



Progetti per abitare lo spazio agricolo contemporaneo

Saluzzo, Provincia Granda

Annalisa Bertoglio



Politecnico di Torino

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile

A.a. 2021/2022

Sessione di Laurea Febbraio 2022

Progetti per abitare lo spazio agricolo contemporaneo

Saluzzo, Provincia Granda

Relatore:

Angelo Sampieri

Candidata:

Annalisa Bertoglio

Correlatore:

Leonardo Ramondetti (Politecnico di Torino)

Correlatrice:

Gaia Caramellino (Politecnico di Milano)

Indice

0. Premessa	7
1. Lo spazio agricolo della Granda: forme e modi della produzione	11
1.1 La produzione frutticola nella provincia Granda	13
1.2 Un suolo che produce	27
1.2.1 Superfici	27
1.2.2 Raccolti	29
1.2.3 Commercializzazione	36
1.3 La piastra produttiva Saluzzese	41
1.4 Fenomenologia della produzione aziendale: la logistica e gli spazi	61
Soggetti e spazi I	65
<i>Giacomo, cascina con frutteti e allevamento di conigli</i>	68
<i>Bruno, azienda agricola Giraudo</i>	74
<i>Luca, Cooperativa Jolly</i>	80
<i>Michele, azienda agricola F.Ili Brero</i>	86
<i>Alberto, azienda agricola Brero</i>	92
<i>Niccolò, azienda agricola a Busca</i>	96
2. Abitare la campagna frutticola della Granda	103
2.1 Abitanti al lavoro	105
2.2 Lavoro migrante	107
2.3 Un suolo che (non) accoglie	121
2.4 Cronache	137
Soggetti e spazi II	143
<i>A., container abitativo</i>	146
<i>V., alloggio in azienda</i>	152
<i>S., accampamento informale</i>	158
<i>M., Casa Madre Teresa</i>	164
<i>B., dormitorio</i>	166
3. Scenari progettuali per la campagna frutticola della Granda	169
3.1 Attori, azioni e spazi	171
3.2 Interventi nell'azienda agricola	183
3.3 Un progetto per Saluzzo	189
Bibliografia e sitografia	215

Premessa

Questa tesi osserva le trasformazioni dello spazio agricolo contemporaneo rispetto alle forme della produzione e all'assetto della popolazione che lo abita. In particolare, lo studio prende in esame la produzione di frutta fresca nella Provincia di Cuneo per comprenderne alcune peculiarità: l'organizzazione produttiva, lo sfruttamento dei suoli e le dinamiche migratorie che l'offerta lavorativa genera. All'interno di questo territorio viene approfondito lo spazio agricolo del Saluzzese, caratterizzato da un suolo altamente specializzato nella coltivazione di frutteti. La scelta di approfondire gli spazi della frutticoltura deriva dal carattere fortemente stagionale di questa produzione, che determina lavoro e residenzialità temporanei. Gli spazi della produzione frutticola sono infatti fortemente radicati nel territorio, lo hanno infrastrutturato e generano indotti importanti, tuttavia le grandi masse di lavoratori di origine straniera che stagionalmente vi operano, non godono, nella maggior parte dei casi, di una dotazione abitativa adeguata. In considerazione di questo specifico problema, obiettivo della tesi è quello di tracciare un quadro esaustivo delle trasformazioni in corso,

a partire dal quale costruire uno scenario progettuale capace di incrementare la qualità degli spazi del lavoro e implementare la rete abitativa e dei servizi. Per far questo, il lavoro si struttura in tre parti.

Una prima parte studia la collocazione degli spazi della frutticoltura in provincia di Cuneo, l'utilizzo delle superfici, le quantità prodotte e le forme della produzione. Il lavoro di ricerca si concentra sulle peculiarità delle differenti specie frutticole coltivate, sulle diverse dinamiche di esportazione e sugli indotti che queste producono. Lo studio dei tempi della produzione e della raccolta fa emergere il tema della stagionalità. Tali questioni sono poi approfondite nel Saluzzese, spazio altamente specializzato che accoglie i due terzi delle superfici regionali coltivate a frutteto (Fondazione CRC, 2018). Il lavoro censisce le aziende, descrive i processi logistici che caratterizzano la produzione e la distribuzione dei prodotti, riporta dati economici e di mercato. Conclude questa prima parte della tesi il capitolo "Soggetti e spazi I", che racconta questo territorio attraverso reportage fotografici e dialoghi con i produttori.

Una seconda parte si concentra maggiormente sulla popolazione di questi luoghi, sui soggetti che vi lavorano e sui modi e le forme dell'abitare. Lo studio dell'andamento demografico e dei dati occupazionali mettono in evidenza la questione del lavoro migrante e il problema della residenzialità temporanea. La tesi osserva le soluzioni abitative adottate negli ultimi anni per far fronte al crescente numero di lavoratori stagionali privi di alloggio, spesso costretti a dormire per strada o a costruire insediamenti informali. Discute i problemi posti dagli approcci emergenziali che accomunano le iniziative adottate dai diversi Comuni. Riporta dati di cronaca per evidenziare le criticità che si sono susseguite nel corso degli ultimi anni, e il modo in cui sono state raccontate dalla politica e dai media. In modo speculare al capitolo precedente, "Soggetti e spazi II" torna sul campo: interviste e fotografie ritraggono i modi dell'abitare temporaneo nella campagna frutticola e i soggetti che vi lavorano.

Sulla base della ricerca condotta, la terza parte della tesi propone uno scenario di trasformazione per questo territorio che possa attivarsi a partire da una serie di progetti puntuali e dispersi, promossi e sostenuti da aziende, amministrazione pubblica e terzo settore. I progetti sono rivolti a conferire maggiore qualità agli spazi del lavoro, incrementare l'offerta abitativa, potenziare i servizi pubblici e i sistemi per la mobilità. Due approfondimenti progettuali investono due luoghi sensibili, ovvero due nodi di questo territorio per molti aspetti esemplari e in qualche modo replicabili: lo spazio dell'azienda frutticola e quello della residenzialità temporanea (e dei servizi necessari ai lavoratori stagionali che vi risiedono). Nel complesso, lo scenario prova a mettere in luce la necessità che gli spazi agricoli contemporanei non si sottraggano a un progetto urbanistico che tratta lo spazio della produzione come uno spazio prettamente urbano, ovvero uno spazio a bassa densità abitativa e forse poco iconico rispetto a quello della città consolidata, ma ricco di servizi e attrezzature capaci di garantire un'alta qualità del lavoro e dell'abitare.

**Lo spazio agricolo della
Granda: forme e modi
della produzione**

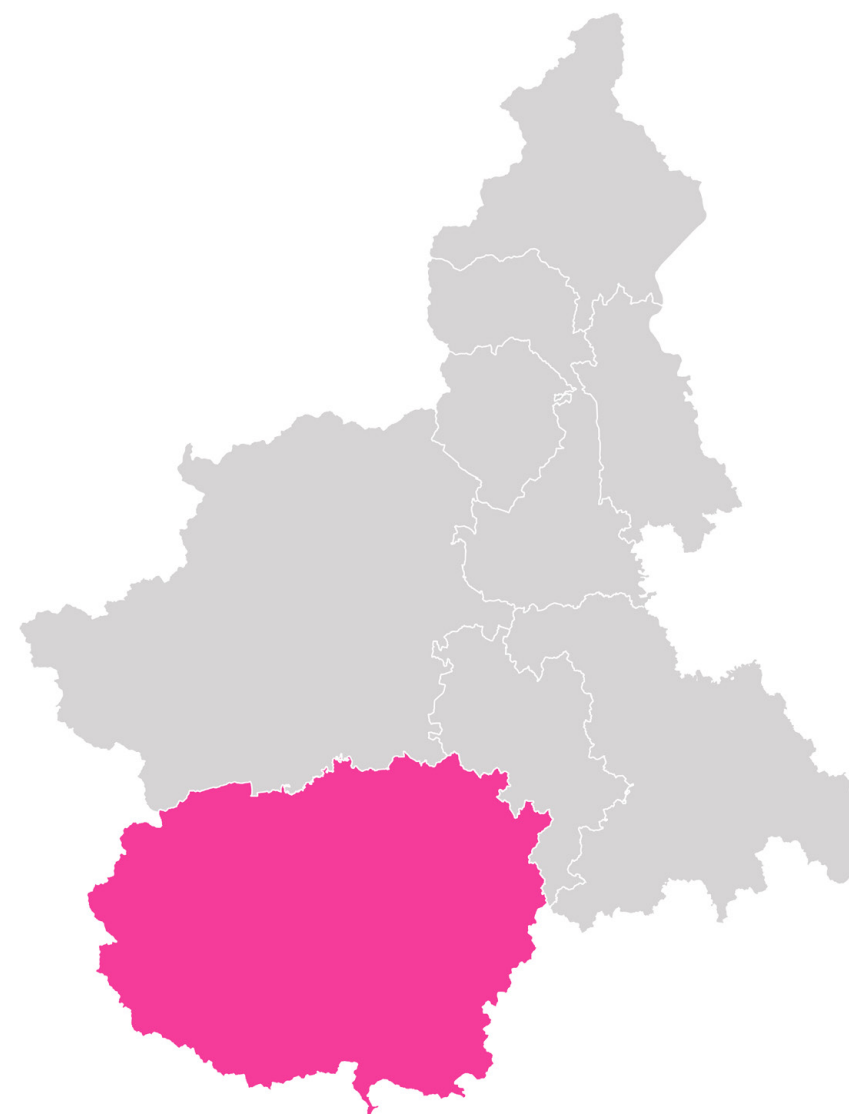
La produzione frutticola nella provincia Granda

Il Piemonte presenta una superficie di 25.400 kmq ed è la seconda regione italiana per estensione dopo la Sicilia. Il territorio regionale è principalmente montuoso: i rilievi montani costituiscono il 43,3% del territorio, la pianura ne ricopre il 30,3% e la collina il 26,4% (Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria, 2020). Nonostante questo, la regione ha una forte vocazione agricola: sono 960.500 gli ettari dedicati alla coltivazione, principalmente di seminativi (56%), foraggiere permanenti (34%), frutteti e vite (10%) (ISTAT, 2016). Al suo interno, la provincia di Cuneo, o provincia Granda, si estende per 6.895 kmq pari al 27.2% del territorio regionale, ed è la più vasta tra le provincie piemontesi (CREA, 2020). I rilievi montuosi occupano più della metà del territorio, mentre meno un quarto può dirsi pianeggiante. Questo si concentra per lo più nella 'mezzaluna del fondovalle', delimitata a ovest e sud dalle Alpi Cozie, Marittime e Liguri e cinta ad est dai rilievi collinari delle Langhe e del Monferrato (Garavaglia, 2009). Questa conformazione orografica ha dato luogo a sistemi ambientali fortemente diversi, con il conseguente sviluppo di colture differenti: le aree pedemontane

e montane sono caratterizzate da superfici a vocazione pastorale o aree forestali, le aree collinari sono prevalentemente coltivate a vite e noccioleti, mentre le zone pianeggianti ospitano produzioni agricole intensive di seminativi, foraggiere e frutta (Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, 2020). Ad oggi l'insieme di queste colture si estende su una SAU¹ di circa 280.000 ettari. Questi sono prevalentemente caratterizzati da coltivazioni intensive, soprattutto seminativi e foraggiere utilizzate nell'allevamento (Anagrafe Agricola Unica, 2021). Lo spazio della produzione intensiva è strutturato e fortemente radicato nel territorio, lo ha plasmato e lo occupa in modo permanente. Nonostante una ricca biodiversità, orientamenti produttivi misti, come la policoltura, il poliallevamento o allevamento e coltivazione, sono minoritari e praticati unicamente dal 12% delle aziende provinciali (Fondazione CRC, 2018).

La produzione agricola è un tassello rilevante per l'economia locale. Le imprese coinvolte sono più di 19.000 e corrispondono al 29% della totalità della provincia (Camera di Commercio Cuneo, 2021). Queste producono il 40% del valore dei beni agricoli e dei servizi agricoli ottenuti in Piemonte, tanto che il settore primario concorre al 5% del PIL provinciale, pari a circa 1 miliardo di euro (Camera di Commercio Cuneo, 2020). Di questi la metà è riconducibile alla produzione zootecnica, mentre il 15% è generato dalle produzioni viticole e il 10% dalle produzioni frutticole (Fondazione CRC, 2018). Nella provincia Granda viene prodotta la maggior parte della frutta fresca della regione: il 92% delle nettarine, l'89% delle susine, l'88% delle mele e il 69% dei kiwi. Inoltre, questo territorio ospita la maggior parte dei suoli coltivati a frutteti del Piemonte: l'84% delle superfici piemontesi coltivate a melo, il 70% delle aree destinate all'actinidia, il 98% delle superfici coltivate a nettarine, l'87% di quelle adibite a susino e il 56% di quelle riservate al pesco (Dati ISTAT, 2020). Nella campagna del Cuneese si concentrano quindi produzioni e aziende differenti che hanno plasmato diversi paesaggi. Coltivazioni, allevamenti, industrie per la lavorazione dei prodotti sono i tasselli di un suolo produttivo che si vuole oggi sempre più specializzato e performante.

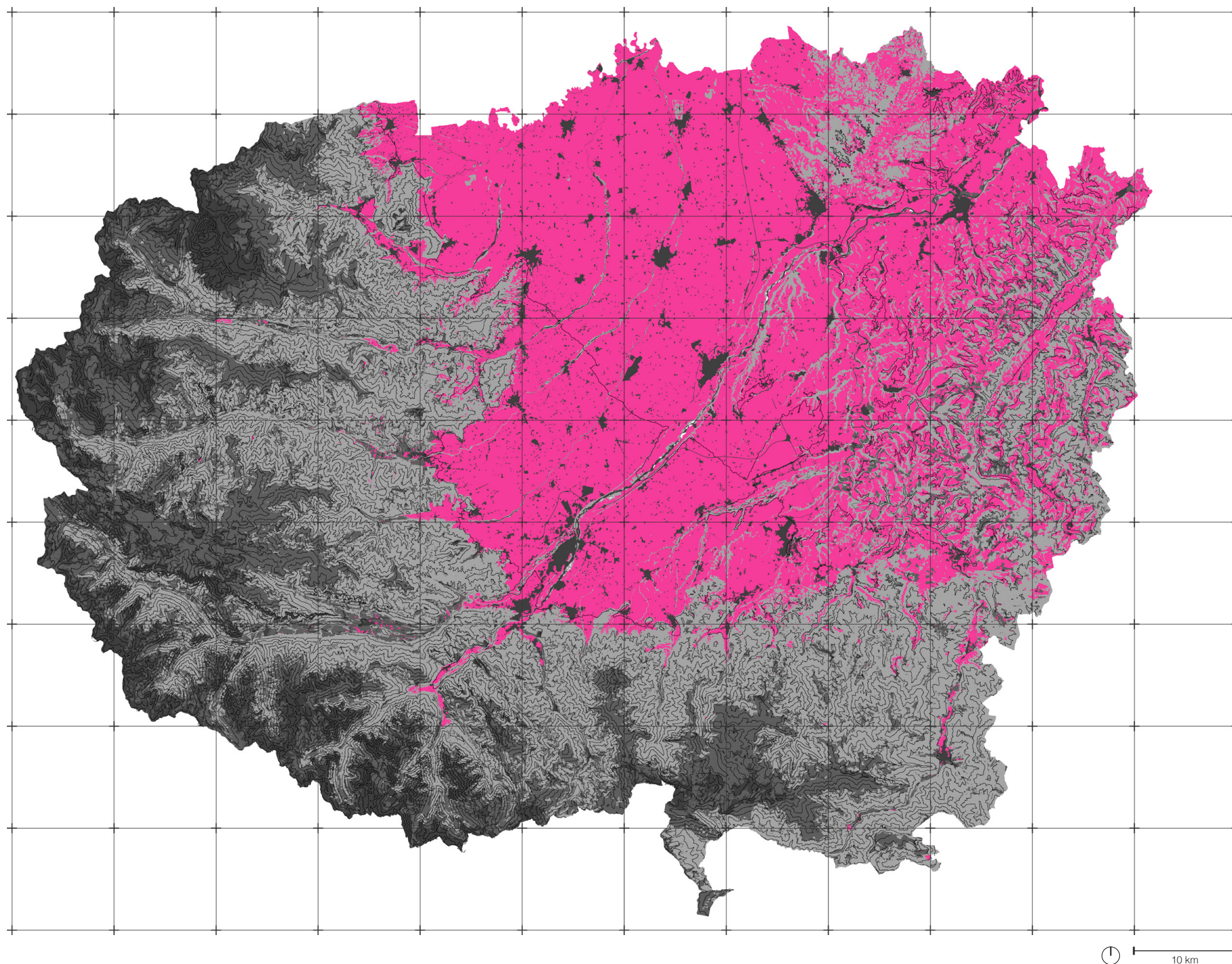
(1) SAU: Superficie Agricola Utilizzata



La provincia di Cuneo nel territorio del Piemonte

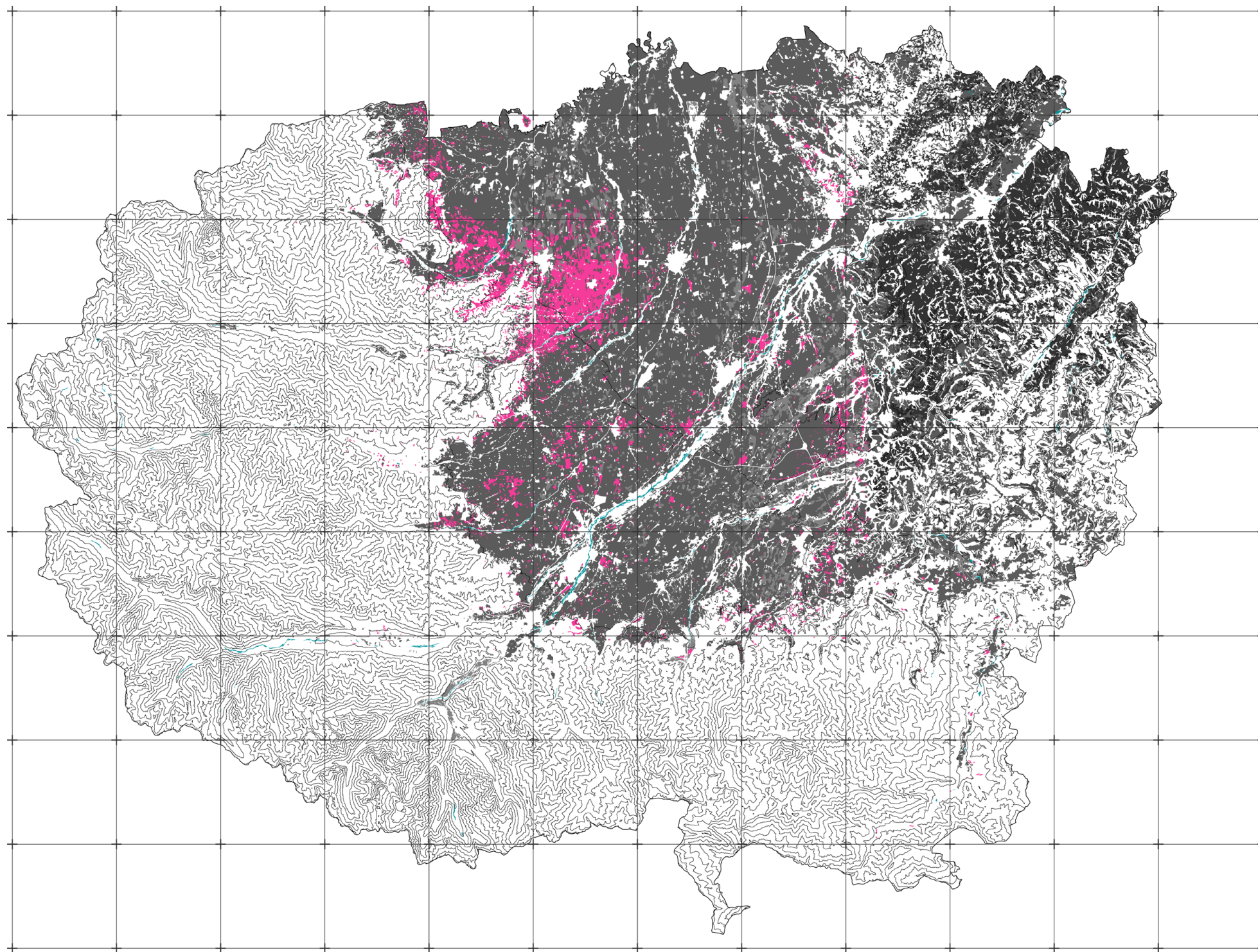
- suolo agricolo
- superfici forestali
- aree a valenza pastorale
- altre coperture del territorio

**Il paesaggio della Granda:
sistema ambientale**



- frutteti
- vigneti
- seminativi
- prati stabili di panura

Il paesaggio della Granda:
suolo agricolo



10 km



settembre



settembre



settembre



settembre



settembre



ottobre

1.2

Un suolo che produce



novembre

1.2.1 Superfici

La provincia Granda ospita molte colture ad elevato grado di specializzazione. Fra queste le arboree insistono su 50.000 ettari, di cui circa 16.000 coltivati a vite e circa 34.000 a fruttiferi. Quest'ultimi comprendono sia la frutta a guscio che la frutta fresca, le cui coltivazioni interessano rispettivamente circa 18.000 e 16.000 ettari (6° Censimento Agricoltura, ISTAT, 2010). Stando ai dati raccolti dall'ISTAT riguardo all'anno 2020, questi si dividono in:

- 5.692 ettari di melo (l'84% sul totale di 6.760 ettari regionali)
- 2.640 ettari di kiwi o actinidia (il 70% sul totale di 3774 ettari regionali).
- 1.980 ettari di pesco noce o nettarina (il 98% sul totale di 2.026 ettari regionali)

1.2.2

Raccolti

- 1.120 ettari di pero (il 76% sul totale di 1.463 ettari regionali)
- 1.080 ettari di susina (l'87% sul totale di 1.246 ettari regionali)
- 842 ettari di pesco (il 56% sul totale di 1.497 ettari regionali)
- 590 ettari di piccoli frutti, ovvero lamponi, mirtilli, more e ribes (il 76% sul totale di 744 ettari regionali)
- 428 ettari di albicocco (il 69% sul totale di 1.497 ettari regionali)

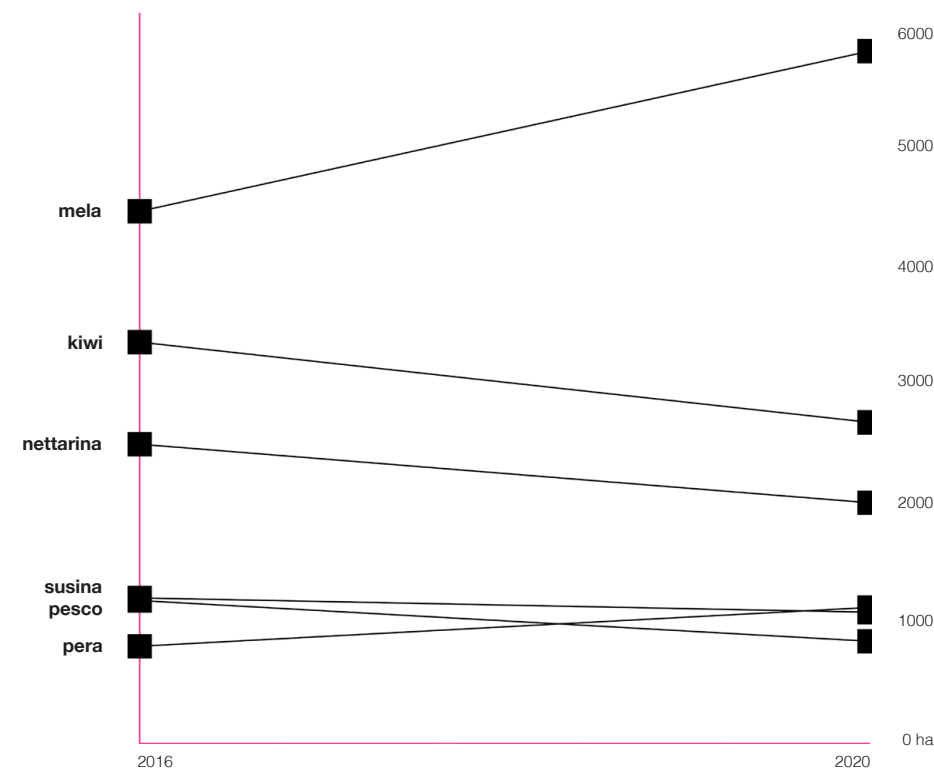
Questi valori non sono costanti nel tempo. La coltivazione delle frutta richiede costanti azioni di ricerca e adeguamento, ed una continua modificazione dei suoli per far fronte a fattori esterni, talvolta imprevedibili, che impattano con forza sulle coltivazioni. Fra questi le problematiche fitopatologiche ed il cambiamento climatico sono quelli che incidono maggiormente. Questi fattori, unitariamente a quelli di carattere economico, rendono talvolta necessari espiancanti-impianti di diverse specie e varietà. Per esempio, nel cuneese tra il 2016 e il 2020 hanno subito un incremento le superfici coltivate a melo (+30%) e gli ettari destinati al pero (+40%), mentre sono diminuiti i suoli dedicati, alla nettarina (-19%), alla susina (-10%) e al pesco (-28%) e al kiwi (-20%) (Dati ISTAT, 2020). Quest'ultimo è un caso esemplare. Il kiwi ricopre quasi 700 ettari di suolo in meno rispetto al 2016 a causa dei problemi fitopatologici che lo coinvolgono dal 2010, quali un cancro batterico e la fisiopatia conosciuta come "moria dei kiwi" (Fondazione CRC, 2018). Quello del kiwi è un esempio di come le dinamiche produttive del settore agricolo debbano adeguarsi a fattori terzi, che comportano modifiche nella produzione e al paesaggio, tramite l'espiancamento di centinaia di ettari e alla sostituzione di altre specie frutticole.

Secondo i dati pubblicati dall'ISTAT, nel 2020 in Provincia Granda sono stati raccolti più di 3.500.000 quintali di frutta fresca. Questi si suddividono in:

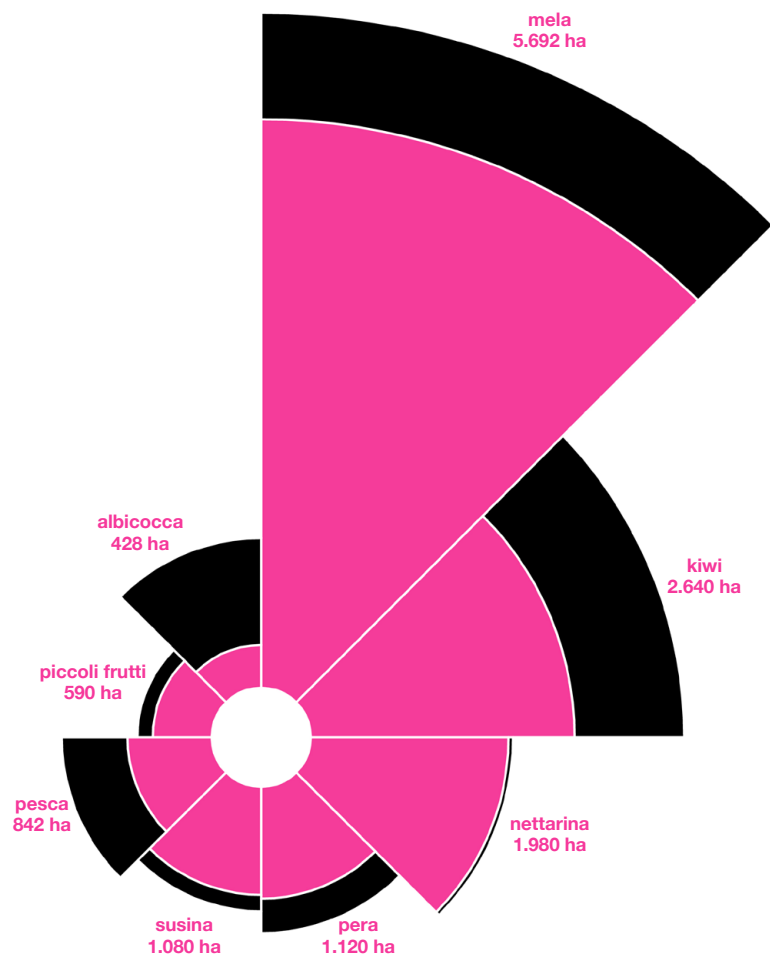
- 1.858.100 quintali di mele (l'88% sul totale di 2.088.920 quintali raccolti in Piemonte)
- 455.300 quintali di kiwi o actinidia (il 69% sul totale di 657.510 quintali raccolti in Piemonte)
- 440.000 quintali di pesche noci o nettarine (il 92% sul totale di 477.760 quintali raccolti in Piemonte)
- 274.300 quintali di pere (il 73% sul totale di 337.570 quintali raccolti in Piemonte)
- 190.000 quintali di susine (l'89% sul totale di 212.270 quintali raccolti in Piemonte)
- 205.200 quintali di pesche (il 69% sul totale di 294.950 quintali raccolti in Piemonte)
- 34.770 quintali di piccoli frutti, ovvero lamponi, mirtilli, more e ribes (il 73% sul totale di 47.381 quintali raccolti in Piemonte)
- 58.500 quintali di albicocche (il 75% sul totale di 77.812 quintali raccolti in Piemonte)

Le operazioni di raccolta sono distribuite in un arco temporale che copre sei mesi. Il periodo di raccolta inizia a metà maggio con i piccoli frutti, come il lampone e il mirtillo. Seguono nel mese di giugno le albicocche e a luglio le pesche e le nettarine, la cui raccolta si protrae fino a metà settembre. Nella seconda metà di luglio si apre alla raccolta delle susine, seguite a partire da metà agosto da mele e pere. Il kiwi chiude la stagione protraendosi dalla metà ottobre fino alla metà di novembre. Questo calendario muta a seconda della varietà della specie frutticola coltivata. Le mele, ad esempio, possono essere suddivise in 'mele estive', come le Gala, la cui

raccolta si conclude a metà settembre, e ‘mele tardive’, come le Fuji, che possono essere raccolte fino alla prima metà di novembre (Camera di Commercio Cuneo, 2012). Questa stagionalità è cruciale in quanto impatta sulla manodopera, la conservazione e la commercializzazione dei prodotti. Infatti, la raccolta della frutta fresca è un processo difficilmente meccanizzabile e richiede forza lavoro a basso livello di qualificazione, che viene per lo più impiegata per periodi di tempo circoscritti. Allo stesso modo i prodotti hanno un tempo di conservazione variabile. Per esempio, mentre i kiwi, le mele e le pere possono essere conservati più a lungo, e la loro commercializzazione può protrarsi fino al mese di maggio dell’anno successivo alla raccolta; le albicocche, le pesche, le nettarine e le susine devono essere immesse nel mercato nell’arco temporale nel quale avviene la loro raccolta (Camera di Commercio Cuneo, 2012). Ogni prodotto, tuttavia, richiede strutture specializzate per la conservazione e la commercializzazione, come celle frigorifere, macchinari per il confezionamento e spazi per lo stoccaggio e il conferimento ai mezzi di trasporto su ruote. I tempi della coltivazione, della raccolta e della conservazione sono pertanto fondamentali nella produzione aziendale.

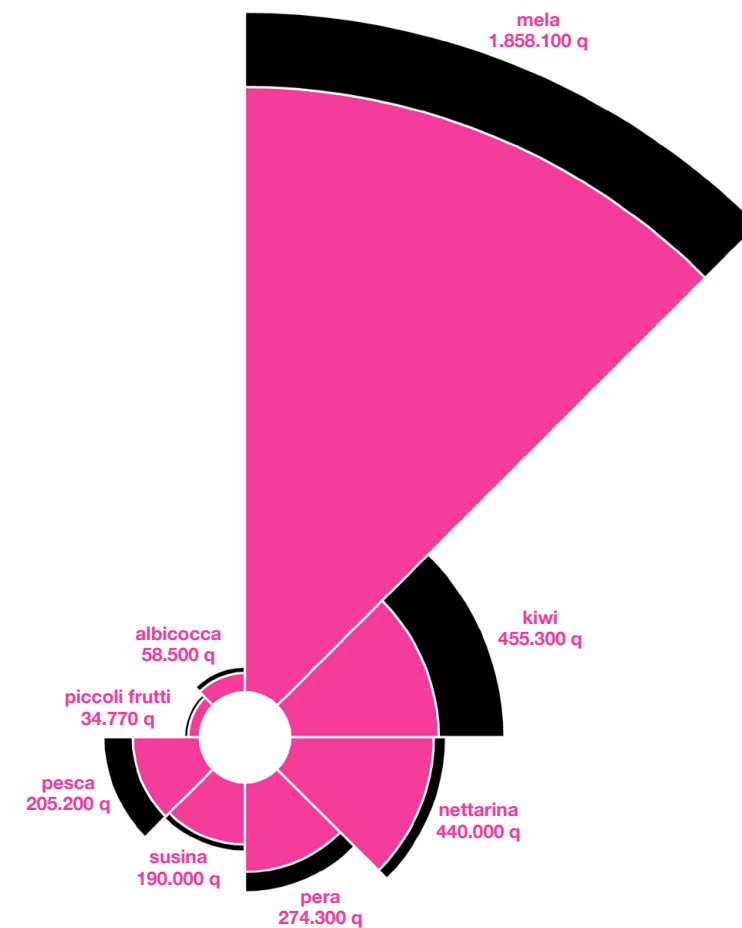


Variazione temporale delle superfici coltivate a frutteti
Fonte: ISTAT, 2020



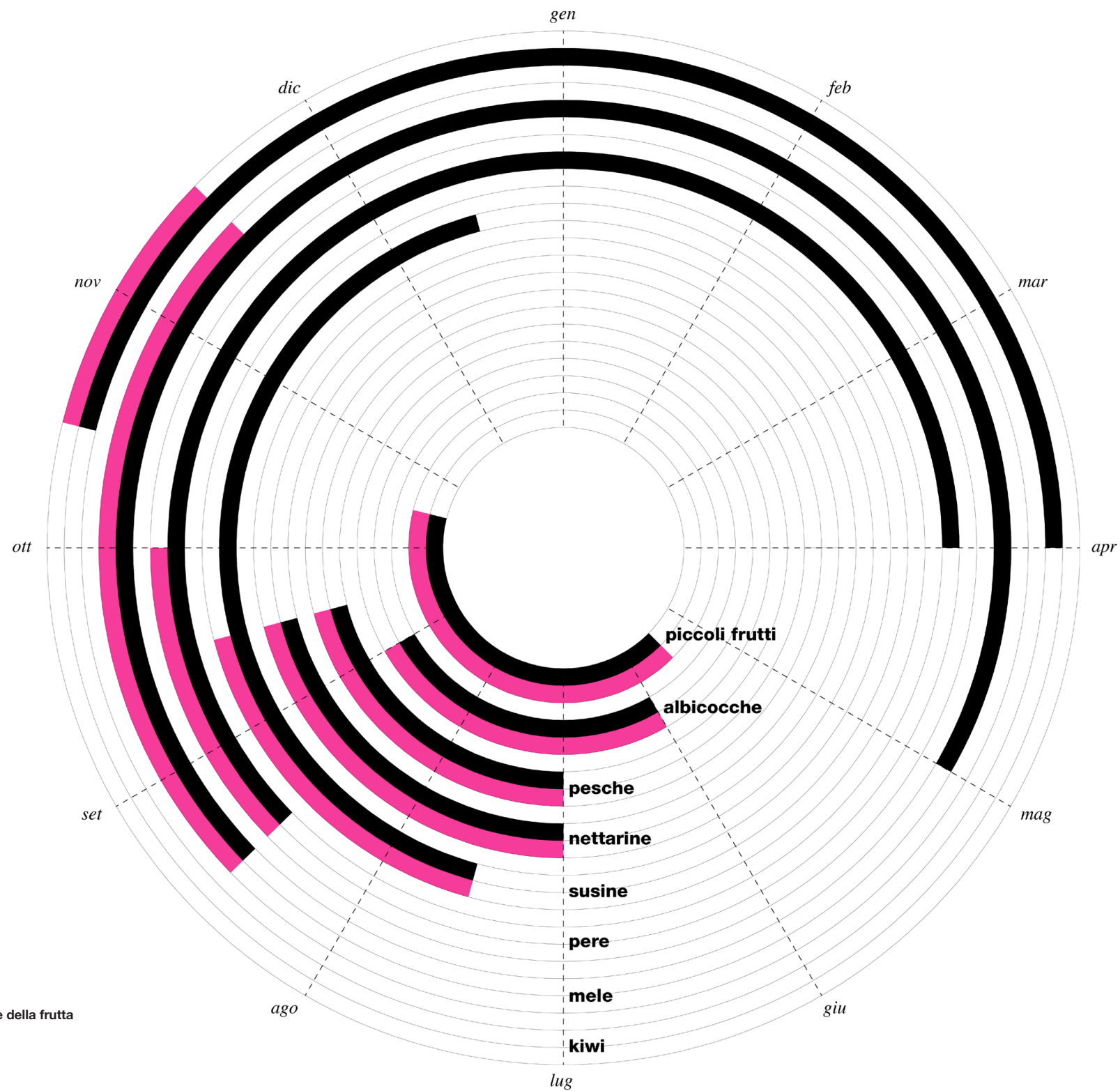
Ettari frutticoli Provincia di Cuneo sul totale del Piemonte

Fonte: ISTAT, 2020



Produzione frutta (quintali) della Provincia di Cuneo sul totale del Piemonte

Fonte: ISTAT, 2020



raccolta
commercializzazione

Periodi di raccolta e commercializzazione della frutta

Fonte: Camera di Commercio Cuneo, 2012

1.2.3

Commercializzazione

Il territorio Cuneese concorre al 78,3% del totale dei prodotti agricoli regionali destinati al mercato estero. In particolare, nel 2016 la frutta fresca rappresentava il 10,3% dei prodotti agricoli esportati a livello provinciale, quasi il doppio rispetto alla media regionale che si attesta intorno al 5,6%. Questo valore è pari al 91,5% della frutta fresca esportata a livello regionale, ovvero 2.930.000 quintali, generando introiti per 242 milioni di euro. Nello stesso periodo le esportazioni di frutta fresca sono incrementate di un quinto rispetto al passato (Fondazione CRC, 2018).

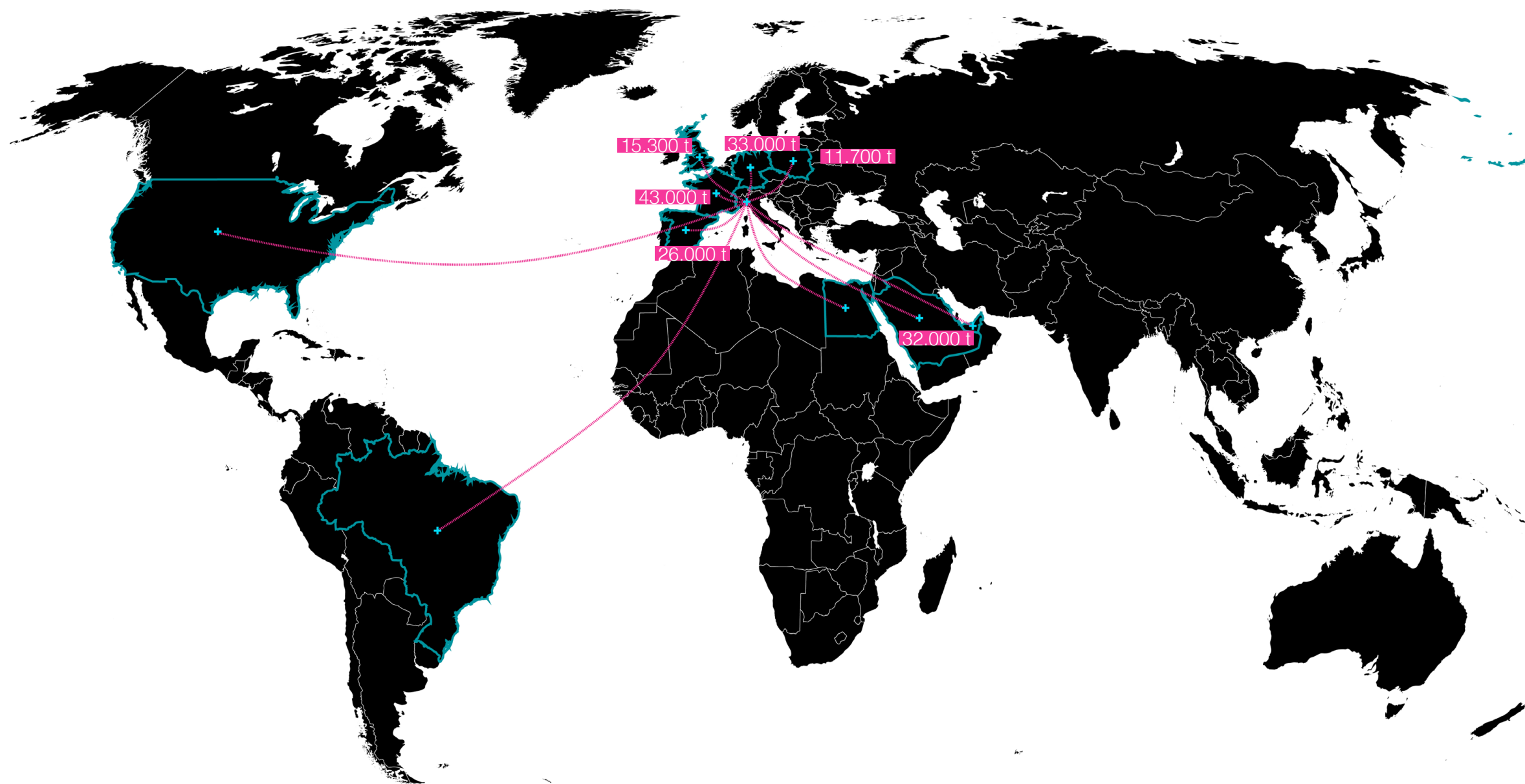
La frutta coltivata nella provincia Granda è destinata nella quasi totalità alla grande distribuzione e viene in larga parte commercializzata all'estero. Tra il 2011 e il 2016, i prodotti più esportati sono stati il kiwi, 112.000 tonnellate annuali, seguito dalle mele, 97.500 tonnellate annuali, e dalle pesche (comprese le nettarine), 62.000 tonnellate annuali. Negli ultimi anni risulta inoltre in aumento l'export dei piccoli frutti. Questi prodotti sono commercializzati principalmente in paesi extra-europei, fra tutti l'Arabia Saudita, la cui distribuzione di frutta coinvolge anche i vicini Emirati Arabi Uniti, per valori rispettivamente di 32,3 e 13,3 milioni di euro. Un'altra importante fetta di mercato frutticolo della Granda coinvolge Brasile, per un valore di 23 milioni di euro, Stati Uniti ed Egitto, per valori rispettivamente di circa 10,9 e 10,6 milioni di euro. Infine, la frutta fresca raccolta nel Cuneese è destinata in parte anche al mercato Europeo, principalmente alla Francia, per 28,8 milioni di euro, alla Germania, per 27,7 milioni di euro e alla Spagna, per 19,2 milioni di euro. (Fondazione CRC, 2018).

La commercializzazione in Italia riguarda invece soltanto una quota minore di frutta coltivata nel Cuneese, ed avviene principalmente attraverso la grande distribuzione. Questo è dovuto alla presenza

sul territorio nazionale di regioni più competitive nella produzione ed in grado di immettere nel mercato interno prodotti certificati di alta qualità, come il Trentino-Alto Adige per la mela o l'Emilia-Romagna per la frutta estiva. Tuttavia, azioni analoghe di valorizzazione sono state recentemente intraprese anche a livello locale, come la promozione del marchio europeo IGP sulla Mela Rossa di Cuneo ad altre forme per garantire l'elevata qualità del prodotto (Osservatorio Rurale, 2019).

È possibile stimare la produzione ai prezzi di base dei principali prodotti frutticoli del Cuneese²: riferendosi all'anno 2016, la produzione di mele è valutabile circa 59 milioni di euro, quella delle pere circa 16, pesche e nettarine rispettivamente 13 e 33, quella dell'actinidia circa 39 milioni di euro. Valori decisamente minori sono attribuibili ai piccoli frutti. La frutticoltura Cuneese rappresenta quindi una fonte di reddito importante per l'agricoltura della provincia e le aziende frutticole della provincia Granda registrano un'elevata redditività del lavoro, pari a 37.300 euro per ULT (la redditività del lavoro di un'azienda è ricavabile dal rapporto tra il reddito netto dell'impresa e le Unità Lavorative Totali (ULT), ovvero il numero totale di occupati all'interno dell'azienda) (Fondazione CRC, 2018).

(2) L'ISTAT formula delle stime del valore delle diverse produzioni frutticole a livello regionale. All'interno della pubblicazione a cui si fa riferimento (Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, 2018). Coltivare l'innovazione. Prospettive per l'agroalimentare in provincia di Cuneo, il valore della frutta a livello provinciale viene stimato tenendo in considerazione l'incidenza della produzione fisica provinciale rispetto a quella regionale totale.



Paesi di esportazione dei prodotti frutticoli della Provincia di Cuneo

Fonte: Fondazione CRC, 2018

La piastra produttiva Saluzzese



agosto

Nonostante la provincia di Cuneo si distingua nel panorama regionale per la rilevanza della frutticoltura, le colture più diffuse nel territorio sono i seminativi. Nel monregalese e nei territori prossimi al capoluogo solo raramente le distese di mais e frumento lasciano spazio agli alberi da frutta, la cui presenza si nota appena. Questa condizione cambia radicalmente dirigendosi verso Saluzzo e i comuni limitrofi (Osservatorio Rurale, 2020). Qui i filari regolari degli alberi da frutto caratterizzano il paesaggio, e l'agricoltura intensiva prende altre forme.

Il Saluzzese, con circa 15.000 ettari di frutteti, rappresenta uno dei principali poli di frutticoltura italiani e ospita due terzi delle superfici regionali destinati alla coltivazione di frutta fresca (Fondazione CRC, 2018). Nell'area agricola che si sviluppa intorno a Saluzzo, che comprende una ventina di comuni più piccoli³, si concentra la maggior parte di produzione di frutta fresca provinciale (Osservatorio Rurale, 2020). Questo territorio è oggi un'enclave produttiva altamente specializzata (Brovia & Ippolito, 2021, 2021).

(3) I principali comuni compresi nell'area rurale del Saluzzese e vocati alla frutticoltura sono: Saluzzo, Lagnasco, Revello, Manta, Verzuolo, Barge, Scarnafigi, Costigliole Saluzzo, Busca, Castellar, Envie, Dronero, Martiniana Po, Gambasca, Piasco, Pagno, Tarantasca, Sanfront (Brovia, 2018). Nonostante il Saluzzese, nella bibliografia consultata, sia spesso identificato con una serie di comuni che ne fanno parte, è possibile svincolare il territorio della produzione frutticola dai confini amministrativi e far riferimento agli spazi determinati dalla presenza di frutteti, come si può cogliere dalla mappa.

La popolazione che abita questi luoghi ammonta a circa 74.200 abitanti, compreso il comune di Saluzzo che è il più esteso e conta 17.342 residenti⁴ (Dati ISTAT, 2021).

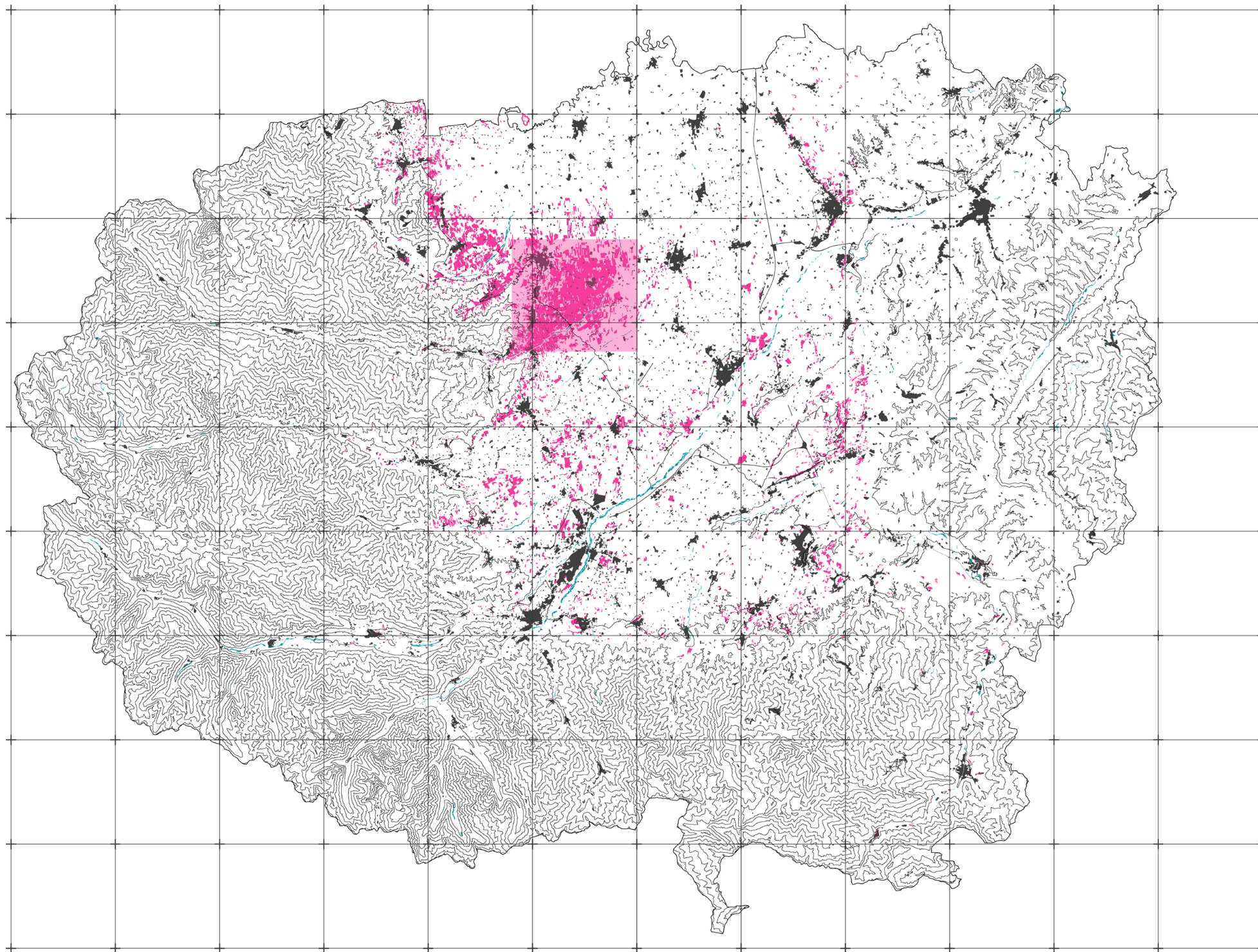
Le produzioni di frutta fresca dominanti sono in linea con quelle rappresentate dall'andamento provinciale. La mela è la coltura più diffusa, seguita da kiwi e nettarine. In particolare, negli ultimi anni gli ettari dedicati alla coltivazione dei kiwi hanno subito una diminuzione a causa della diffusione delle problematiche fitopatologie che hanno coinvolto la pianta.

Nel Saluzzese, la frutticoltura assume un carattere progressivamente intensivo a partire dal XX Secolo. Negli anni Venti del '900 alcune famiglie di un comune attiguo a Saluzzo introducono la coltivazione razionale delle pesche. La spinta innovatrice di queste realtà definisce un momento cruciale e determina la progressiva diffusione in pianura della frutticoltura, che assume in questo territorio un carattere intensivo e affianca per importanza le coltivazioni cerealicole. Parallelamente prende avvio anche la volontà di sperimentazione e impiantazione di nuove varietà frutticole: nel 1927 viene importata la varietà di pesca Hale dall'America. In questi anni la frutta del Saluzzese manifesta già la propria vocazione all'export; mele, pere e pesche sono commercializzate principalmente con la Francia. Negli anni Cinquanta la frutticoltura nel Saluzzese subisce una spinta economica e produttiva: da un lato, la Camera di Commercio di Cuneo promuove corsi di tecnica frutticola, dall'altro molti agricoltori investono nel miglioramento delle strutture di stoccaggio e di conservazione delle loro aziende. In questo periodo le istituzioni si coordinano con lo scopo di favorire lo sviluppo della coltivazione frutticola e questo sodalizio porta alla nascita del Consorzio Ortofrutticolo. Negli anni Sessanta si consolida la coltivazione razionale dei frutteti e prende avvio l'attività associativa e cooperativistica che ancora oggi caratterizza la frutticoltura del Saluzzese. La coltivazione frutticola dell'intera provincia viene rivoluzionata nel 1972, quando viene importata dal sud della Francia la coltura innovativa del kiwi, chiamata anche "oro verde" per i grandi indotti da essa derivanti. Nell'ambito

(4) La popolazione del Saluzzese è stata calcolata sommando la popolazione residente nei comuni precedentemente citati. I dati fanno riferimento alla popolazione residente al primo gennaio e sono reperiti dalla Banca dati ISTAT 2021.

della commercializzazione, prima dell'avvento dei container per gli scambi oltremare e dei camion refrigerati, tra gli anni '50 e gli anni '80 del Novecento il trasporto della frutta avveniva su rotaia. I vagoni del treno venivano refrigerati con ingenti dosi di ghiaccio e avevano una capienza di 100 quintali di prodotto (Ianniello, 2008). La coltivazione intensiva della frutta nel Saluzzese ha quindi una storia recente. Le coltivazioni si sono intensificate e hanno progressivamente plasmato il paesaggio che oggi possiamo osservare.

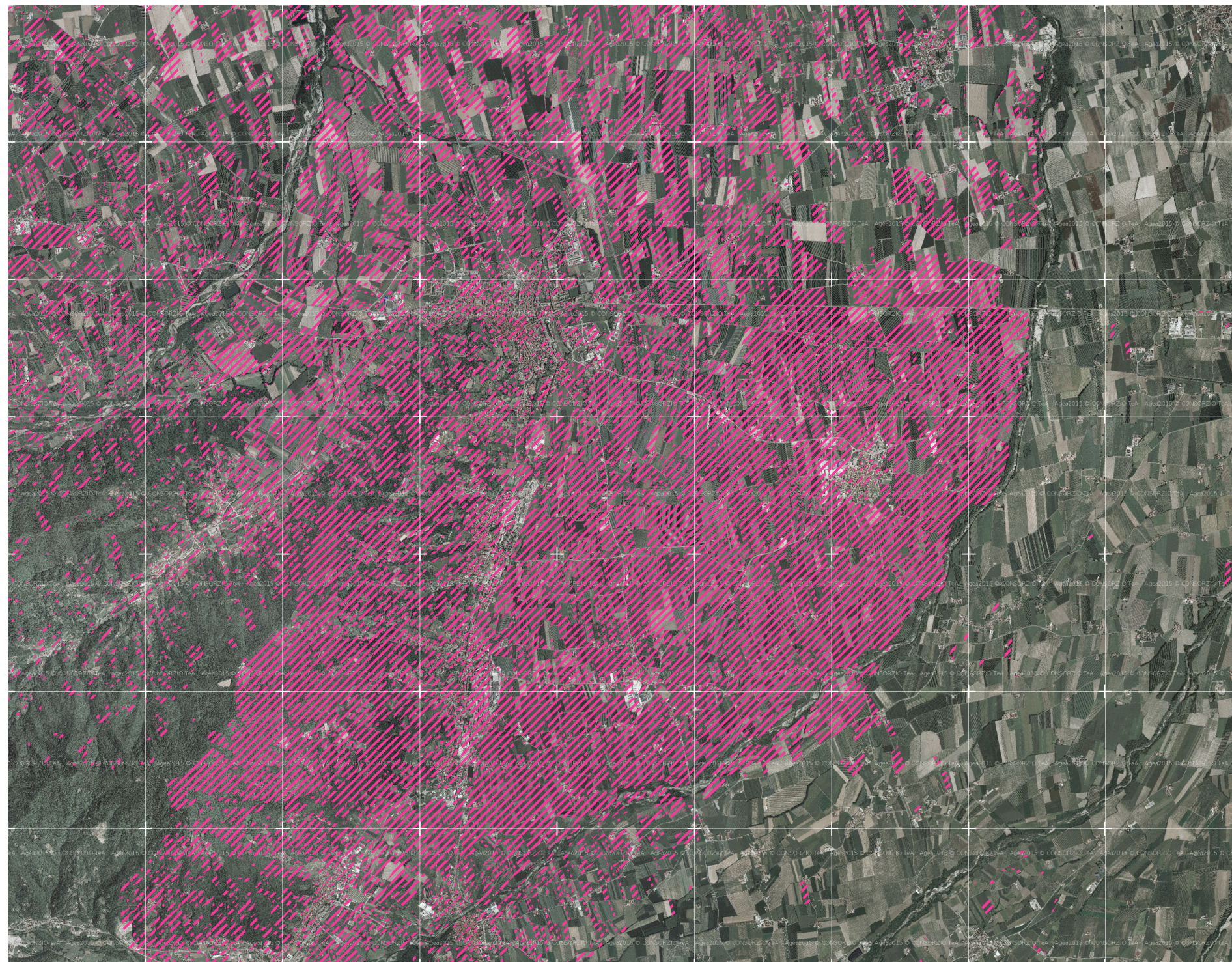
Queste produzioni sono attualmente sorrette da una rete infrastrutturale minuta, composta da una fitta maglia di strade provinciali, ponderali e interpoderali; ed un capillare sistema delle acque dato da canali, chiuse, e piccoli invasi. Su questa maglia infrastrutturale si innesta un edificato eterogeneo costituito da cascinali, piccole aziende famigliari, piastre della grande produzione. L'abitare ha carattere policentrico: piccoli e medi centri urbani dove si concentrano la maggior parte dei servizi di un ampio bacino di urbanizzazione diffusa. Il legante di questo territorio composito è il suolo produttivo. Questo è costituito da appezzamenti che generalmente variano in dimensione, con una media di 7/9 ettari di terreno per le aziende a conduzione familiare per raggiungere gli 80/100 ettari nelle aziende più grandi. Negli ultimi anni si è assistito ad un progressivo accorpamento dei poderi dovuto alla diminuzione del numero di aziende a parità di suolo coltivato (Rye & O'Reilly, 2020). L'immagine che emerge del paesaggio frutticolo è quella di un territorio sempre più specializzato ed attrezzato per una produzione che si vuole efficiente e competitiva sul mercato globale.



frutteti
aree urbanizzate e infrastrutture

**Il paesaggio della Granda:
la piastra produttiva del Saluzzese**

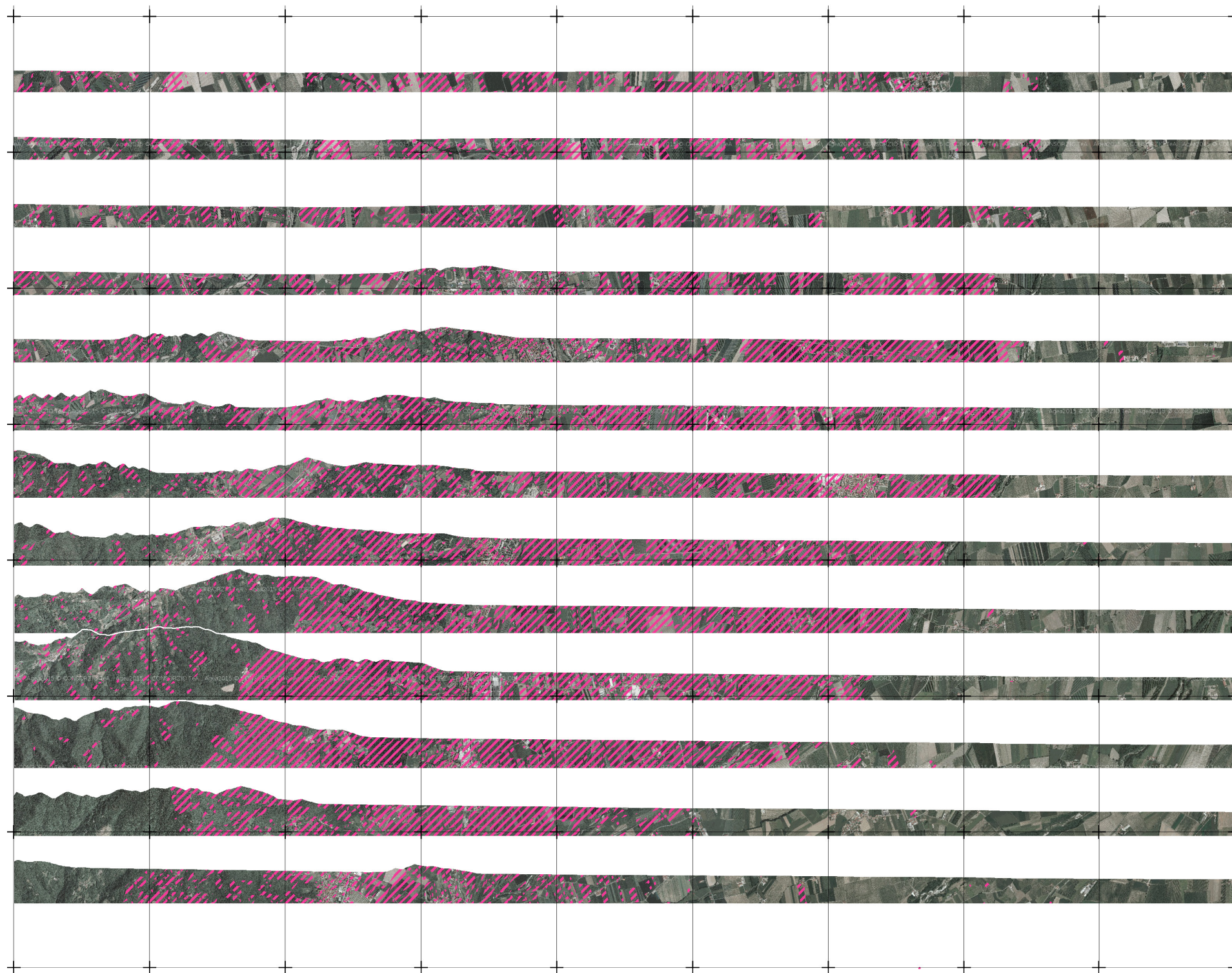
10 km



frutteti

La produzione frutticola nel sistema
del paesaggio

① 2 km



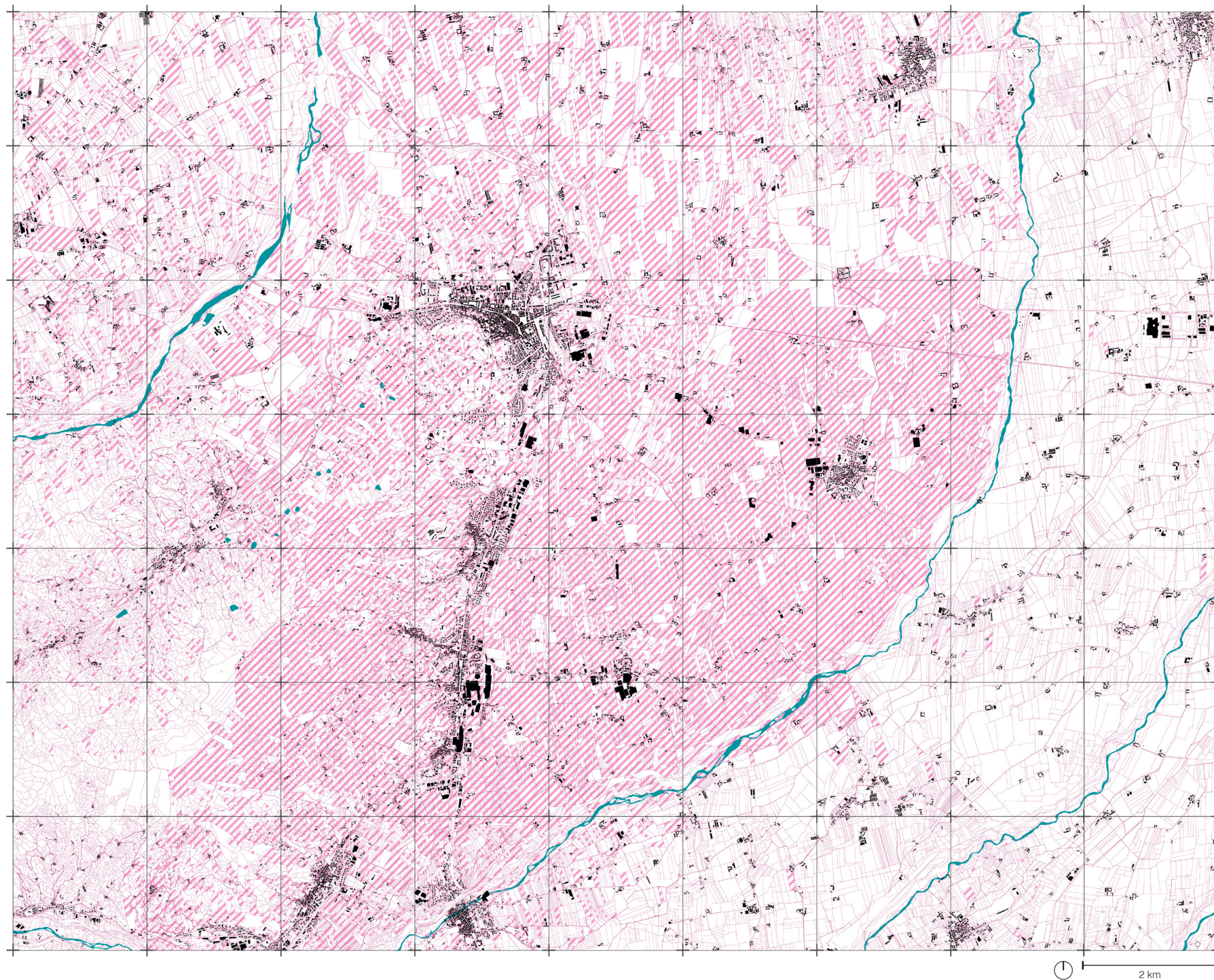
frutteti

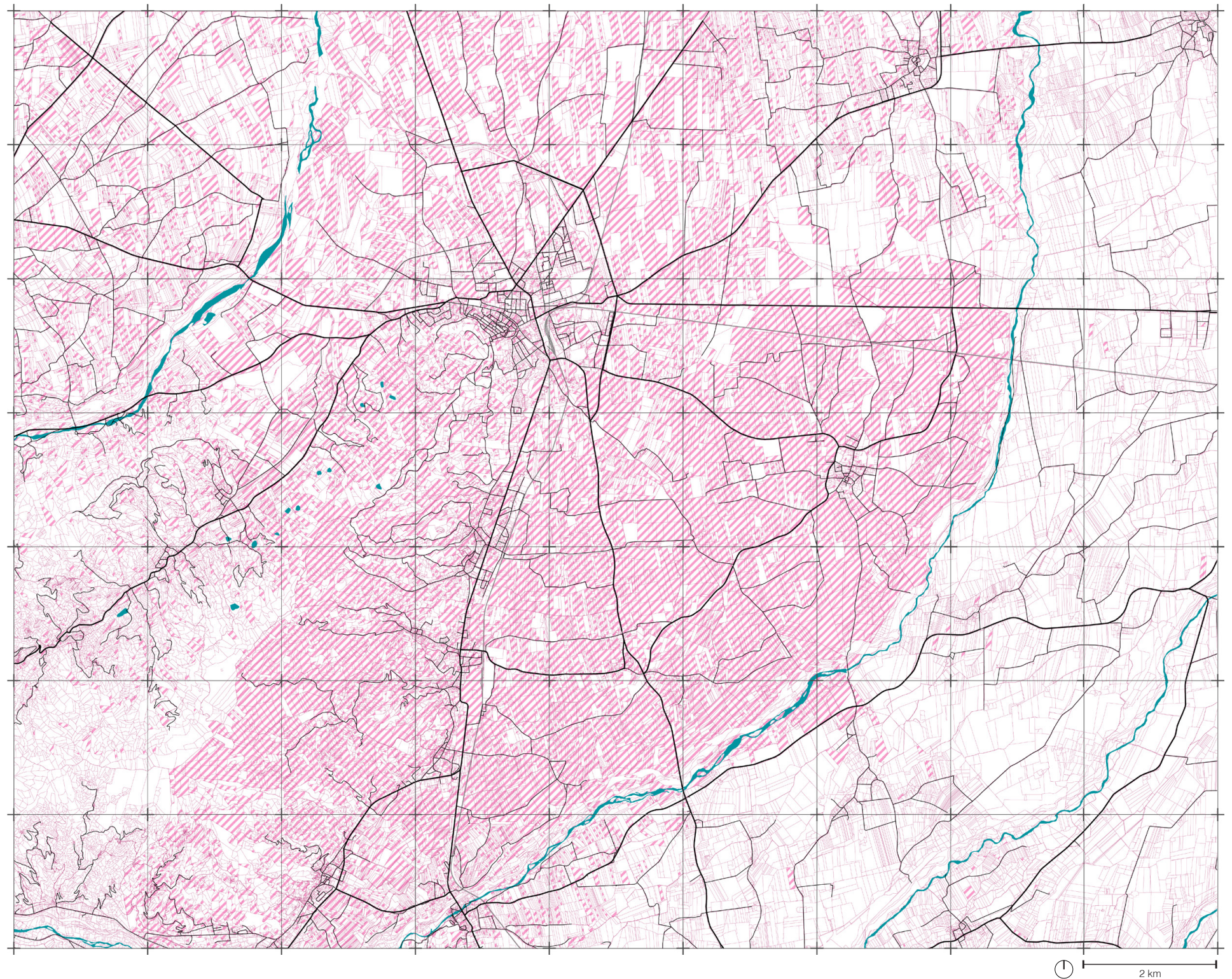
Morfologia del suolo: sezioni territoriali

- melo
- actinidia
- nettarina / pesco
- susino
- pero e piccoli frutti

Le coltivazioni del suolo frutticolo









agosto



agosto



ottobre



ottobre

Fenomenologia della produzione aziendale: la logistica e gli spazi



novembre

La frutticoltura si articola in diversi momenti, coinvolge svariati soggetti e richiede differenti spazi. Questi sono ben visibili nel paesaggio del Saluzzese: suoli coltivati intensivamente, piastre industriali di lavorazione, reti di produttori, centri di ricerca, infrastrutture per il movimento delle merci. Questi strutturano il lavoro di aziende specializzate in diverse fasi della filiera che interagiscono fra loro in modo complementare. Quelle dei produttori presentano dimensioni variabili e, per quanto specializzate, tendono a diversificare le varietà frutticole coltivate sia per differenziare l'offerta sul mercato, che per rispondere a shock stagionali relativi a specifici prodotti (Fondazione CRC, 2018). Inoltre, affiancano talvolta alla coltivazione di frutta quella di seminativi, o attività di allevamento. Complementari a queste aziende sono le cooperative e le organizzazioni dei produttori che si occupano della conservazione e commercializzazione dei prodotti. Queste si collocano in spazi logistici ed industriali, a stretto contatto con l'infrastruttura stradale attraverso la quale avviene gran parte del trasporto dei prodotti. Chi possiede il terreno agricolo, infatti,

non necessariamente è dotato di spazi per la conservazione, lo stoccaggio e la commercializzazione. Questa filiera si organizza in diverse fasi. La prima, inerente alla coltivazione, si concentra maggiormente nei mesi fra giugno a ottobre, mentre gli stabilimenti industriali continuano le operazioni di confezionamento e di commercializzazione anche fino al mese di maggio, anche grazie a tecnologie che permettono un allungamento dei tempi di conservazione. Tracciare questa fenomenologia, per quanto risulti impossibile ottenere un quadro esaustivo, è fondamentale per comprendere come questa plasma il suolo e i modi di abitare la campagna contemporanea.

Secondo i dati dell'Anagrafe agricola unica del Piemonte, sono più di 1500 le aziende della Granda specializzate nella coltivazione di alberi da frutta (Anagrafe Agricola Unica, 2021). Il censimento dell'agricoltura concluso nel 2010 ha rilevato una netta diminuzione del numero di aziende agricole rispetto al 2000, parallelamente ad una riduzione lieve della superficie coltivata (ISTAT, 2013). Questi dati rispecchiano la tendenza degli ultimi anni di concentrazione delle terre e progressiva diminuzione delle aziende di dimensione minore. La produzione nelle aziende ha inizio con la lavorazione del suolo: operazioni di piantumazione, potatura, diradamento, protezione degli alberi da frutto che si svolgono durante l'anno e sono funzionali a massimizzare la produzione dei frutti. A queste si aggiungono azioni di protezione delle colture, come il dispiegamento di reti antigrandine, i trattamenti per la difesa fitosanitaria e pratiche agronomiche come il controllo delle erbe infestanti e la previsione delle gelate primaverili (Agrion, 2021). Queste mansioni coinvolgono quasi esclusivamente i produttori aziendali, in numero che generalmente varia da un nucleo familiare a una decina di dipendenti, a seconda dell'estensione dell'azienda. Le operazioni di coltivazione culminano con la raccolta. Questa è difficilmente meccanizzabile, e pertanto viene per lo più svolta manualmente coinvolgendo una manodopera temporanea che varia a seconda delle dimensioni aziendali da una decina fino a un centinaio di lavoratori. La frutta viene riposta in contenitori chiamati bins. L'agricoltore necessita di spazi per riporre gli attrezzi, un'area

in cui collocare i bins, questi spazi tuttavia si inseriscono nel paesaggio e nel costruito agricolo senza plasmarlo, come oggetti facilmente spostabili e modificabili. Chi possiede il terreno agricolo non necessariamente è dotato di spazi per la conservazione, lo stoccaggio e la commercializzazione. A questo primo momento della produzione è riconducibile l'edificato diffuso caratterizzato da cascine, caseggiati, piccoli complessi. Questo costruito ospita gli spazi dell'abitare che tradizionalmente contraddistinguono la campagna agricola.

Alla raccolta seguono le operazioni di lavorazione del prodotto agricolo, che comprendono la conservazione, lo stoccaggio, il confezionamento e la commercializzazione. Queste necessitano di spazi ampi e strutturati che soltanto pochi produttori posseggono, la maggior si affida a soggetti terzi, per lo più cooperative o associazioni, consegnando la produzione giornalmente. Questa viene conservata in celle frigorifere per periodi che variano a seconda del prodotto: le pesche devono essere vendute entro 15/20 giorni dalla raccolta, le susine possono essere conservate in cella anche due o tre mesi, mentre i kiwi e le mele garantiscono tempi di conservazione decisamente più lunghi, arrivando rispettivamente a otto mesi e un anno. Nella conservazione sono inoltre richiesti particolari accorgimenti a seconda del frutto; le mele, ad esempio, necessitano di spazi dedicati poiché accelerano la maturazione degli altri prodotti. Oltre alle celle frigorifere, gli stabilimenti industriali sono dotati di macchinari per il confezionamento della frutta e di spazi per lo stoccaggio e il conferimento ai mezzi di trasporto per la commercializzazione. Si tratta quindi di spazi tecnici altamente normati e funzionali, in primo luogo, alla logistica, che poco ricercano una qualità architettonica e un dialogo con il paesaggio circostante.

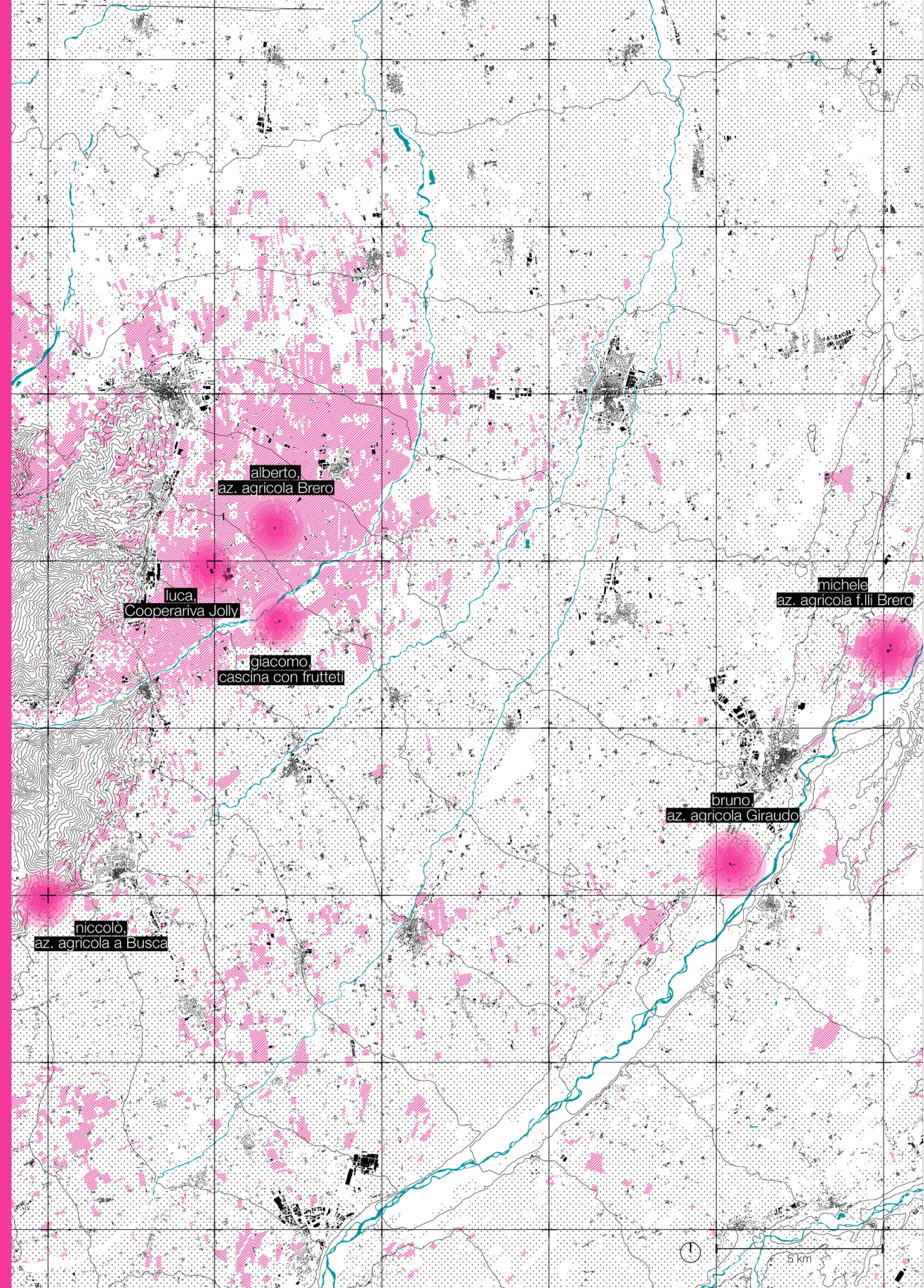
Il settore frutticolo Saluzzese ha assunto negli ultimi anni caratteri distrettuali. Le imprese agricole presentano sempre più interdipendenze produttive, inoltre la loro cooperazione aiuta ad aggregare l'offerta garantendo una forza maggiore commerciale sia sul mercato interno che internazionale (Osservatorio Cooperazione

Agricola Italiana, 2011). Fare sistema è utile per instaurare nuove partnership commerciali, stabilire protocolli fitosanitari, assicurare competenze tecniche agli agricoltori e per gestire gli aspetti commerciali e promozionali della filiera. Questo ha portato alla creazione, già al termine del secolo scorso, di cooperative di conferimento, i principali attori nella commercializzazione. Le cooperative intrattengono relazioni dirette con i frutticoltori che si impegnano a conferire loro la totalità del raccolto, mentre è limitato l'acquisto da non soci, che tuttavia in alcuni periodi risulta necessario per ampliare l'offerta sul mercato. Oltre allo smercio, le cooperative forniscono assistenza tecnica ai soci grazie all'aiuto di professionisti specializzati (Osservatorio Cooperazione Agricola Italiana, 2017). Alle cooperative del Saluzzese si sono recentemente affiancate nove Organizzazioni di Produttori (OP) nell'ambito della frutticoltura (ve ne sono quindici in tutto il Piemonte). Le OP favoriscono l'aggregazione commerciale dei diversi soggetti della filiera, al fine superare le criticità della frammentazione produttiva e di accrescere la competitività sul mercato (Fondazione CRC, 2018). Ad oggi queste trattano il 50% della filiera frutticola (Osservatorio Rurale, 2019). Oltre a cooperative e OP sono presenti sul territorio associazioni nazionali degli agricoltori, come la Coldiretti. Inoltre, riveste una grande importanza la fondazione Agrion per la ricerca, l'innovazione e lo sviluppo tecnologico dell'agricoltura. Attraverso questa i produttori finanziano ricerche sulle pratiche agronomiche, sulla difesa fitosanitaria delle diverse varietà frutticole che vengono pubblicate in linee tecniche per l'ottimizzazione della coltivazione. L'insieme di queste realtà costituisce dà vita ad un suolo produttivo composito, che sempre di più ambisce a lavorare all'unisono, come una grande macchina, per l'ottimizzazione delle produzioni.

Soggetti e spazi I

L'analisi di informazioni quantitative lascia ora spazio all'indagine condotta sul campo. Ho avuto modo di conversare con produttori agricoli, lavoratori e membri del terzo settore. La volontà di questa indagine non è quella di tracciare una fenomenologia esaustiva dell'abitare la campagna frutticola, ma di costruire un quadro di modi di abitare e di lavorare che mi permetta di avanzare riflessioni e proposte progettuali per risolverne le problematicità. Questa sezione è presente sia nella prima che nella seconda parte della ricerca e indaga rispettivamente gli spazi della produzione e gli spazi dell'abitare.

Ho contattato alcune persone con cui ho dialogato tramite conoscenze comuni o numeri di telefono mandati da amici di famiglia, altre invece ho avuto modo di conoscerle presentandomi in prima persona e spiegandogli la natura della mia ricerca. L'esperienza del sopralluogo, le fotografie, il contatto con i produttori sono stati elementi fondamentali per comprendere gli spazi della produzione. Non sempre i lavoratori del settore hanno colto il motivo per il quale una studentessa di architettura si interessasse alla coltivazione della frutta. Questi spazi e anche i loro attori paiono non considerare che ci sia spazio per il progetto di architettura nei luoghi in cui vivono e in cui lavorano.



Giacomo, cascina con frutteti

Giacomo ha trent'anni, è entusiasta del proprio lavoro e di potermelo raccontare. L'azienda della sua famiglia ha un orientamento produttivo misto, poiché possiede frutteti e alleva conigli. Le dimensioni dei frutteti sono medio-piccole: 10,4 ettari di mele, 2,8 ettari di prugne e poco più di un ettaro di susine. Precedentemente i terreni dell'azienda erano adibiti a cereali, nel 1998 il padre di Giacomo ha preso le redini dell'azienda e ha piantato i frutteti. Fino al 2010 parte delle culture era destinata al kiwi, tuttavia, con l'avvento della batteriosi le piante di kiwi sono state sostituite da mele.

Giacomo mi dice che il costo della terra nell'area del saluzzese è elevato: 90.000/100.000 euro all'ettaro, per via delle condizioni climatiche favorevoli e della bontà della terra stessa; mi racconta anche che per la frutta non esiste un prezzo standard come per altri prodotti agricoli, questo fa sì che talvolta i produttori si trovino a lavorare sotto il costo di produzione. Egli conferisce la frutta che raccoglie ad una Cooperativa, la quale provvede allo stoccaggio, al confezionamento e alla vendita alla grande distribuzione. La Cooperativa fornisce all'azienda di Giacomo un'assistenza tecnica per la gestione dei trattamenti da eseguire agli alberi da frutto. Il periodo di raccolta si estende da luglio, con la raccolta delle pesche, fino a ottobre con la raccolta di alcune varietà di mele. Quest'anno, per via del gelo primaverile, la raccolta delle mele si è conclusa a metà settembre. I dipendenti dell'azienda, oltre a Giacomo e a suo padre sono quattro: un signore di San Salvatore, che lavora con la famiglia di Giacomo da trent'anni; un signore di origine albanese, dipendente in azienda agricola da 15 anni dopo che la fabbrica presso cui lavorava ha chiuso; B., proveniente dalla Costa d'Avorio e dipendente da circa 8 anni e un ragazzo di trentadue anni proveniente dal Mali. Giacomo mi racconta come i dipendenti di nazionalità africana tornino nel loro paese di origine una volta all'anno, dal momento che le loro famiglie non risiedono in Italia. Giacomo sta formando il ragazzo originario del Mali perché sia parte attiva nella

conduzione e gestione dell'azienda. Durante il periodo della raccolta, l'azienda necessita del contributo di manodopera aggiuntiva, che viene assunta per la stagione. Nel periodo di picco, l'azienda conta otto/dieci dipendenti stagionali. I lavoratori stagionali, durante il periodo di assunzione, possono abitare in una porzione di capannone adibita ad alloggio. Questo spazio ospita lavoratori per un periodo di tempo limitato a circa 20 giorni o un mese, in base alla mole di frutta da raccogliere. Se la produzione non risulta mutata con la situazione pandemica, lo è invece la logistica per l'alloggiamento in azienda dei dipendenti: dal momento che l'alloggio interno al capannone non poteva essere abitato al massimo della capienza, Giacomo ha adibito ad abitazione per i lavoratori stagionali anche una porzione della cascina adiacente ai frutteti.

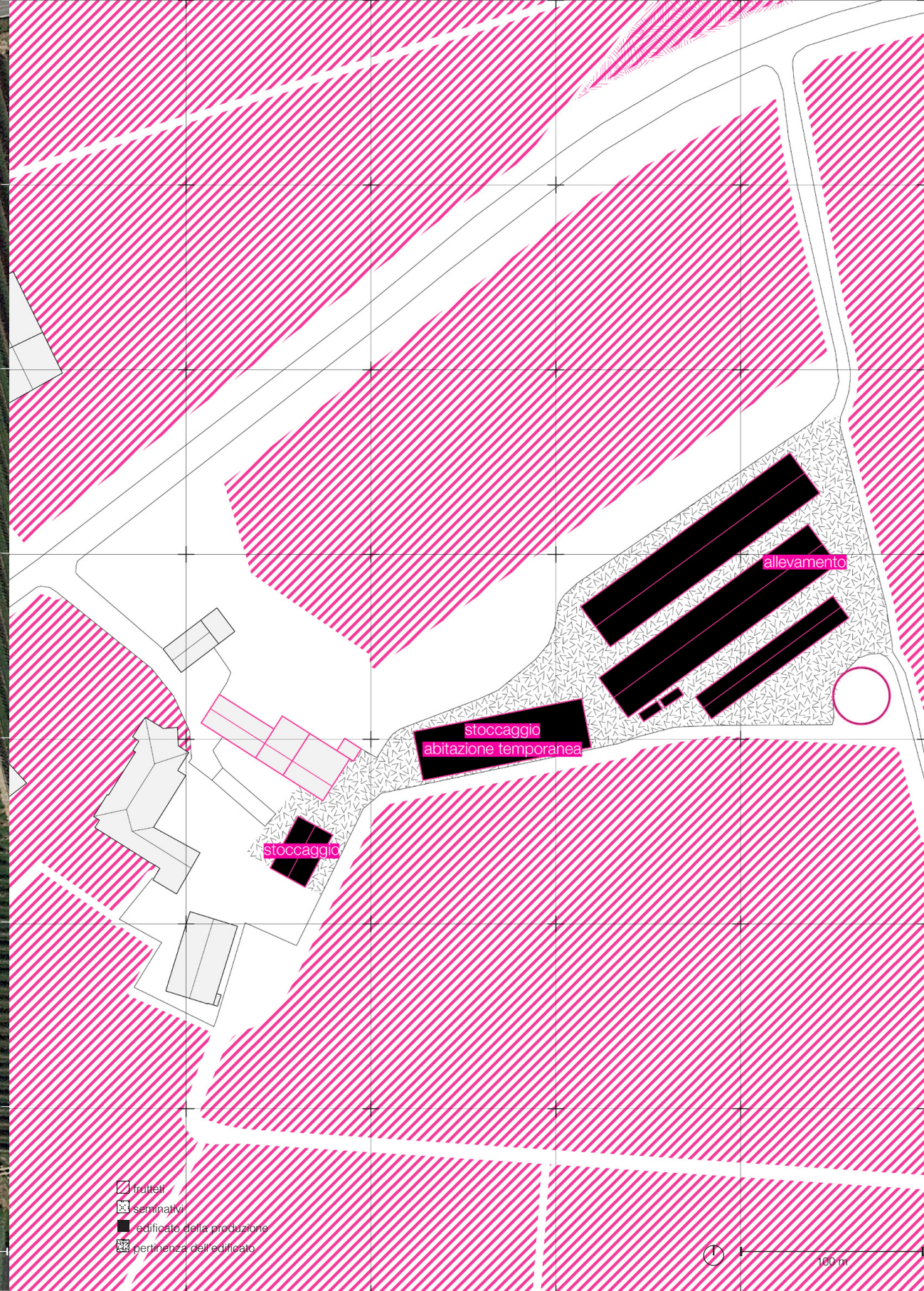
Gli spazi che mobilita il tipo di produzione dell'azienda sono diversificati. La maggior parte del costruito è destinato all'allevamento dei conigli. La produzione di frutta oltre al suolo coltivato non necessita di un costruito strutturato. Spazi per lo stoccaggio del materiale utile alla cura dei frutteti sono ricavati nei capannoni o fabbricati presenti nell'azienda. Il padre di Giacomo abita in una cascina attigua ai frutteti.



luglio



luglio



- trattati
- seminativi
- edificio della produzione
- pertinenza dell'edificio

Bruno, azienda agricola Giraudo

L'azienda frutticola di Bruno comprende 75 ettari di frutta coltivata e, una volta raccolta la frutta, si occupa del suo stoccaggio, della conservazione e del confezionamento. L'azienda nasce negli anni '50 ed è a conduzione familiare, lui e suo fratello sono la terza generazione che la porta avanti. L'azienda ha iniziato a confezionare la frutta coltivata solo a partire dal 2005, prima si appoggiava ad una cooperativa del saluzzese. Bruno e suo fratello sono iscritti al consorzio della mela rossa IGP di Cuneo.

L'azienda di Bruno coltiva 12/15 ettari di pesche e 60 di mele, che producono rispettivamente 3.500 e 30.000 quintali di frutto. Le mele rappresentano la gran parte del fatturato, mentre le pesche ne ricoprono solamente il 15%. L'azienda di Bruno vende le pesche alla grande distribuzione italiana. Le mele invece sono commercializzate e distribuite in tutto il mondo: Emirati Arabi, sud e centro America, Egitto. Le mele che possiedono il marchio IGP entrano anche nel circuito della grande distribuzione locale. L'azienda di Bruno e suo fratello fa parte di un'Organizzazione di Produttori, che unisce diverse realtà produttive nella fase di commercializzazione.

In azienda, il periodo della raccolta inizia a luglio con le pesche. Da metà agosto i dipendenti iniziano a raccogliere le prime mele di varietà Gala, per poi concludere le operazioni entro ottobre con le Fuji. La commercializzazione delle mele può protrarsi anche fino al mese di maggio. Sono venticinque i dipendenti fissi, di cui quindici lavorano nel magazzino e dieci nei campi, di nazionalità indiana e marocchina. Bruno mi spiega come nei periodi esterni alla raccolta, i frutteti richiedano operazioni tecniche indispensabili, come l'apertura e la chiusura delle reti antigrandine, la potatura, i diradamenti. I dipendenti che Bruno ha assunto in modo continuativo erano giunti in Italia con i sussidi stagionali. Con il tempo hanno conquistato una stabilità economica e lavorativa e sono stati raggiunti dalle famiglie. Precedentemente, si recavano nel loro paese di origine un mese all'anno. Durante la rac-

colta, l'azienda conta 75/80 dipendenti. Manodopera aggiuntiva viene impiegata per un periodo di circa due o tre mesi, con un picco di tre/quattro settimane. Bruno utilizza il decreto flussi per assumere manodopera stagionale: ogni anno circa quindici lavoratori giungono con questa modalità dall'India, dal Marocco o dal Pakistan. Nel momento di picco delle operazioni di raccolta, si affidano anche ad una cooperativa per le assunzioni. Una ventina di lavoratori stagionali è di origine africana. Dopo il termine della stagione alcuni lavoratori si recano nel sud Italia per proseguire con il raccolto in altri luoghi, altri invece cercano un impiego sul territorio in altri settori. Circa una decina di lavoratori africani ritornano nel paese di origine al termine della stagione.

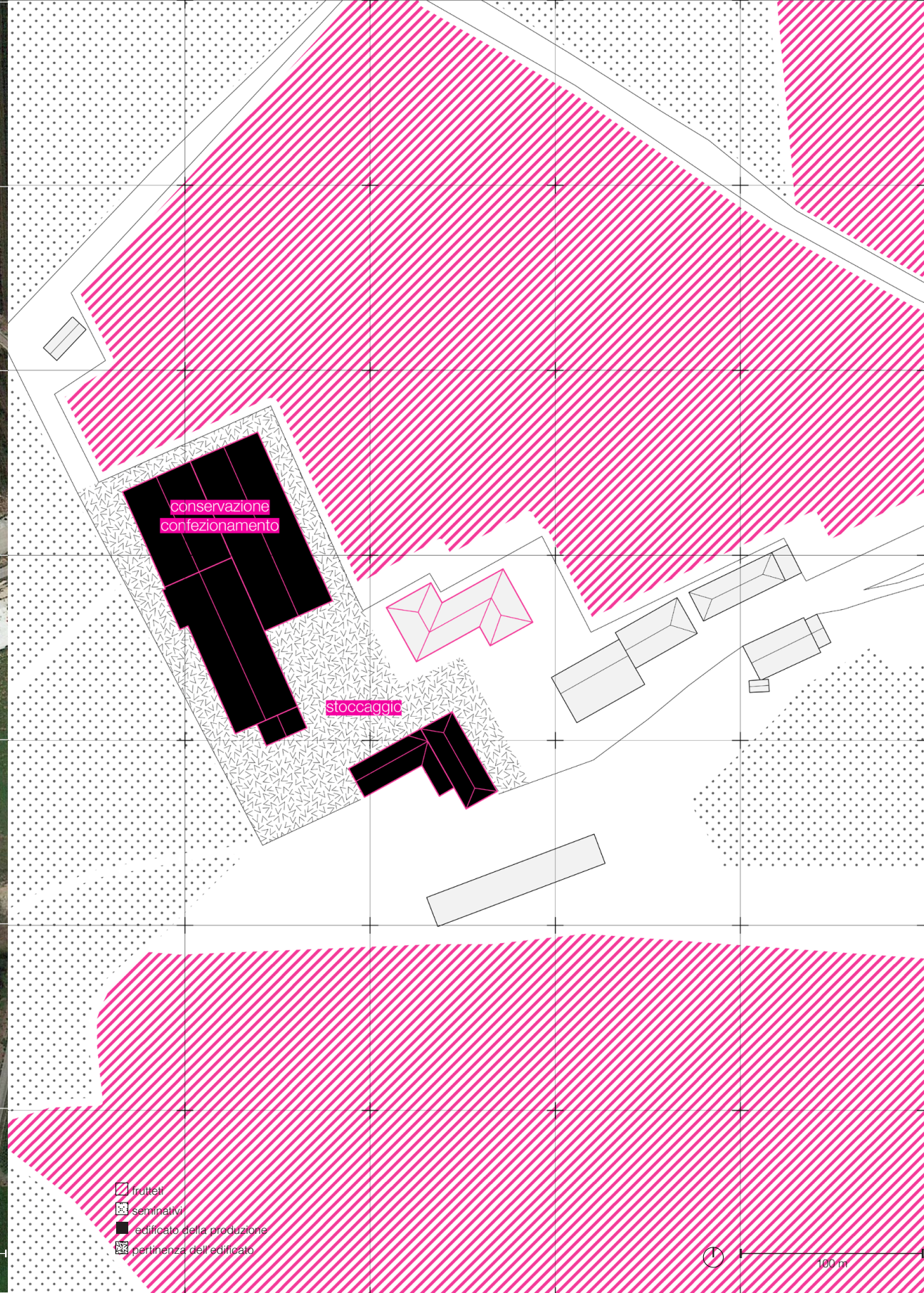
L'azienda di Bruno mobilita grandi spazi della produzione e spazi dell'abitare. Lui e suo fratello abitano in una villa di recente costruzione attigua all'azienda. Due grandi fabbricati compongono l'architettura della produzione. Il magazzino conta dieci celle frigorifere, in ognuna delle quali possono essere conservati 2000 quintali di frutta.



agosto



agosto



- trattati
- seminativi
- edificio della produzione
- pertinenza dell'edificio

Luca, Cooperativa Jolly

Giungo alla Cooperativa frutticola una mattina di giugno. Lo spazio che mi accoglie è cementificato, costruito con l'edificato proprio della produzione. Mi accoglie Luca, il tecnico frutticolo della Cooperativa. È lui che mi racconta le dinamiche produttive che coinvolgono l'azienda. Il suo ruolo è quello di fornire assistenza tecnica ai produttori soci conferenti. Non sempre i produttori frutticoli hanno a disposizione spazi e mezzi per conservare e commercializzare la merce; è per questo motivo che si affidano ad imprese esterne, alle quali conferiscono giornalmente la frutta raccolta. Luca mi illustra alcuni dati sulla Cooperativa, che ha dimensioni produttive medio-grandi: si occupa infatti di stoccare e commercializzare circa 200.000 quintali di frutta fresca così suddivisi: 50.000 quintali di pesche/nettarine, 60.000 quintali di mele, 40.000 quintali di susine, 50.000 quintali di kiwi. L'azienda si occupa anche del confezionamento di sole pesche, kiwi e susine. Gli spazi della Cooperativa si compongono di due capannoni industriali, uno di dimensioni maggiori e uno più piccolo; all'interno di quest'ultimo sono conservate le mele, stoccate separatamente poiché accelerano il processo di maturazione degli altri frutti. Luca mi illustra nel dettaglio la logistica della conservazione e del confezionamento. L'azienda è dotata di dodici celle frigorifere che possono contenere fino a 2.000 quintali di prodotto. La Cooperativa dispone di due linee di confezionamento per commercializzare i prodotti in imballaggi differenti a seconda delle richieste. Luca mi spiega come l'85% della frutta che mobilitano venga commercializzato alla grande distribuzione estera. Durante i mesi della raccolta, l'azienda si avvale di manodopera stagionale per il confezionamento della frutta fresca. Questa mansione è spesso svolta da lavoratrici donne di origine straniera (provenienti principalmente da Romania, Albania, Cina).



giugno



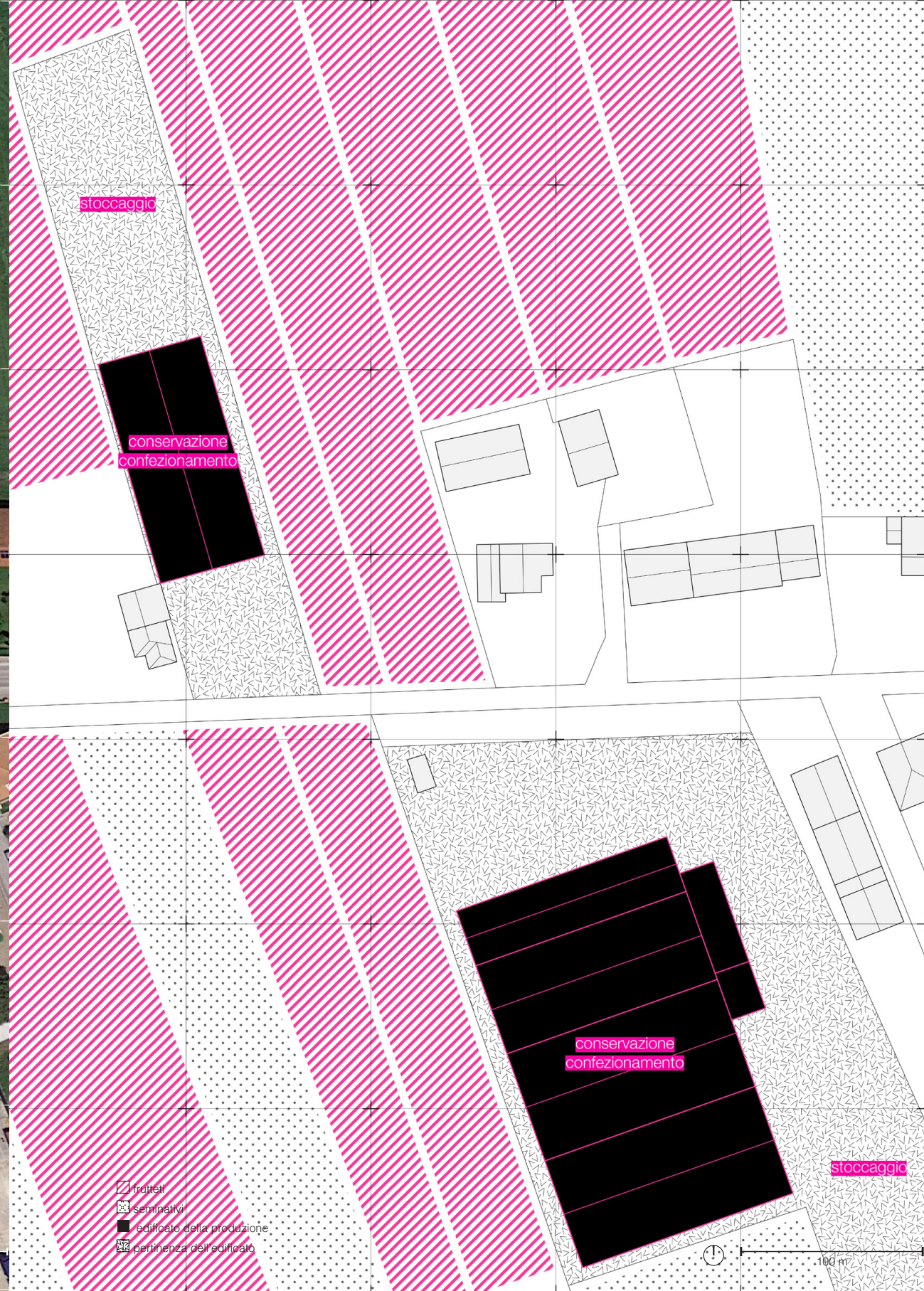
giugno



giugno



Fonte: Google Earth, 2017



Michele, azienda agricola F.lli Brero

Michele mi racconta della sua azienda un pomeriggio di agosto a bordo di un furgoncino, dal quale mi mostra gli spazi e i suoli che la compongono. L'azienda agricola è a conduzione familiare, di proprietà sua e del cugino. La sua famiglia porta avanti l'attività dal 1952. Michele e la sua famiglia posseggono 150 ettari di terreno frutticolo, suddivisi su quattro diversi comuni. L'azienda è dotata anche di un magazzino per il confezionamento, lo stoccaggio e la conservazione della frutta raccolta. Il 70% della frutta che l'azienda di Michele confeziona e commercializza proviene dai suoi frutteti, un restante 30% viene fornito da frutticultori esterni. Michele e suo cugino posseggono 70 ettari di pesco, 40 ettari dedicati alla coltivazione delle susine, 25 ettari destinati a coltivare kiwi e 14 ettari destinati a mele. Il periodo della raccolta inizia a metà luglio e si protrae fino alla fine di ottobre. L'azienda raccoglie 30.000 quintali di pesche, 10.000 quintali di susine, 10.000 quintali di kiwi e 6.000 quintali di mele. La sede dell'azienda è situata nel complesso industriale dove avvengono le operazioni di conservazione e confezionamento. L'edificio industriale si affianca a cascinali e architetture per lo stoccaggio di attrezzi dal carattere eterogeneo, circondate da frutteti su ogni lato. Il personale che lavora con Michele è composto tutto l'anno da venti persone. Durante il periodo della raccolta viene assunta manodopera stagionale per arrivare a un totale di cento dipendenti. La manodopera stagionale è composta nella sua totalità da lavoratori stranieri, principalmente di nazionalità romena e senegalese. La gran parte dei lavoratori assunti stagionalmente in azienda trovano ospitalità da amici o parenti durante il periodo della raccolta. L'azienda mette a disposizione un alloggio che può ospitare dieci lavoratori per qualche mese e che rimane poi inutilizzato il resto dell'anno. Molti lavoratori stranieri che assume per la raccolta, Michele li conosce da tempo: da dieci/quindici anni si recano da lui per lavorare durante la stagione e poi ritornano al loro paese di origine. Altri invece, scelgono di rimanere sul territorio durante l'anno, dedicandosi ad altri tipi di lavoro.





agosto



agosto

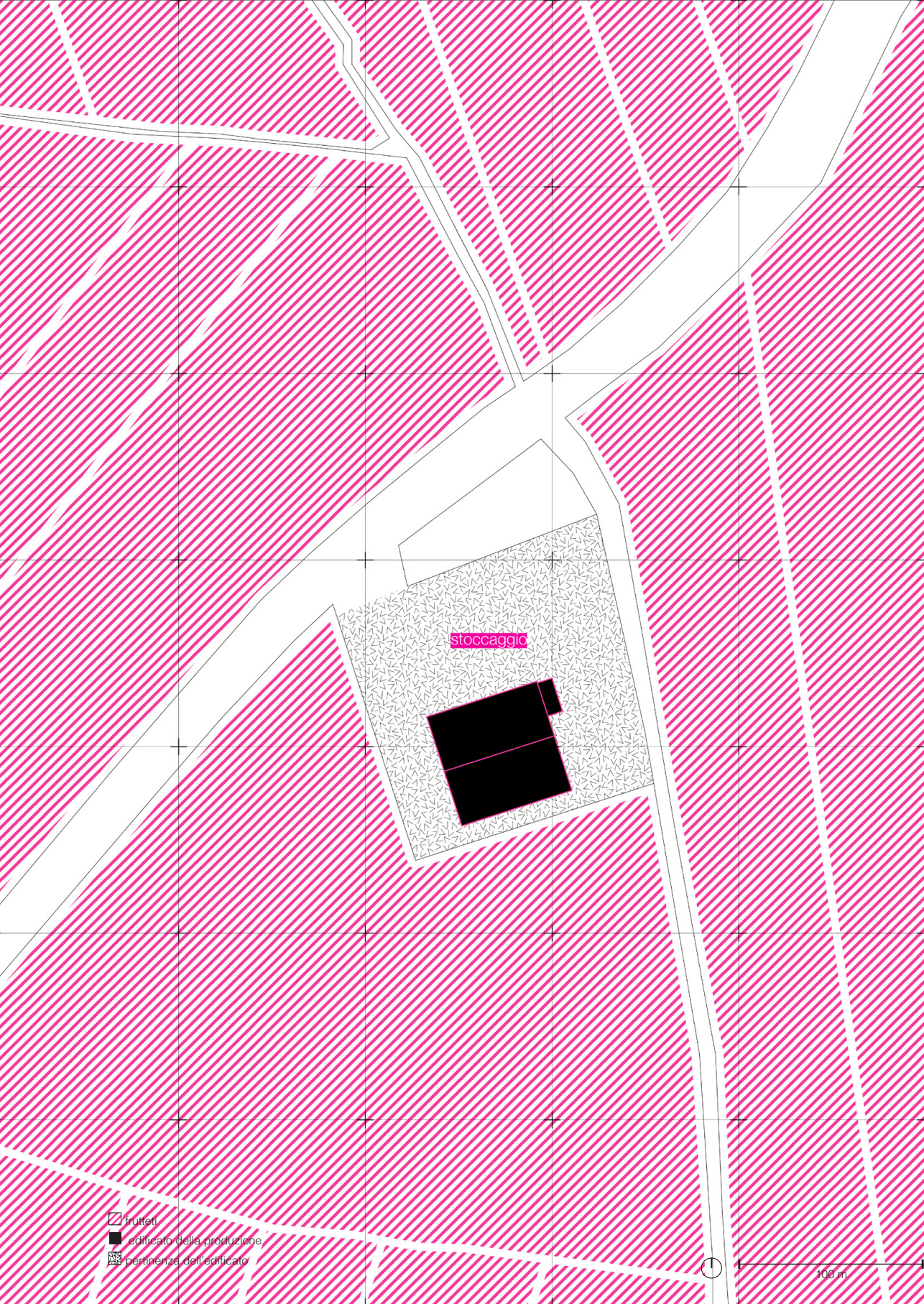
Alberto, azienda agricola Brero

L'azienda agricola di Alberto è a conduzione familiare e conta 100 ettari di terreno, di cui 70 sono dedicati a frutteti e 30 a seminativi. Alberto mi racconta come abbiano acquistato questi terreni da un'azienda di seminativi e, vista l'incertezza legata alla frutta (malattie, gelate, cambiamento climatico), abbiano deciso di non eliminare totalmente i seminativi. L'azienda agricola di Alberto coltiva circa 20 ettari di kiwi, 18 ettari di susine, 9 ettari di pere biologiche, 8 ettari di mele biologiche e 3 ettari di nettarine biologiche. La frutta che raccoglie ammonta a circa 15.000 quintali di kiwi, 8000 quintali di susine, 3.000 quintali di pere, 2.000 quintali di mele e 1.000 quintali di nettarine. Alberto vende la frutta che raccoglie a diversi commercianti, non si affida ad una cooperativa ma sceglie a chi vendere in base alle offerte che gli vengono sottoposte. L'azienda possiede anche un capannone industriale, all'interno del quale sono presenti delle celle frigorifere. Queste celle vengono interamente affittate a soggetti esterni. Il piazzale in cemento di fronte al capannone viene utilizzato per stoccare i bins dentro i quali viene riposta la frutta raccolta.

Il personale dell'azienda agricola ammonta a otto persone che vi lavorano tutto l'anno. Durante il periodo della raccolta, da luglio a ottobre, Alberto assume 20/30 lavoratori. La manodopera stagionale è composta nella totalità da persone straniere: la maggior parte proviene dalla Costa d'Avorio, dal Mali e dalla Gambia. I lavoratori stagionali dell'azienda agricola sono quasi sempre gli stessi e ritornano ogni anno. A ottobre si recano nel sud Italia per proseguire la stagione del raccolto. Il personale assunto ora per tutto l'anno è composto da quattro persone di origine albanese e quattro di origine africana, giunte in azienda come manodopera stagionale una ventina di anni fa. I lavoratori stagionali assunti per il raccolto dormono in alloggi con conoscenti e raggiungono l'azienda in bicicletta. Alberto mi racconta che quest'anno è giunta nel Saluzzese meno manodopera migrante stagionale, dal momento che si era diffusa la voce che a causa delle gelate ci fosse meno raccolto. Lui avrebbe ancora assunto una decina di persone ma non è riuscito a reperire ulteriore manodopera.



settembre



-  frutteti
-  edificio della produzione
-  pertinenza dell'edificio



Niccolò, azienda agricola a Busca

Niccolò ha ventisei anni e gestisce l'azienda agricola della sua famiglia. Mi parla della frutticoltura con entusiasmo e competenza, raccontandomi di come questo tipo di produzione sia stata avviata alla fine degli anni Novanta, con la decisione di terminare la precedente attività di allevamento. L'azienda, situata in un'area pedemontana, oggi si dedica solamente alla coltivazione e alla raccolta di frutta e possiede 9 ettari di terreno, suddivisi in 2 ha di pesche e 7 ha di mele. Nicolò possiede anche un terreno precedentemente coltivato a kiwi che oggi ospita pannelli fotovoltaici, l'energia prodotta viene venduta e integra l'indotto dell'azienda. Nicolò conferisce la frutta che raccoglie ad una cooperativa del Saluzzese, che si occupa del confezionamento e della commercializzazione. La cooperativa fornisce a Nicolò cassette per la raccolta delle pesche e bins per la raccolta delle mele. Durante le operazioni di raccolta, Nicolò e i suoi dipendenti suddividono i frutti a seconda della loro calibratura e questo permette loro di venderli ad un prezzo maggiore. Il periodo del raccolto inizia a metà luglio con le pesche pasta gialla e termina a metà ottobre con le mele tardive.

L'azienda agricola conta due persone, talvolta tre, che vi lavorano durante tutto l'anno. Nicolò mi spiega che al termine del raccolto è necessario chiudere le reti antigrandine, successivamente in inverno si procede con le operazioni di potatura, concimatura e a partire dalla primavera si attuano trattamenti di difesa fitosanitaria e si procede con l'apertura delle reti antigrandine e con le operazioni di diradamento. Durante il periodo della raccolta è necessaria manodopera stagionale aggiuntiva, composta da pensionati locali. È questo un caso singolare, nonché la prima azienda agricola in cui mi reco che non fa uso di manodopera migrante. Nicolò mi spiega che nessun lavoratore migrante si è mai recato a chiedere un impiego, complice anche la dislocazione pedemontana dell'azienda, già ai confini dell'enclave produttiva del Saluzzese. Per la raccolta delle pesche sono necessari 6/7 dipendenti, mentre per le mele i lavoratori sono solitamente 11/12. Nicolò mi

mostra l'azienda e i frutteti, gli spazi costruiti sono prevalentemente destinati all'abitare. Un vecchio granaio funge oggi da deposito degli attrezzi e permane il fabbricato, oggi inutilizzato, dove venivano allevati gli animali. Nicolò mi spiega come i suoi terreni non siano irrigui e mi illustra il bacino d'acqua artificiale che fornisce acqua al sistema per l'irrigazione. Il bacino viene alimentato da un pozzo e un sistema di tubature permette di fornire acqua a tutti i terreni di proprietà dell'azienda. Nicolò mi racconta anche che i terreni hanno un costo elevato e stanno scomparendo sempre di più le aziende di media dimensione; il prezzo medio è di 45.000 euro a giornata piemontese (che equivalgono a circa 2,6 ettari), che scende a 18.000 euro a giornata piemontese laddove il terreno non sia irriguo.



novembre



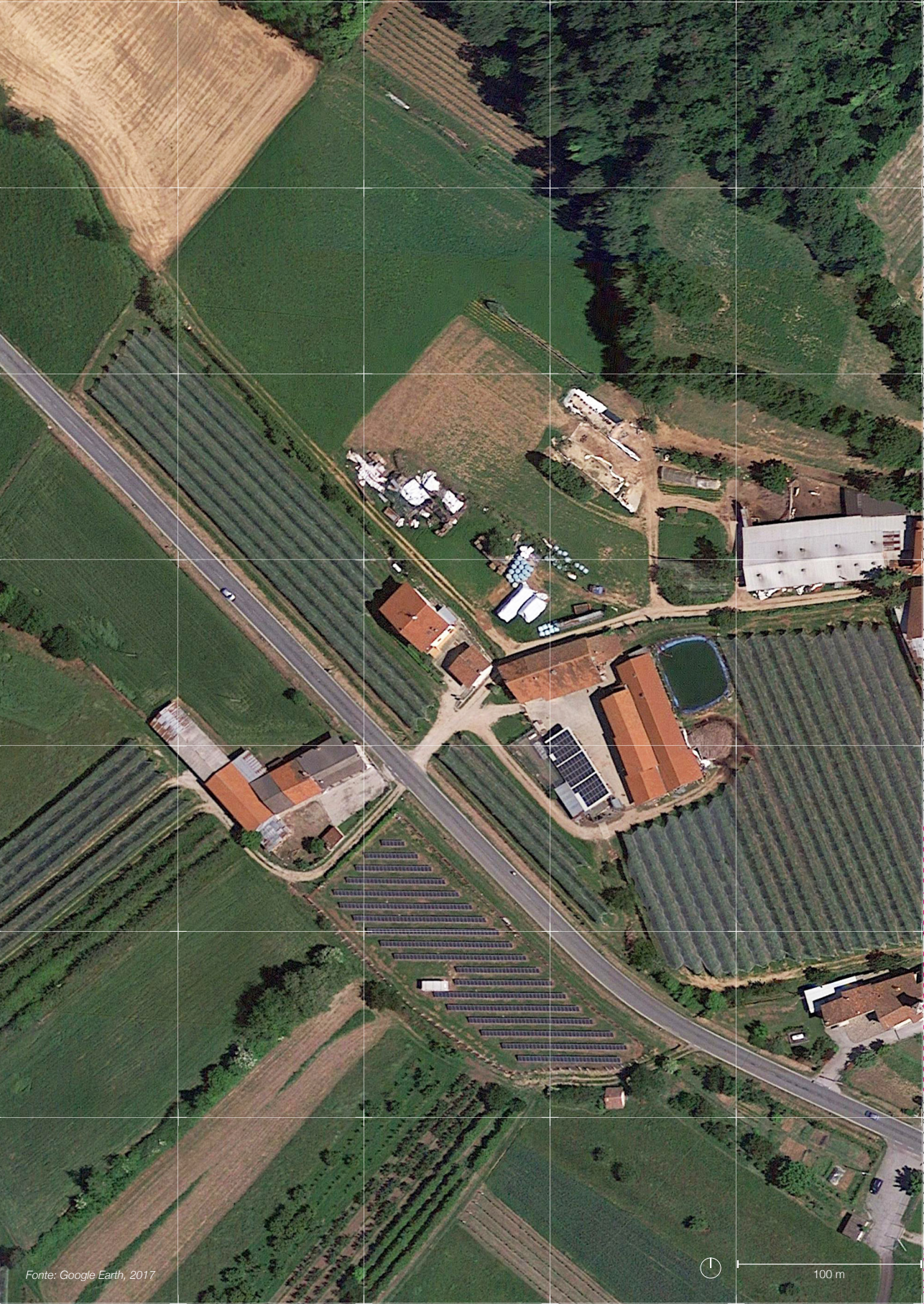
novembre



novembre

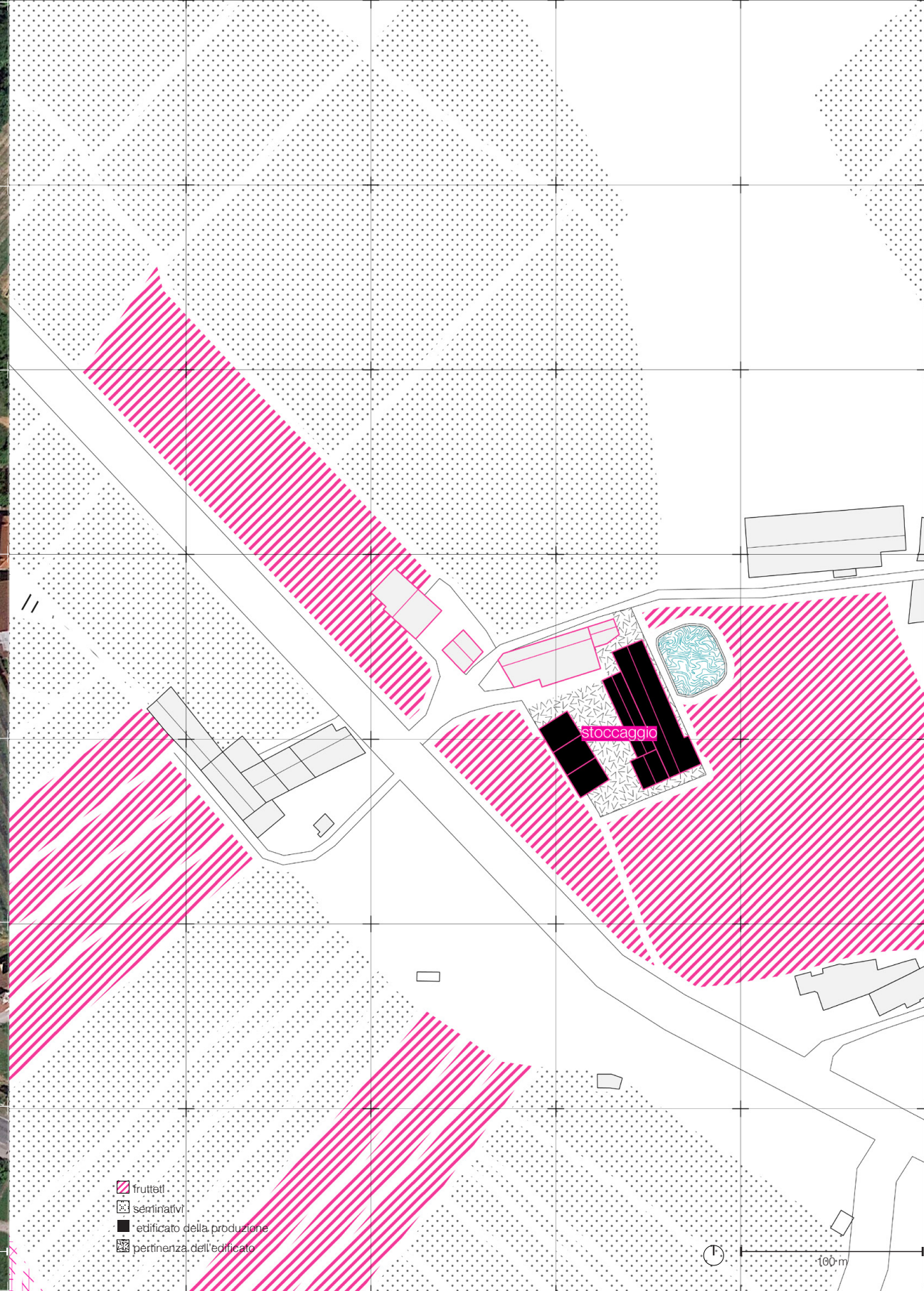


novembre



Fonte: Google Earth, 2017

100 m



- fruttell.
- serbatoi
- edificio della produzione
- pertinenza dell'edificio

100 m

Abitare lo spazio agricolo della Granda

2.1

Abitanti al lavoro

Il presente capitolo indaga i modi di abitare e di lavorare nella campagna frutticola della Granda, con uno sguardo particolare all'abitare temporaneo. La prima parte sintetizza alcuni dati riguardanti gli abitanti e il lavoro in questi luoghi. Segue poi un approfondimento sulla manodopera stagionale migrante, con la volontà di tracciare un quadro del fenomeno all'interno del contesto provinciale e del Saluzzese. I dati quantitativi lasciano spazio ad un'indagine sul tema dell'accoglienza dei lavoratori stagionali nel Saluzzese e su come sia stata affrontata la questione abitativa. Il capitolo discute i problemi posti dagli approcci emergenziali che accomunano le soluzioni abitative adottate dai diversi Comuni e riporta dati di cronaca per evidenziare come queste criticità siano state raccontate dalla politica e dai media locali.

La provincia di Cuneo conta 581.798 abitanti, ovvero il 13,6% del totale dei residenti in Piemonte (ISTAT, 2021). La densità abitativa della provincia è pari a 85 abitanti per chilometro quadrato, inferiore rispetto alla media regionale di 170 ab/kmq. L'indice di vecchiaia della popolazione cuneese è elevato e il trend demografico degli ultimi anni ritrae la popolazione della Granda in progressiva diminuzione a partire dal 2013 (Camera di Commercio Cuneo, 2021). Questa tendenza è rintracciabile in tutta la regione: secondo le previsioni, infatti, nei prossimi vent'anni la popolazione piemontese continuerà a ridursi. All'interno di un quadro che evidenzia un decremento complessivo della popolazione, i flussi migratori rivestono un ruolo fondamentale (Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria, 2020). Gli stranieri residenti nella provincia di Cuneo a inizio 2021 sono 62.193, pari al 10,6% del totale della popolazione (ISTAT, 2021). Dopo la provincia di Torino, la Granda è la seconda provincia del Piemonte per numero di residenti stranieri (ISTAT, 2021). Durante il periodo 2012-2021 la presenza di stranieri nel cuneese risulta stabile, con un calo della quota di donne sul

totale della popolazione immigrata (Fondazione CRC, 2020).

Il Piemonte è una delle poche regioni italiane, insieme a Veneto e Lazio, che negli ultimi anni ha assistito a un aumento degli occupati in agricoltura, pari al 32% (CREA, 2020). All'interno della provincia di Cuneo i lavoratori del settore agricolo sono il 10% (Fondazione CRC, 2020), quota notevolmente maggiore rispetto alla media regionale del 3,2% (CREA, 2020). Nel decennio 2008-2017 anche nel Cuneese si è verificato un incremento del numero di occupati in agricoltura in linea con l'andamento regionale (Osservatorio Rurale, 2020). La presenza di imprenditori agricoli under-40 nella provincia di Cuneo è coerente ai dati regionali (incidenza del 9,3%), mentre l'incidenza di conduttori anziani risulta minore (36,8% rispetto al 38,8% regionale). Nonostante un ricambio generazionale nelle imprese agricole, favorito dalle misure dei Programmi di Sviluppo Regionale (PSR), la provincia Granda sta comunque assistendo ad un invecchiamento della popolazione locale impiegata nel settore agricolo (Fondazione CRC, 2020).

2.2

Lavoro migrante

Aspetto distintivo dell'agricoltura nella Granda è un ampio ricorso alla manodopera migrante. Nel 2018 uno studio della Coldiretti ha evidenziato come il 48,1% degli occupati stranieri in agricoltura si concentri in sole quindici province italiane, fra queste la provincia di Cuneo risulta essere la quinta con una quota del 3,8% (Coldiretti, 2018). Inoltre il cuneese presenta i valori maggiori regionali: qui si concentra il 64% delle assunzioni di manodopera agricola straniera (CREA, 2019), con un incremento degli occupati agricoli non comunitari dell'84% nel periodo 2009-2018 (Osservatorio Rurale, 2020). Una manodopera la cui composizione che varia nel tempo. A partire dal 2008, numerosi lavoratori stranieri si sono dedicati al settore agricolo poiché esclusi da altri settori a causa della crisi economica, sommandosi alla tradizionale e già presente manodopera stagionale. Le crisi umanitarie del 2011-2012 e del 2013-2017 in Africa hanno intensificato la presenza di manodopera migrante nel territorio (Osservatorio Rurale, 2020). Pertanto, se ancora negli anni Novanta e Duemila gran parte dei lavoratori stranieri in agricoltura provenivano dall'Est Europa o dal

Nord Africa (con una presenza di italiani), nell'ultimo decennio gran parte della manodopera proviene dall'Africa Subsahariana (mentre il numero di italiani è ormai esiguo) (Fondazione CRC, 2020). La varietà dei flussi si rispecchia anche in una diversità etnica migratoria: la maggior parte degli immigrati subsahariani sono giovani maschi giunti in Italia da pochi anni o mesi, altri gruppi etnici (come albanesi e rumeni) sono invece composti da famiglie di giovani e persone di mezza età che abitano il territorio nazionale da anni (Caritas Italiana, 2015).

Secondo i dati raccolti dal CREA (2019), nel 2017 le assunzioni di stranieri nel settore agricolo del Cuneese ammontano a 14.075 lavoratori extra-comunitari e 6.652 lavoratori comunitari. Le principali nazioni di provenienza sulla base del numero di assunzioni sono la Romania (3.290), l'Albania (2.981), la Bulgaria (2.648), il Mali (1.559), la Macedonia (1.341), l'India (1.288), la Costa d'Avorio (1.168), il Senegal (1.132), la Cina (1.011). Questi valori, tuttavia, non corrispondono all'effettivo numero di lavoratori presenti sul territorio, perché, oltre al sommerso, un lavoratore può firmare un maggior numero di contratti nel periodo di una stagione. È difficile quindi reperire dei dati quantitativi relativi al numero effettivo di lavoratori stranieri, e ancor più difficile capire come questi si distribuiscono all'interno delle diverse produzioni. Può essere di aiuto per l'interpretazione dei dati la "etnicizzazione" delle mansioni agricole: è noto che attualmente le aziende zootecniche si rivolgono in modo particolare a pakistani, marocchini e indiani; macedoni, bulgari e albanesi trovano ampio impiego nelle operazioni di vendemmia; mentre nel settore frutticolo si riscontra un'ampia manodopera di origine africana (CREA, 2019). Questo è anche dovuto ai diversi gradi di specializzazione richiesti in base alla mansione da svolgere.

Il più delle volte, un maggiore grado di specializzazione va di pari passo con l'aumento della durata del periodo di impiego: a mansioni meno qualificate corrisponde una stagionalità di breve periodo. Per questo motivo, ad eccezione del settore zootecnico, i lavoratori del settore agricolo vengono per lo più assunti a tempo determinato

(CREA, 2019). In particolare, il carattere stagionale, la manualità delle operazioni di raccolta e la bassa specializzazione necessaria fanno sì che nelle produzioni frutticole e viticole il 95% dei più di 10.000 addetti siano lavoratori stagionali (Coldiretti, 2020; Osservatorio Rurale, 2020; Osservatorio regionale sull'immigrazione e sul diritto di asilo, 2020). Di questi, finito il periodo della raccolta, soltanto una minima parte rimane sul territorio per svolgere altri tipi di attività, la maggioranza si sposta all'interno del Paese. La mobilità dal Nord al Sud Italia è pratica diffusa, poiché nelle diverse aree si alternano differenti mansioni durante diversi momenti dell'anno. Parte della manodopera impiegata nella raccolta della frutta nel Saluzzese, si dirige nel Sud Italia per proseguire la stagione del raccolto a Reggio Calabria, Foggia, Caserta o in Sicilia. Diversamente, altri si recano in Spagna o a Malta per svolgere mansioni nell'ambito dell'edilizia (Fondazione CRC, 2020). Queste stagionalità non sono tuttavia fisse, ma mutano di pari passo con la variazione delle culture. Per esempio, se fino a un decennio fa nel cuneese le operazioni di raccolta si concentravano principalmente dai mesi estivi fino a settembre, ora si estendono da maggio a tutto il mese di ottobre, per via della raccolta dei piccoli frutti già nei mesi primaverili e di quella dei kiwi che si protrae nei mesi autunnali.

Il Saluzzese, in quanto polo principale della frutticoltura, mostra in modo radicale gli effetti territoriali delle dinamiche migratorie e del lavoro stagionale, tanto da essere stato oggetto di interesse in anni recenti di numerose associazioni, di ricercatori e delle amministrazioni locali. Secondo i dati del 2020 forniti dall'Agenzia Piemonte Lavoro, sul totale di circa 12.000 lavoratori stagionali nel Saluzzese, il 75% è di origine straniera (Osservatorio Rurale, 2020). A partire dal 2017 si è rilevato inoltre un aumento dei lavoratori stagionali provenienti dall'Africa: nel 2019 sono stati registrati in totale 18.496 contratti, di cui 6.797 firmati da 3.404 lavoratori africani, mentre nel 2017 i lavoratori di origine africana ammontavano a 2.100. La manodopera di origine africana è composta da uomini, il 60% dei quali ha meno di trent'anni, con un livello di istruzione basso. Le nazionalità principali che caratterizzano questa porzione di manodopera sono: Mali, Costa

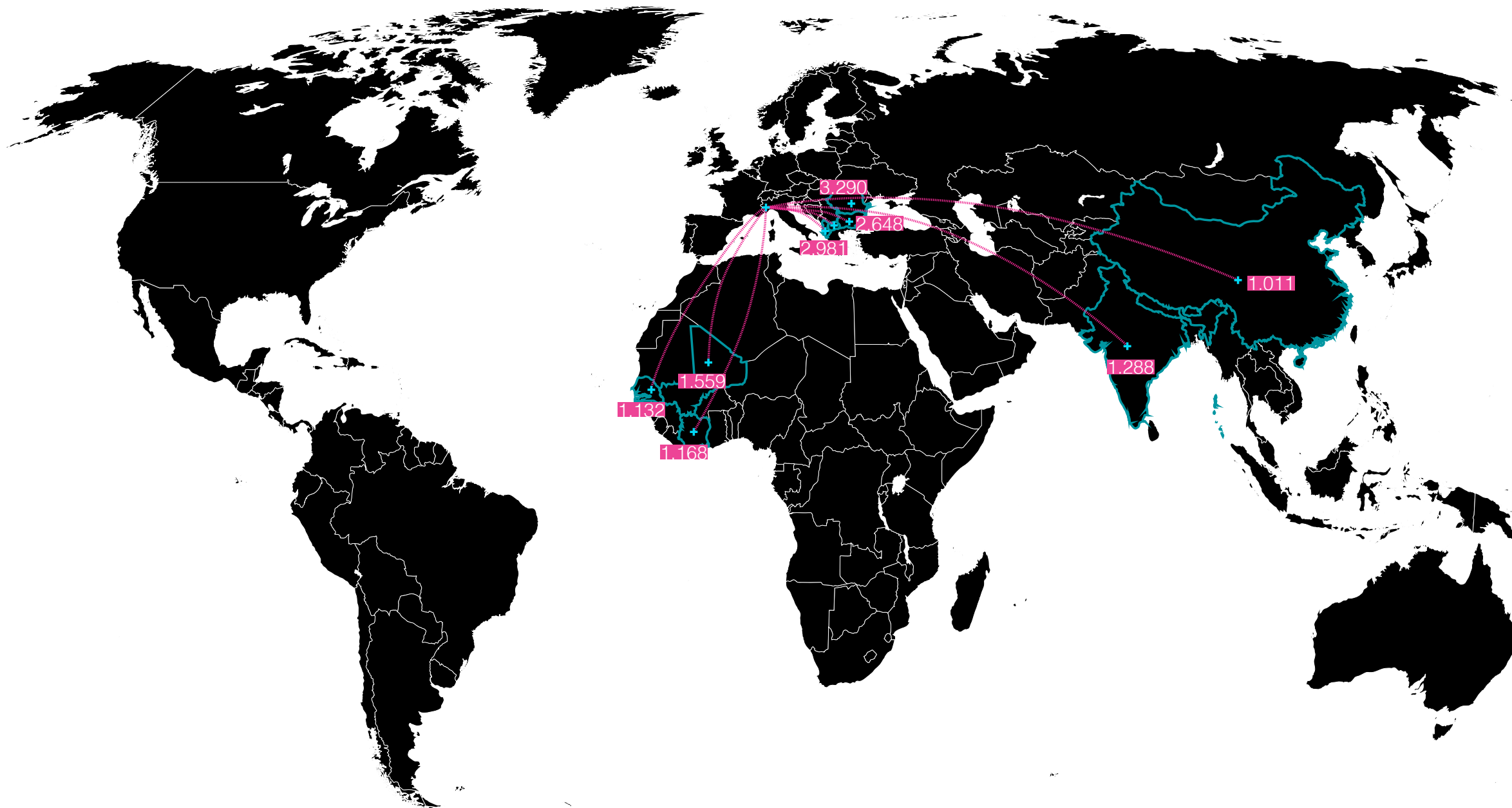
d'Avorio, Gambia, Senegal, Guinea Bissau, Guinea e Burkina Faso (Brovia & Ippolito, 2021). I migranti di origine africana sono prevalentemente in possesso di permesso di soggiorno ottenuto per motivi umanitari (Caritas Italiana, 2015). Inoltre, nel territorio del Saluzzese è possibile osservare una presenza storica di cittadini albanesi, che negli anni Novanta erano largamente assunti nel settore agricolo tramite i decreti flussi. Oggi questa porzione di manodopera risulta stanziata e integrata nel territorio e in gran parte si è orientata verso altri settori lavorativi. Al termine della stagione della raccolta del Saluzzese, invece, una consistente porzione di lavoratori non rimane sul territorio e intraprende percorsi differenti (Fondazione CRC, 2020).

Il fenomeno del lavoro migrante stagionale per la raccolta della frutta è inscindibile dalla questione spaziale legata ai modi di abitare lo spazio agricolo. I lavoratori che dispongono di contratti di lavoro lunghi, come accade soprattutto per coloro di nazionalità albanese o marocchina, possono permettersi di pagare un canone di affitto e hanno un'abitazione stabile (Fondazione CRC, 2020). Per chi giunge in Italia tramite i decreti flussi, oggi strumento sempre meno utilizzato, i datori di lavoro sono tenuti per legge a garantire un alloggio. Una situazione di precarietà abitativa coinvolge in particolare i lavoratori di origine africana (provenienti principalmente dall'Africa subsahariana), impiegati a tempo determinato, che giungono nel Saluzzese in cerca di un'occupazione anche per periodi molto brevi. Nonostante la grande maggioranza di essi abiti presso le aziende o in alloggi condivisi con connazionali, più di 1.000 lavoratori non ha a disposizione uno spazio in cui abitare. Queste persone giungono sul territorio per cercare un lavoro durante la raccolta senza ancora aver siglato un contratto e si trovano costrette ad accamparsi in insediamenti informali in situazioni di precarietà (Osservatorio Rurale, 2020). Negli ultimi anni, alla questione abitativa degli "esclusi" nel periodo della raccolta nel Saluzzese hanno dato risposte le associazioni del terzo settore e le amministrazioni locali, fornendo soluzioni abitative temporanee e dal carattere emergenziale.



Movimenti dei lavoratori agricoli stagionali

Fonte: Fondazione CRC, 2020



Numero di assunzioni per provenienza dei lavoratori migranti agricoli in Provincia di Cuneo
 Fonte: CREA, 2019



settembre



settembre



settembre



settembre



settembre



settembre

2.3

Un suolo che (non) accoglie



settembre

Le vicende di emergenza abitativa legata al lavoro migrante nel Saluzzese prendono avvio nel 2009. In quell'anno, qualche decina di lavoratori provenienti dall'Africa subsahariana si accampa nella stazione ferroviaria di Saluzzo. Cartoni e materassi vengono stesi prima sulle banchine dei binari e poi in un magazzino ferroviario in disuso. La Caritas locale si interessa della situazione e fornisce loro uno spazio d'emergenza per alloggiare una dozzina di persone, coperte, locali con servizi igienici e docce (Brovia & Ippolito, 2021; Osservatorio Rurale, 2020).

Il numero di persone accampate cresce progressivamente. Non sono sufficienti i posti letto messi a disposizione dalla Caritas (quaranta nella Casa delle Suore Orsoline) e dal Comune nella casa del custode del cimitero (quindici). Le persone accampate negli spazi della stazione raggiungono il centinaio nell'estate 2012 (Brovia & Ippolito, 2021). In questi anni nasce il Comitato antirazzista Saluzzese, con lo scopo di offrire sostegno ai migranti e di denunciarne le condizioni abitative e lavorative. L'amministrazione locale organizza incontri con la Prefettura, le associazioni e le organizzazioni datoriali per fornire alloggio alle persone accampate

giunte sul territorio per la stagione della raccolta frutticola. Nell'estate dello stesso anno, il Comune decide di abbattere il magazzino ferroviario occupato e i migranti senza dimora vengono spostati in una zona periferica della città, il Foro Boario, dove viene allestito un tendone per accoglierli (Brovia & Ippolito, 2021). Questo spazio, tuttavia, non è sufficiente ad ospitare tutti i migranti, che costruiscono nell'area limitrofa un accampamento informale di baracche. Prende avvio durante questa estate una condizione che si protrae per anni, che vede i lavoratori stranieri costretti ad auto-costruirsi abitazioni precarie, isolati al limite della città per non interferire con il quieto vivere e con il decoro urbano (Osservatorio Rurale, 2020).

Nell'estate del 2013 l'accampamento informale attiguo al tendone allestito dal Comune raggiunge il migliaio di abitanti e sono numerosi i tentativi di sgombero da parte dell'amministrazione locale (Brovia & Ippolito, 2021; Brovia & Piro, 2020). I migranti vivono qui senza accesso ad alcun servizio, privi di acqua potabile ed elettricità. Il ghetto prende il nome di "Guantánamo" e l'estate del 2013 è animata da tensioni che vedono da un lato i lavoratori migranti, sostenuti dal presidio permanente del Comitato antirazzista Saluzzese, e dall'altro lato l'amministrazione locale (Brovia & Ippolito, 2021; Brovia, 2018). Durante questa estate si verifica la cosiddetta "rivolta dell'acqua": i lavoratori stagionali che risiedono nel campo di fortuna si uniscono in una manifestazione spontanea, protestando per la disattivazione da parte del Comune dell'allacciamento dell'acqua potabile del campo. La tensione si risolve con il ripristino dell'allacciamento, tuttavia questo episodio manifesta la necessità di un intervento più strutturato da parte dell'amministrazione (Brovia & Ippolito, 2021). L'insediamento informale viene raso al suolo su ordine del Comune a fine novembre, al termine del periodo della raccolta. Parallelamente a questa esperienza, emergono proposte alternative al problema abitativo dei lavoratori stagionali.

Nel 2013, la Coldiretti mette a disposizione dei container abitativi con 120 posti letto dislocati a Saluzzo e in alcuni comuni vicini (Caritas Italiana, 2015) e la Caritas locale fornisce docce e attrezza un magazzino per l'accoglienza di quaranta persone. Queste

soluzioni si rivelano tuttavia non sufficientemente strutturate per gestire la portata del fenomeno in atto.

Durante le tre stagioni dal 2014 al 2016, la Caritas Saluzzese, in particolare tramite il proprio gruppo di lavoro Saluzzo Migrante, allestisce nell'area del Foro Boario il "Campo Solidale", che fornisce accoglienza a 250 persone (Osservatorio Regionale sull'Immigrazione e sul Diritto di Asilo, 2020). Lo spazio prevede tende, un'area di servizi con bagni, docce e accesso all'acqua potabile. Nello stesso anno, la diocesi di Saluzzo aderisce al Progetto Presidio della Caritas Italiana e colloca all'interno del Campo sportelli per l'assistenza legale, sanitaria e amministrativa al fine di prevenire pratiche di sfruttamento dei lavoratori. Al Progetto Presidio collaborano dieci diocesi, situate nei luoghi dove i migranti si recano per lavorare come braccianti agricoli. Saluzzo è l'unica diocesi del nord Italia coinvolta nel Progetto (Caritas Italiana, 2015). Questa esperienza risulta tuttavia di difficile gestione a causa del sovraffollamento della struttura e parallelamente trapela un atteggiamento di deresponsabilizzazione da parte del pubblico e del comparto produttivo. È per questo motivo che nel 2017 Caritas decide di interrompere la gestione del Campo solidale e si dedica a portare avanti altri progetti per accogliere i lavoratori migranti (Brovia & Ippolito, 2021).

Parallelamente all'attività del "Campo Solidale", prosegue l'iniziativa di accoglienza della Coldiretti a Saluzzo e nei comuni vicini, soluzione che però risulta insufficiente a colmare la domanda di alloggi e a contrastare la situazione di sovraffollamento nel Foro Boario. Nel 2016 la Caritas sperimenta anche un modello di accoglienza diffusa "Coltiviamo solidarietà": alcuni comuni limitrofi a Saluzzo mettono a disposizione un centinaio di posti letto in container o in proprietà comunali non utilizzate (Osservatorio Rurale, 2020).

Nel 2017 i posti letto messi a disposizione dalla Coldiretti e il modello di accoglienza diffusa in diversi comuni promosso dalla Caritas saluzzese risultano insufficienti ad accogliere tutti i lavoratori stagionali. Il Foro Boario diviene quindi nuovamente uno spazio di abitazioni informali. Nel picco della stagione, circa cinquecento persone si accampano in baracche realizzate con materiali provenienti dalla discarica attigua (Osservatorio Rurale,

2020); i lavoratori vivono un'altra volta in condizioni igieniche precarie in assenza di qualsiasi servizio e subiscono diversi tentativi di sgombero da parte della municipalità.



agosto 2013
campo informale al Foro Boario. ©Cristina Brovia



settembre 2014
Campo Solidale della Caritas al Foro Boario. ©Cristina Brovia



novembre 2015
ingresso del Campo Solidale della Caritas al Foro Boario. ©Cristina Brovia



agosto 2016
campo accoglienza in container a Verzuolo. ©Cristina Brovia



ottobre 2016
baracche a lato del Campo Solidale Caritas. ©Cristina Brovia



agosto 2017
campo informale al Foro Boario. ©Cristina Brovia

Nel 2018 la pubblica amministrazione realizza il PAS: Prima Accoglienza Stagionali. Il Comune di Saluzzo allestisce un dormitorio nella Caserma Filippi oggi dismessa per ospitare 368 lavoratori stagionali giunti a Saluzzo alla ricerca di un lavoro o con un contratto per un breve periodo (Osservatorio Rurale, 2020). Parallelamente, il modello di accoglienza diffusa viene ampliato e dispone di 118 posti letto, dislocati nei comuni di Saluzzo, Lagnasco, Costigliole e Verzuolo (sono solo quattro i comuni aderenti, mentre sono stati attivati contratti stagionali in un'area che coinvolge 35 comuni) (Osservatorio Rurale, 2020). Questo tipo di accoglienza è destinato a lavoratori con contratti che si estendono per il periodo della stagione, al fine di avvicinarli al luogo di lavoro. Prosegue anche il progetto di accoglienza della Coldiretti che può ospitare circa 80 lavoratori stagionali. Nello stesso anno, la Caritas inaugura "Casa Madre Teresa di Calcutta", che dispone di 25 posti letto destinati all'accoglienza di migranti con condizioni di maggiore fragilità e vulnerabilità (Osservatorio Rurale, 2020). Nonostante tutte le iniziative in atto, i posti letto risultano comunque non sufficienti ad ospitare tutti i lavoratori stagionali e una quota di circa 300 persone occupa una fabbrica abbandonata in assenza totale di qualsiasi servizio (Brovia & Ippolito, 2021).

Nel 2019 nulla cambia: il numero di posti letto e le soluzioni abitative messe in atto rimangono gli stessi e si crea nuovamente una situazione critica di sovraffollamento. In un'area adiacente al PAS il Comune allestisce quindi un campo temporaneo al fine di evitare la formazione di insediamenti informali (Brovia & Ippolito, 2021).

La situazione pandemica, che prende avvio nel 2020, ha messo in discussione i modelli di accoglienza attuati fino a quel momento. Il fabbisogno di manodopera stagionale di origine straniera si è infatti manifestato in un contesto in cui le frontiere erano chiuse e la mobilità ridotta a causa della situazione sanitaria. La riapertura del PAS non è stata consentita e inizialmente sono rimaste inattive anche le iniziative di accoglienza diffusa. Tuttavia, a luglio 2020 si registrano 150 migranti costretti a dormire all'aperto e questa situazione spinge la Prefettura ad affrontare il problema abitativo (Brovia & Ippolito, 2021). Vengono predisposti 115 posti letto in

condizioni di sicurezza sanitaria all'interno di container o proprietà comunali, dislocati in sette comuni: Saluzzo, Busca, Costigliole, Cuneo, Lagnasco, Verzuolo e Savigliano (Brovia & Ippolito, 2021). Questa soluzione di accoglienza diffusa, messa in atto anche nel 2021 con più di 200 posti disponibili, prevede di fornire alloggio prioritariamente ai lavoratori già provvisti di contratto ma senza un'abitazione e successivamente a chi ancora non avesse stipulato un contratto (Targatocn, 2022). Nel periodo della raccolta del 2021 molti lavoratori migranti si sono recati nel Saluzzese a stagione già iniziata. Ciò è avvenuto grazie al passaparola, strumento fondamentale per i lavoratori stagionali. Coloro già presenti sul territorio hanno comunicato la minor necessità di manodopera per il raccolto delle pesche, ridotte per via delle gelate, e i lavoratori stagionali si sono recati nel Saluzzese più tardi rispetto al passato. Anche negli ultimi due anni le soluzioni abitative messe in atto non rispondono all'effettivo bisogno di posti letto ed una quota di circa duecento lavoratori è costretta a dormire nei giardini pubblici, nei parcheggi dei supermercati, sotto i portici.

Come si è detto, le soluzioni abitative qui descritte coinvolgono solo una porzione dei lavoratori migranti che si recano nel Saluzzese per il periodo di raccolta della frutta. L'approvazione della legge regionale n. 12/2016 ha consentito alle aziende agricole di adibire ad abitazioni fabbricati con qualunque destinazione d'uso senza costi aggiuntivi (Osservatorio regionale sull'immigrazione e sul diritto d'asilo, 2020). Le aziende, qualora non avessero locali da adibire ad alloggi, possono fare uso di container o ricercare autonomamente appartamenti privati per i dipendenti stagionali (Caritas Italiana, 2018). Le realtà di accoglienza di stagionali in azienda sono più difficili da mappare, così come l'affitto di appartamenti condivisi tra connazionali. non sono ospitati all'interno dell'azienda, la maggior parte dei lavoratori stagionali si sposta sul territorio utilizzando la bicicletta. Questo sistema di movimento si cala su una rete viaria strutturata e non attrezzata ad ospitare sistemi di mobilità leggera, dando origine a situazioni a rischio per i lavoratori stagionali.

La situazione di precarietà abitativa che nell'ultimo decennio ha coinvolto i lavoratori provenienti dall'Africa subsahariana è stata ripetutamente raccontata e affrontata con un approccio emergenziale. Le soluzioni di accoglienza messe in atto, rivelatesi poco strutturate, sono un riflesso del carattere di emergenza attribuito al fenomeno (Brovia & Piro, 2020). L'amministrazione locale ha inizialmente cercato di scoraggiare l'arrivo dei lavoratori migranti a Saluzzo, conducendo operazioni di sgombero durante le stagioni agricole. Anche i produttori in principio negavano la correlazione di questo fenomeno al sistema produttivo frutticolo. Questo atteggiamento ha fatto sì che fossero le associazioni del terzo settore a gestire il problema e a proporre per prime delle soluzioni spaziali. Il concetto di emergenza si è col tempo affiancato a quello di stagionalità (Brovia & Ippolito, 2021). Il risultato è stato l'allestimento di luoghi di accoglienza costantemente sovraffollati, dal carattere temporaneo, poco strutturati, smantellati dopo ogni stagione di raccolta. La consapevolezza che l'arrivo dei lavoratori stagionali sia un fenomeno strutturale è fondamentale per introdurre soluzioni spaziali adeguate. Attualmente, sono state intraprese progettualità volte ad assistere i lavoratori stagionali con servizi di ascolto, tutela dei diritti e prevenzione dello sfruttamento. Oltre al potenziamento del progetto di accoglienza diffusa, sono in via di sperimentazione sistemi per permettere l'incontro la domanda e l'offerta del lavoro stagionale e soluzioni alternative di trasporto. Nel 2020 è stato avviato il progetto "Buona Terra", tramite i finanziamenti del Ministero del lavoro tramite il Fondo Asilo Migrazione e integrazione, che ha lo scopo di migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori stagionali e di prevenire il lavoro irregolare e pratiche di sfruttamento. A livello territoriale il progetto ha promosso azioni di informazione riguardo le possibilità alloggiative per i lavoratori e di sensibilizzazione delle aziende ((Osservatorio regionale sull'immigrazione e sul diritto d'asilo, 2020). Uno dei nodi più critici del fenomeno del lavoro stagionale legato alla frutticoltura, infatti, è quello di garantire soluzioni abitative dignitose che non abbiano più un carattere emergenziale e temporaneo.



giugno 2018
Dormitorio PAS. ©Francesco Doglio per La Stampa



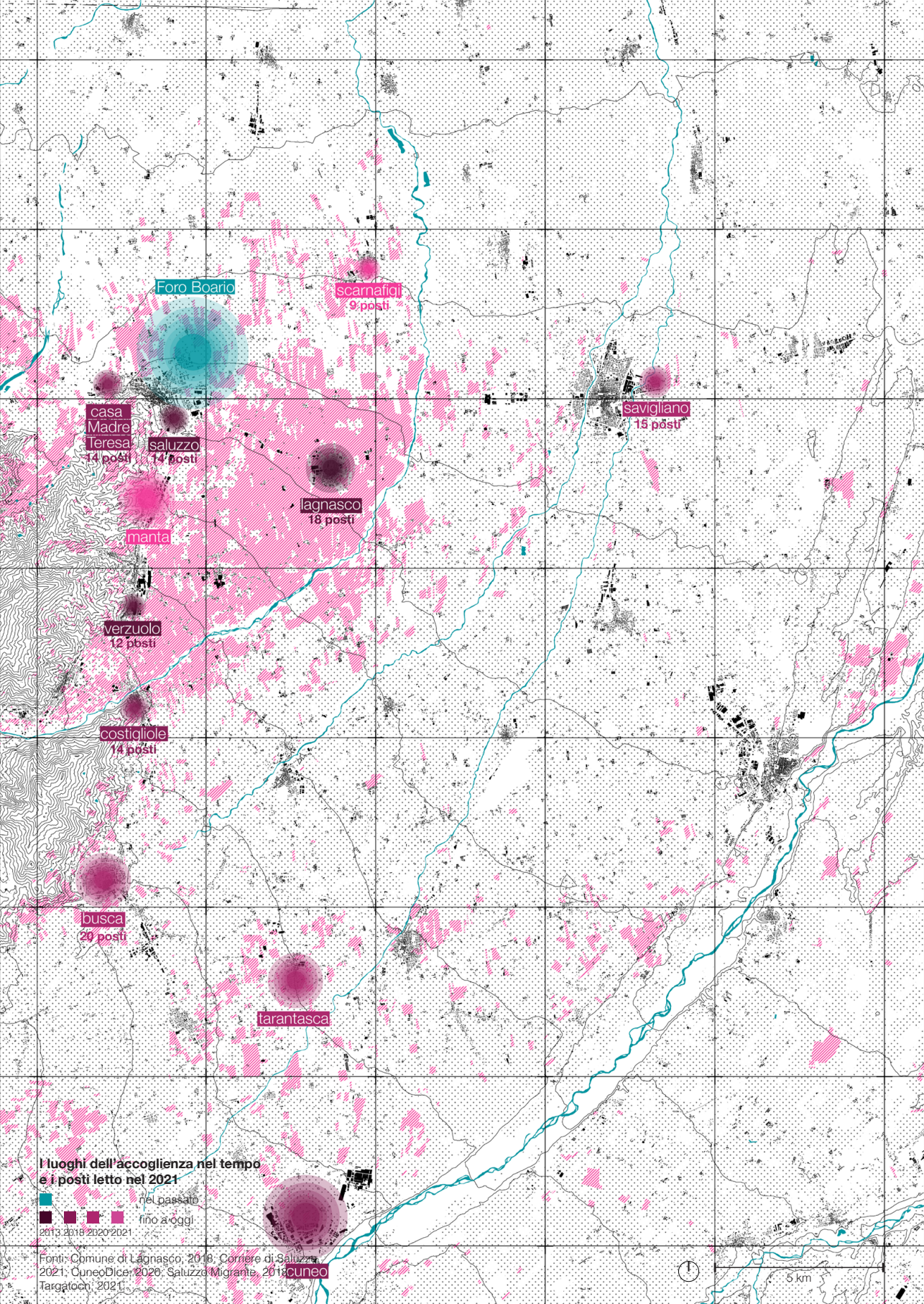
giugno 2018
Dormitorio PAS. ©Francesco Doglio per La Stampa



settembre
il Foro Boario oggi

2.4

Cronache



(1) Il titolo, la fonte e la data degli articoli qui citati sono riportati sotto ogni stralcio di testo. Alcuni articoli sono reperibili online, altri invece sono stati pubblicati su quotidiani locali. La fonte per i suddetti articoli è il sito di Saluzzo Migrante, che li riporta sottoforma di scansioni o fotografie: <http://www.saluzzomigrante.it/press/>. Qui un'apposita sezione è dedicata alla raccolta cronologica di un gran numero di articoli riguardanti i lavoratori agricoli stagionali pubblicati negli ultimi anni sui quotidiani locali e siti di informazione.

La lettura di titoli e di articoli pubblicati negli ultimi anni dalla cronaca locale è utile per comprendere come sia stata raccontata la presenza dei lavoratori stagionali durante il periodo di raccolta della frutta. Il capitolo cita alcuni stralci di articoli pubblicati a partire dal 2013 su giornali o siti di informazione locali¹. Questa operazione ha la volontà di indagare come siano state percepiti in particolare i problemi relativi alla situazione abitativa dei lavoratori e le conseguenti soluzioni messe atto.

2013

“Una nuova stagione di raccolta della frutta è alle porte. Accompagnata da un flusso migratorio che c'è il rischio sfugga nuovamente ad ogni tipo di regola o di controllo. Le ferite aperte l'anno scorso, con Saluzzo paragonata a Rosarno, sono ancora troppo fresche per essersi già rimarginate”
- *Stagionali: il sindaco di Saluzzo vieta campeggio, bivacco e accampamenti di ogni genere sull'intero territorio comunale.* TargatoCn. 18 maggio 2013.

“Martedì 29 aprile sono partiti i primi lavori di installazione dei container che ospiteranno tre bagni e l'ufficio di segreteria. «Le tende saranno montate progressivamente in proporzione con la domanda – spiega don Beppe Dalmasso, direttore Caritas – fino ad un massimo garantito di 200 posti». [...] «A questo punto la palla passa ai comuni vicini: ci aspettiamo una risposta nel senso dell'accoglienza da quei paesi dove si raccoglierà la frutta nei prossimi mesi»”

- *Accoglienza dignitosa*. Corriere di Saluzzo. 1 maggio 2014.

“I migranti oltre quota 200 sono stati invitati a tornare nelle loro abitazioni in altre zone d'Italia [...] «Nei prossimi giorni completeremo il montaggio delle tende, ne mancano ancora 5, e li accoglieremo. Poi non ci sarà più spazio qui all'interno»”

- *Tensione al Campeggio solidale dei migranti*. La stampa. 6 giugno 2014.

“«Vogliamo una casa per tutti». Con questa richiesta, una cinquantina di migranti africani accampati al campo solidale del foro Boario, ha percorso le vie del centro con un corteo non autorizzato”

- *In corteo per la casa*. Corriere di Saluzzo. 28 agosto 2014.

” I trasferimenti in bicicletta da una città all'altra sono una delle tante difficoltà che i migranti devono affrontare nella stagione della frutta [...] «La bicicletta è per loro l'unico mezzo di trasporto»”

- *Una morte annunciata*. Corriere di Saluzzo. 17 settembre 2015.

“Un fuoco acceso all'esterno delle tende, una decina di africani che si scaldano cercando di contrastare le rigide temperature di questi giorni. Poco distante una montagna, alta alcuni metri, di vecchi materassi, mobili, vestiti, suppellettili. Sono le ultime immagini del campo solidale del progetto “Presidio”, che quest'anno ha ospitato oltre 450 braccianti agricoli africani”

- *Smantellato il campo degli africani*. Gazzetta di Saluzzo. 26 novembre 2015.

“Il viceministro all'agricoltura Olivero: «chi ha un contratto regolare e per un periodo lungo deve essere accolto in una situazione di normalità: il comparto agricolo deve fare la sua parte. Sono braccianti indispensabili per il territorio e bisogna pensare ad incentivi per le aziende che ospitano». Il sindaco Calderoni: «è tempo di pensare a ipotesi abitative per un'accoglienza stabile»”

- *“Braccianti, serve un'accoglienza stabile”*. La Stampa. 28 novembre 2015.

“Il sindaco Mauro Calderoni aveva detto “stop” ad una tendopoli che ospita oltre 500 ragazzi africani. Il campo, se ancora ci sarà, sarà più piccolo e destinato solamente a braccianti africani in cerca di lavoro. Tutti coloro che già hanno contratti o prospettive lavorative si potranno accasare, secondo le intenzioni del progetto Caritas, direttamente nelle aziende o nei comuni dove poi lavoreranno”

- Più campi per i braccianti africani. Gazzetta di Saluzzo. 7 aprile 2016.

“Potrebbe essere davvero l'occasione per dare una svolta al problema dei migranti stagionali della frutta [...] la Commissione legislativa della

2014

2015

2016

Regione Piemonte ha approvato la legge che, modificando la normativa urbanistica regionale, consentirà agli imprenditori agricoli di recuperare strutture inutilizzate all'interno delle loro aziende [...] per la sistemazione temporanea dei salariati stagionali. La superficie sarà ricavabile da manufatti già esistenti anche non residenziali o da prefabbricati”

- *Stagionali in cascina*. Corriere di Saluzzo. 9 giugno 2016.

“Tende non ce ne sono più. I container sono esauriti. Saluzzo torna a misurarsi con l'emergenza dei braccianti africani. Anche quest'anno sono più di quelli che la rete di accoglienza può ospitare. [...] Con l'intervento di polizia municipale e carabinieri, un centinaio di stagionali sono stati invitati a lasciare un capannone in costruzione [...] Nell'area del Foro Boario, anziché i 270 africani “preventivati”, oggi ne soggiornano oltre 450, che sommati a quelli degli altri campi portano il totale dei braccianti presenti nel saluzzese a circa 600 unità. [...] Come ogni anno si rivedono capannelli di africani nei parchi cittadini, e decine di ragazzi in giro in bicicletta nelle campagne e sulle trafficate strade”

- *Il campo della Caritas scoppia. Appello ad aziende e Comuni*. Gazzetta di Saluzzo. 21 luglio 2016.

“Sotto i tendoni ci sono materassi per chi non ha posto in tenda. Non è un villaggio turistico ma è decoroso: ci sono i bagni, le docce, le zone di preghiera, qualche bancarella improvvisata. Ci sono operatori, medici volontari, avvocati, mediatori culturali, le cucine, dove ognuno prepara il suo pasto [...] Gli abitanti di Saluzzo raramente si spingono fin qua [...] I più curiosi al massimo si affacciano al balcone, per guardare l'Africa nel proprio giardino”

- *Saluzzo, tendopoli per 600 in attesa delle case promesse*. La Repubblica. 23 luglio 2016.

2017

“170 posti letto per braccianti stagionali con regolare contratto di lavoro [...] «L'obiettivo era triplicare l'accoglienza e soprattutto coinvolgere altri Comuni, anche con piccoli numeri. E invece solo Saluzzo, Verzuolo, Lagnasco, Revello e Costigliole hanno confermato il loro impegno»”

- *170 posti per stagionali. Accoglienza diffusa... ma non troppo*. Corriere di Saluzzo. 25 maggio 2017.

“Chi aveva stanze o case già adatte all'ospitalità segue un iter diverso e dai Comuni è difficile ottenere dati. Nessuna (tranne 2) delle aziende che, in passato, lamentava l'assenza di spazi idonei ha deciso di allestire di temporanei. L'alloggiamento dei braccianti rimane una criticità”

- *Accoglienza dei braccianti in aziende. La “legge Alemanno” non viene usata*. La Stampa. 9 giugno 2017.

“Accampati sotto il viale, su semplici cartoni, rintanati in una coperta di fortuna o in un sacco a pelo. Sono circa 200 gli stagionali africani presenti in questo momento nell'area del Presidio Caritas al foro Boario. Per loro, quest'anno, non ci sarà alcuna tenda, ma dovranno cercare un'altra soluzione abitativa”

- Nessuna tenda al Foto Boario. Africani accampati sotto le stelle. Gazzetta di Saluzzo. 22 giugno 2017.

“Il dormitorio sarà gestito, sorvegliato e temporaneo. L'area del Foro Boario recintata per scongiurare accampamenti esterni [...] Nella ex Filippi, che è stata messa in sicurezza, sono stati realizzati prefabbricati con docce e servizi igienici e il piazzale esterno è stato allestito per le attività di preparazione dei cibi ed il consumo degli stessi”

- *Saluzzo, ex caserma Filippi: si apre il dormitorio per 368 stagionali africani della frutta*. TargatoCn. 26 maggio 2018.

“Dopo un giorno e mezzo di apertura, intorno alle 15 di martedì, erano circa 200 gli africani che avevano già ottenuto un posto nel dormitorio ed i nuovi ingressi sono stati temporaneamente sospesi in attesa che aprano i campi e gli alloggi dell'accoglienza diffusa”

- *Dormitorio pieno a metà*. Corriere di Saluzzo. 7 giugno 2018.

“Non più la tendopoli spontanea, punto di raccolta di migranti senza contratti e con poche risorse economiche, sistemati tra cartoni, tende, nylon, bici e topi, ma una realtà chiusa in un perimetro organizzato e sorvegliato. Così è apparsa questa mattina la parte della ex caserma Filippi trasformata in struttura di prima accoglienza [...] «Una struttura fatta nel giro di 2 mesi per la fretta dei primi arrivi, spartana, provvisoria, prevalentemente estiva, realizzata grazie alla squadra comunale, dopo aver avuto la certezza dei finanziamenti»”

- *Saluzzo, cancelli aperti alla ex Filippi: panoramica allargata sul dormitorio degli stagionali*. TargatoCn. 9 giugno 2018.

“Saluzzo, insomma, da sola non ce la può fare”

- *Africani, Saluzzo scoppia. Il sindaco e il prefetto chiedono aiuto ai Comuni nel distretto della frutta*. Gazzetta di Saluzzo. 11 luglio 2018.

“Come ogni stagione da dieci anni è cominciato l'allestimento del campo per il “riposo” dei braccianti della frutta.”

- *Le prime avanguardie dei migranti accampate alla periferia di Saluzzo*. La Stampa. 13 giugno 2019.

“” Sono state loro aperte le porte del capannone. Tra le 250 e le 300 persone hanno così potuto trovare riparo dopo oltre venti ore trascorse sotto la pioggia.

- *Sotto la pioggia da oltre venti ore: Saluzzo apre agli stagionali migranti le porte del capannone del Foro boario*. La Stampa. 15 luglio 2019.

“Si ripromette di creare strumenti, anche informativi, per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e ampliare l'accoglienza diffusa, distribuendo in modo più funzionale e razionale l'ospitalità degli stagionali su tutto il territorio.”

- *Migranti della frutta, nuove strategie con fondi europei*. La Stampa. 23 luglio 2019.

“«Abbiamo chiarito a tutti i lavoratori incontrati che devono ottenere un posto dove dormire dal datore di lavoro [...] Purtroppo sono tanti i braccianti che ci dicono che il “capo” non offrirà loro un alloggio»”.

- *Piano anti-Covid: per gli stagionali “Siamo in ritardo”*. La Stampa. 2 giugno 2020.

2018

2019

2020

“«È necessaria una risposta abitativa al problema: non può essere considerato ogni anno un'emergenza da affrontare con improvvisazione»”.

- *Ci vuole una risposta abitativa*. Corriere di Saluzzo. 2 luglio 2020.

“Oggi (18 luglio) a Costigliole Saluzzo e Savigliano hanno aperto i primi due siti della rete di “accoglienza diffusa” coordinata dalla Prefettura di Cuneo con i protocolli generale e operativo sottoscritti nei giorni scorsi. Ne fanno parte anche altri 6 Comuni (Busca, Cuneo, Lagnasco, Saluzzo, Tarantasca e Verzuolo) Consorzio Monviso Solidale, Cgil, Caritas e Croce Rossa”

- *Aperte le prime due accoglienze diffuse a Savigliano e Costigliole Saluzzo*. TargatoCn.it. 18 luglio 2020.

2021

“Quando operatori e volontari della Caritas fanno il giro dei luoghi in cui si radunano i senza dimora, hanno rilevato la presenza di decine e decine di persone [...] «Ci stupisce che le accoglienze diffuse siano ancora chiuse, siamo al 20 giugno”».

- *Stagionali in strada e accoglienze chiuse*. Corriere di Saluzzo. 24 giugno 2021.

“«Scendiamo in piazza per il salario, la casa e i documenti! [...] Il problema non è solo quantitativo ma qualitativo, e riguarda il modello di gestione dell'intero sistema di alloggiamento dei lavoratori. Le imprese usufruiscono dei finanziamenti pubblici, contribuendo in minima parte alla risoluzione del problema» “.

- *Sit-in dei braccianti della frutta davanti a Confagricoltura, a Saluzzo*. TargatoCn.it. 15 luglio 2021.

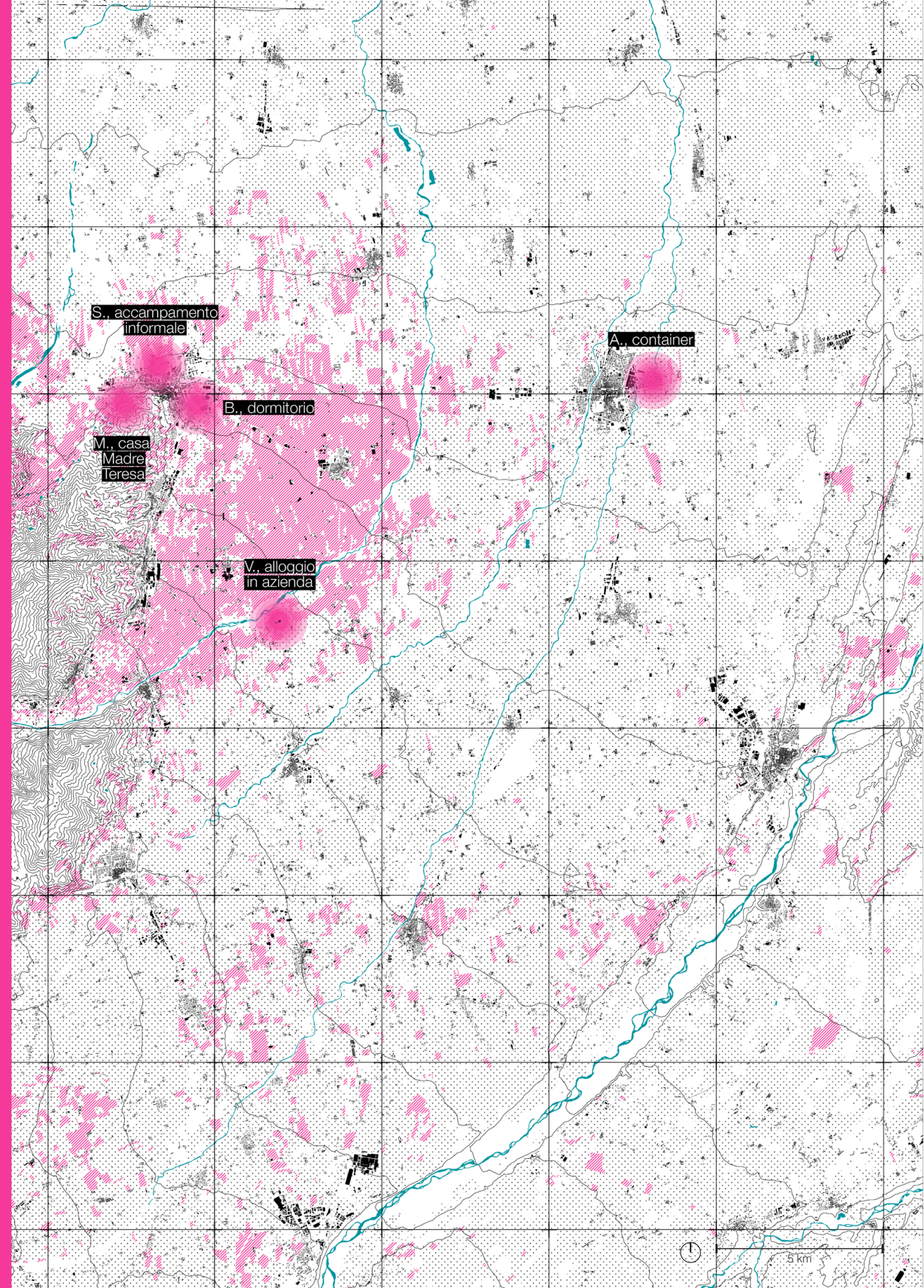
“Nell'ultima stagione la rete ha consentito di ospitare 221 lavoratori, scongiurando la formazione di assembramenti e la diffusione di sistemazioni di fortuna nelle città ospitanti. Il contributo offerto dall'ASL Cn1 ha consentito la vaccinazione Covid-19 dei braccianti accolti [...] mentre il progetto “Buona Terra” - finanziato con il Fondo Fami - ha consentito di monitorare continuamente e supportare i migranti ospiti delle strutture nei rapporti con le comunità e i datori di lavoro.”

- *Accoglienza dei braccianti della frutta: la Prefettura analizza l'esperienza del distretto saluzzese*. TargatoCn.it. 24 gennaio 2022.

Soggetti e spazi II

Questa seconda sezione “Soggetti e spazi” indaga i modi dell’abitare la campagna frutticola contemporanea. L’attenzione è posta sull’abitare temporaneo e sui soggetti e gli abitanti ad esso implicati. Non è stato facile dialogare con i lavoratori migranti, molto riservati, spesso sulla difensiva, comprensibilmente poco inclini a raccontare le loro storie. Guardano con sospetto la mia macchina fotografica, molti accettano che scatti solo con la garanzia di non essere ritratti in volto. I loro nomi non sono riportati nei racconti degli spazi, per la tutela della loro privacy e come emblema della loro prudenza.

Al contrario dei racconti riportati nel capitolo precedente, durante i dialoghi con gli abitanti, con i lavoratori del terzo settore e con le associazioni ho colto delle prospettive progettuali scaturite dall’urgenza e dalla volontà di garantire tutela e condizioni di dignità ai lavoratori stagionali.



A., container abitativo

A. è originario della Guinea, ha poco più di trent'anni, da sette vive in Italia. In Guinea risiede la sua famiglia ed è a loro che manda i soldi che guadagna durante i periodi della raccolta. A. abita nel campo container di accoglienza diffusa a Savigliano per la seconda volta, prima si trovava a Reggio Calabria per lavorare come bracciante agricolo. Per poter abitare in questo luogo, A. ha dovuto mostrare un contratto lavorativo o una promessa di contratto, in modo che potesse essere collocato vicino all'azienda che lo ha assunto. A. si reca a lavorare in bicicletta, come tutti i ragazzi che abitano con lui. Il progetto di accoglienza diffusa ospita a Savigliano quindici lavoratori migranti. A. dorme in un container insieme ad un altro ragazzo, ogni container dispone infatti di due letti. Oltre agli spazi per dormire, il campo accoglienza di Savigliano possiede un'area con servizi igienici e docce, un container adibito a cucina e un tendone con uno spazio per mangiare e per la convivialità. Di spazi di accoglienza come questo ce ne sono molteplici nella zona del Saluzzese, alcuni fanno parte del progetto di accoglienza diffusa, altri sono situati nelle aziende e messi a disposizione dai produttori. Il container è una soluzione abitativa flessibile e temporanea, viene infatti smontata nel momento in cui non è più presente sul territorio manodopera stagionale per il periodo del raccolto.



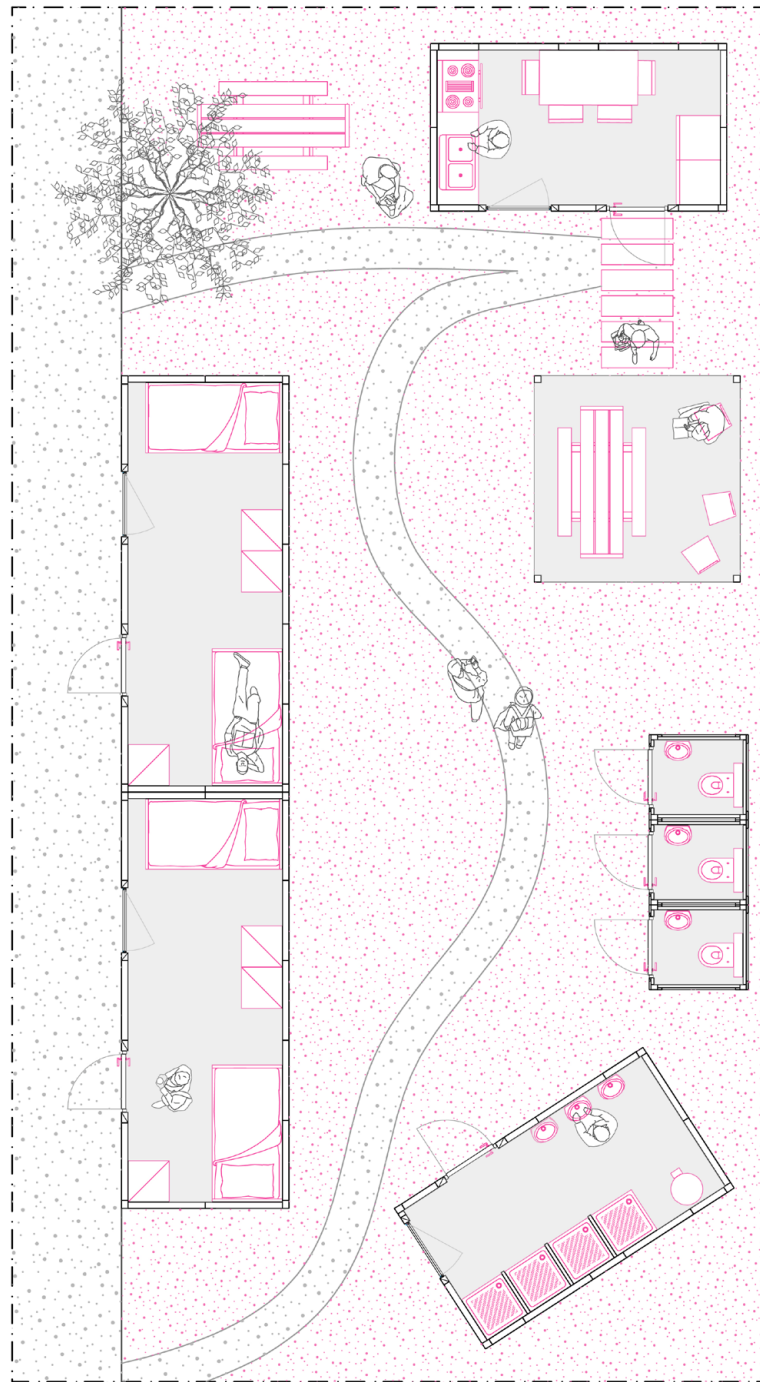
settembre



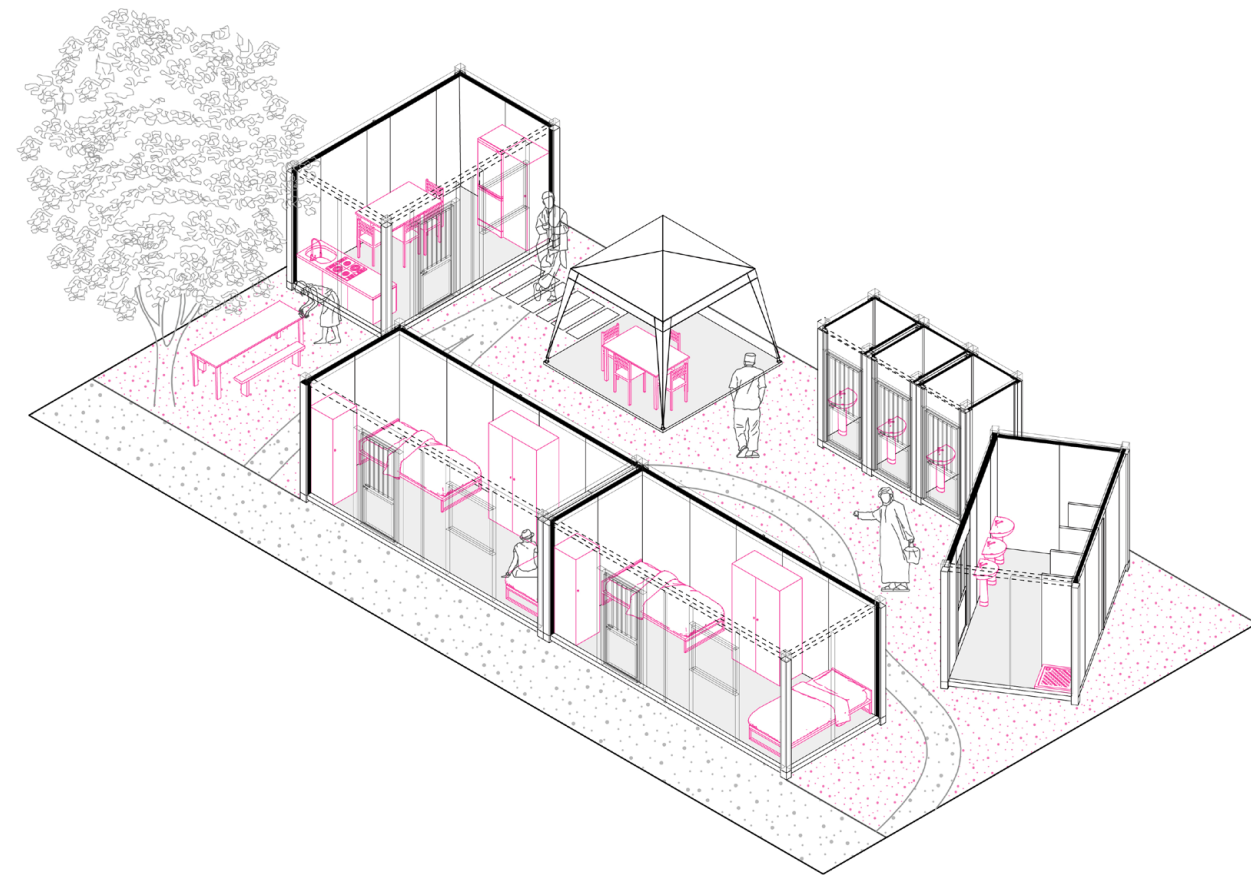
settembre



settembre



0 1 2 5 m



V., alloggio in azienda

V. giunge nel Saluzzese per il periodo del raccolto e negli ultimi anni lavora e trova ospitalità nella medesima azienda. Quella di vivere in azienda è la soluzione abitativa di cui usufruiscono la maggior parte dei lavoratori stagionali per il periodo della raccolta. Il datore di lavoro di V. ha adibito ad abitazione parte di un capannone interno all'azienda. Questo spazio ospita ogni anno sette lavoratori stagionali per un periodo variabile, a seconda delle necessità del raccolto, che si aggira intorno a un mese. L'abitazione dispone di uno spazio con una cucina e dei divani, una stanza e un bagno. La soluzione abitativa in azienda permette ai lavoratori di non dover affrontare ogni giorno un tragitto, talvolta anche lungo, in bicicletta. Una volta finito il raccolto, i lavoratori stagionali liberano l'abitazione, che rimane inutilizzata per il restante periodo dell'anno.

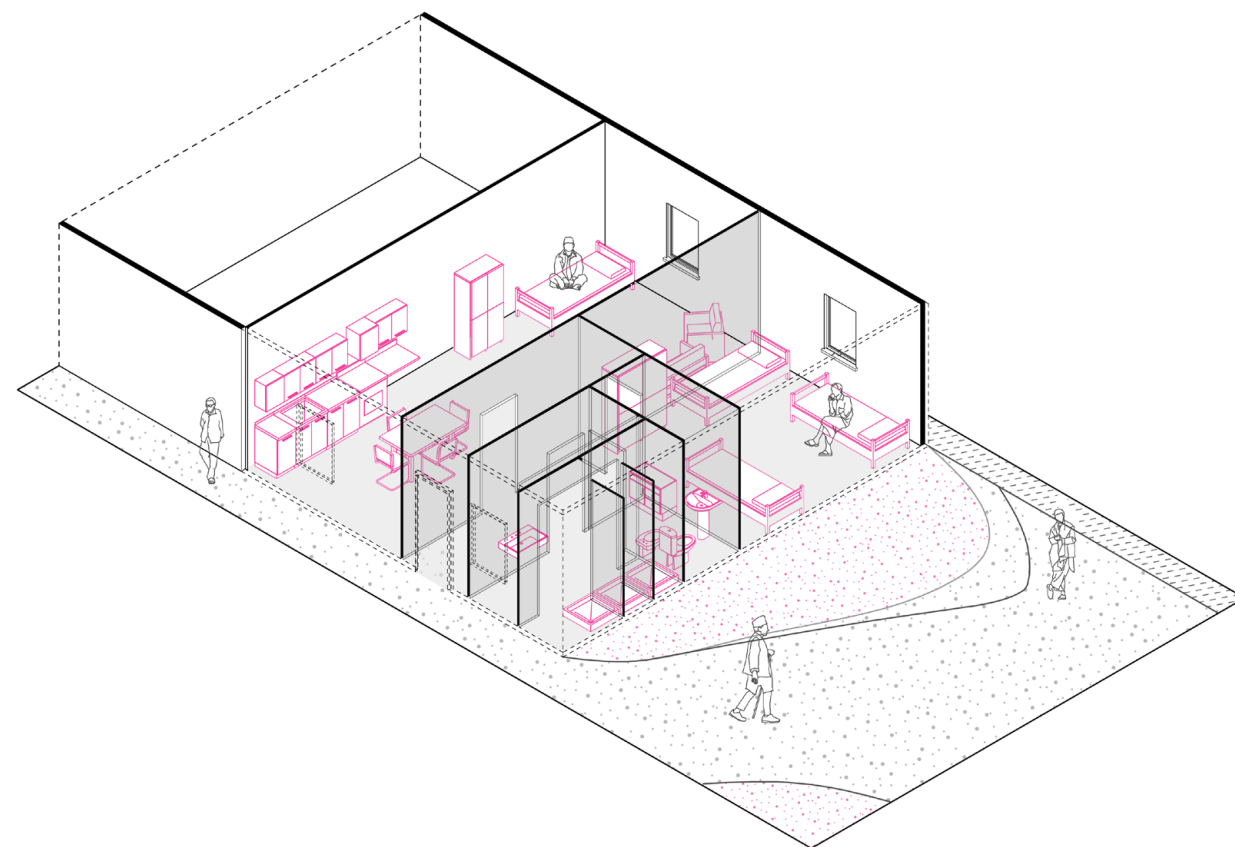
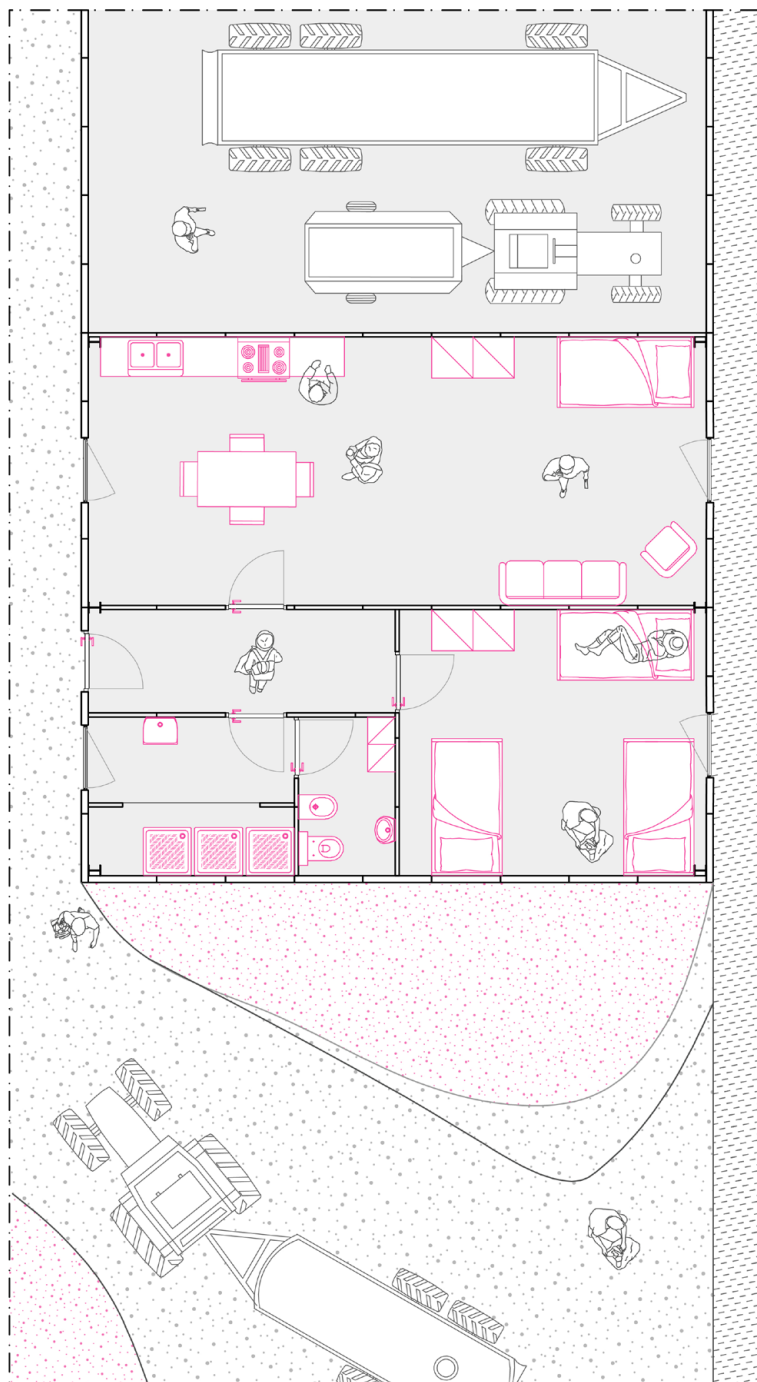




dicembre



dicembre



S., accampamento informale

Gli anni passati erano numerosi i lavoratori migranti privi di un'abitazione e accampati al Foro Boario. Quest'anno invece quell'area è deserta, è rischioso accamparsi lì, uno sgombero sarebbe assicurato. Sono altri gli spazi che di giorno paiono immutati e che la sera cambiano il loro volto e la loro funzione. Il parcheggio del supermercato, lo spiazzo antistante il cimitero, il parco sono i luoghi dove la sera tornano da lavorare decine di lavoratori stagionali. Le coperte le portano con loro, per la paura che qualcuno le prenda, oppure le legano in un posto poco visibile. Durante un sit-in organizzato di fronte alla sede di Confagricoltura dai lavoratori migranti, S. mi ha raccontato la sua situazione. Egli proviene dalla Costa d'Avorio e abita in Italia da 10 anni, lavora come bracciante agricolo nel Saluzzese, a Foggia, in Calabria. Con il suo stipendio, S. non può permettersi di pagare un affitto. Mi racconta che la notte precedente ha dormito al parco, quella prima nel parcheggio del supermercato, talvolta trova ospitalità da amici. La situazione di S. è comune tra i lavoratori migranti che stanno scioperando; sono nomadi perenni, abitano spazi di risulta, il loro bagaglio è leggero: coperte, un materasso talvolta, una biciletta.



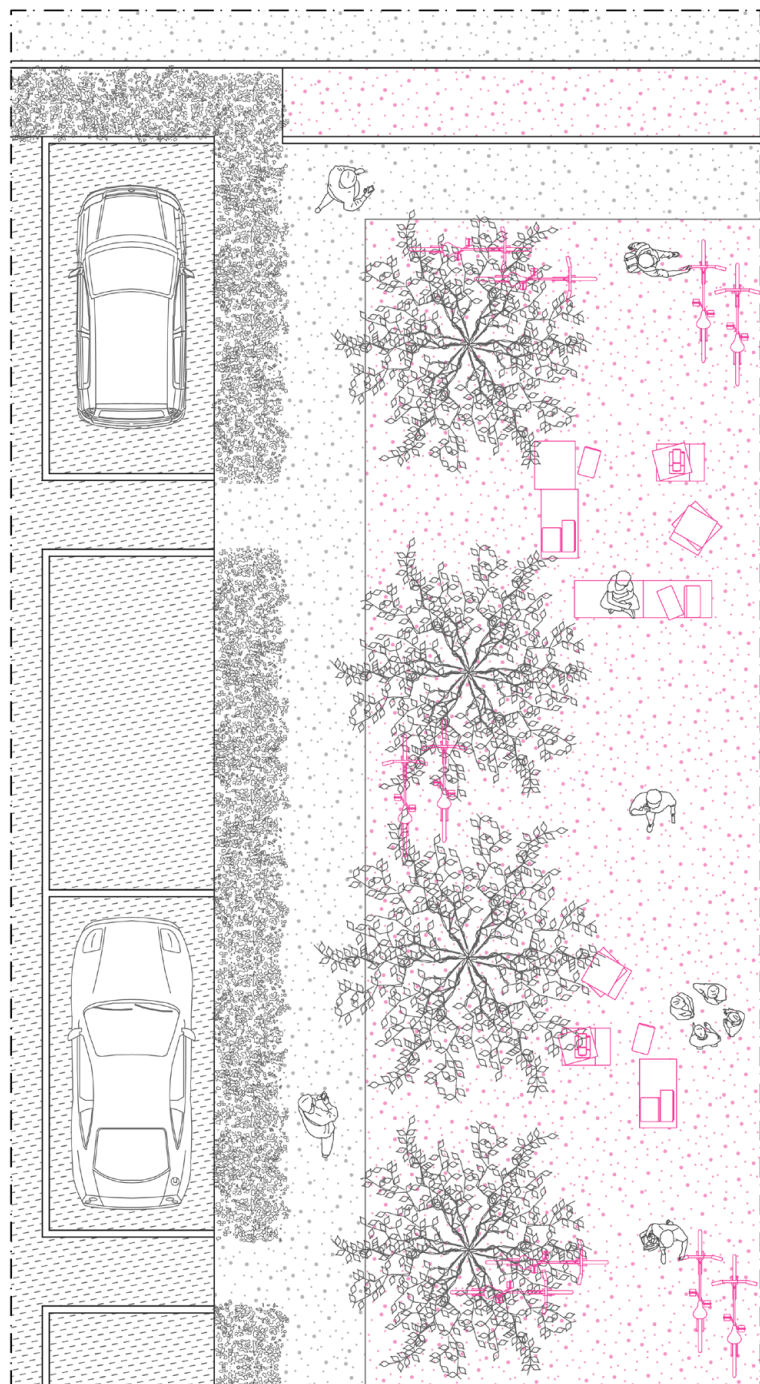
giugno 2020
©Saluzzo Migrante. <http://www.saluzzomigrante.it/2020/06/>



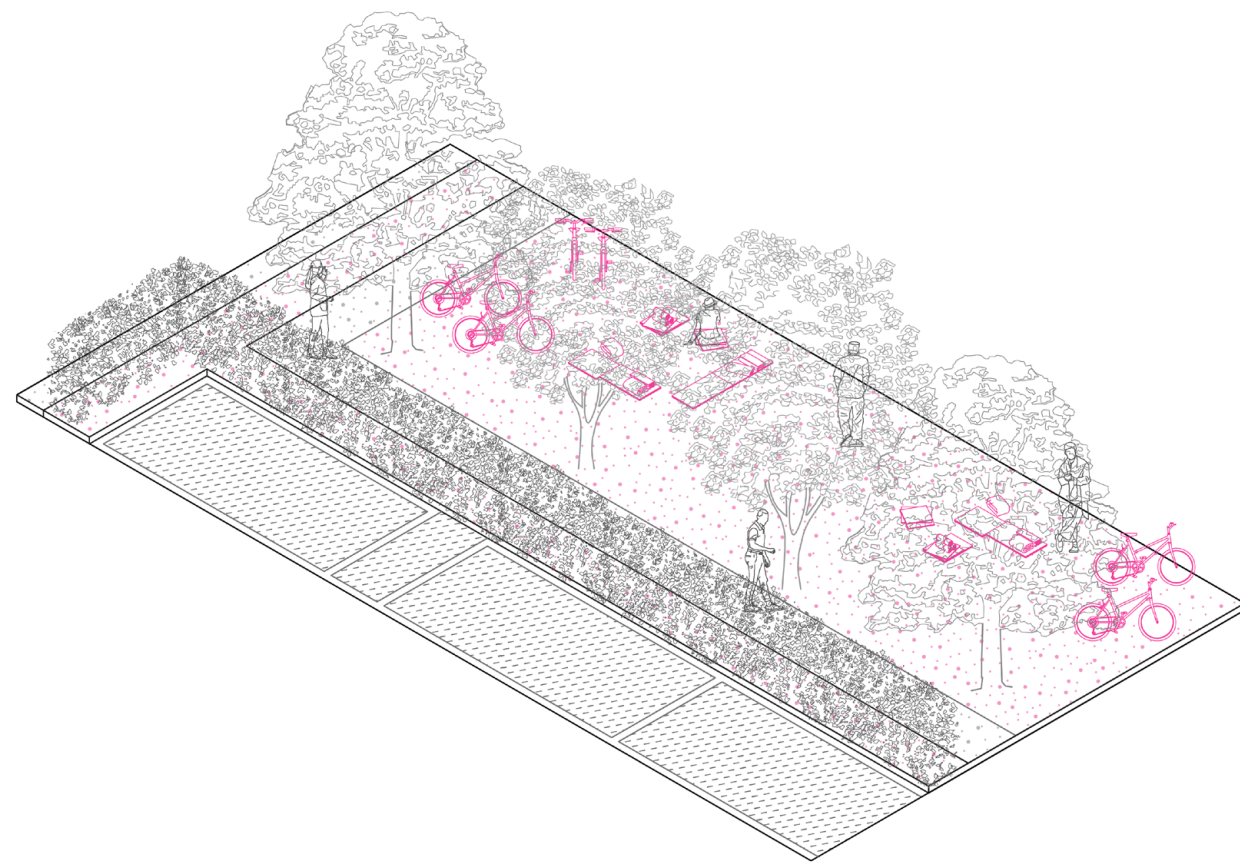
luglio



luglio



0 1 2 5 m



M., Casa Madre Teresa

M. è andato ad abitare nella Casa Madre Teresa della Caritas di Saluzzo su consiglio del medico. Presso l'ambulatorio medico della Caritas, convenzionato con l'ASL, un dottore gli ha diagnosticato una patologia che non avrebbe potuto curare se avesse continuato a dormire all'aperto. Casa Madre Teresa è un dormitorio di bassa soglia, può ospitare per un mese 22 persone (ridotte a 12 per questioni sanitarie) e quattro persone (ridotte ora a due) possono soggiornarvi per un periodo più lungo, fino a sei mesi. Questo spazio accoglie migranti con vulnerabilità sociali e sanitarie e più in generale persone in situazioni di precarietà. M. è stato accolto nel dormitorio di bassa soglia, dove vivrà per un mese nell'attesa di concludere il percorso di cura. Questo spazio di accoglienza non si vuole sostituire alle soluzioni introdotte per l'accoglienza dei braccianti agricoli, ma ha lo scopo di sostenere i migranti in situazione di particolare vulnerabilità. La casa, oltre ai dormitori, dispone di uno spazio comune con un'area cucina, un refettorio e uno spazio di convivialità. Al primo piano è anche presente un alloggio, che può ospitare fino a cinque persone, una delle quali è il custode della casa. All'interno dell'alloggio abitano braccianti per i quali si prevede un percorso di lungo periodo che li aiuti a stanziarsi sul territorio. Secondo Virginia, la responsabile del Progetto Presidio della Caritas Saluzzo Migrante, è la stagionalità uno dei più grandi fattori che rende vulnerabili i braccianti agricoli del Saluzzese. Senza residenza e stabilità abitativa, infatti, è difficile per i migranti rinnovare il permesso di soggiorno o accedere a servizi sociali e di welfare. Per superare il concetto di stagionalità, gli abitanti dell'alloggio di Casa Madre Teresa vengono assistiti nella ricerca di una casa sul territorio.



settembre

B., dormitorio

B. abita nel dormitorio della Caritas saluzzese, dietro agli uffici dell'associazione della Caritas Saluzzo Migrante. Questo spazio è una casa di prima accoglienza, una struttura di bassa soglia, che dispone di dodici posti letto destinati a soli uomini che si trovano in situazioni di fragilità. Il dormitorio non ospita solamente per braccianti agricoli, B. ha potuto accedervi una volta andato via dal progetto di accoglienza diffusa, che ha chiuso il 30 novembre. Il suo datore di lavoro gli ha offerto di lavorare in azienda ancora nel mese di dicembre per la sistemazione di reti protettive e B. ha dovuto cercare un luogo dove dormire. Il dormitorio può ospitare persone per un periodo massimo di un mese. Le stanze possono ospitare una o due persone, al piano primo sono presenti i servizi e una lavanderia e al pian terreno sono situate la cucina e il refettorio.



settembre

Scenari progettuali per il territorio della produzione frutticola

3.1

Attori, azioni e spazi

La ricerca fin qui condotta ha permesso di comprendere i mutamenti che stanno investendo lo spazio della produzione frutticola nella provincia Granda.

L'indagine quantitativa ha evidenziato l'importanza di questa economia per il territorio, la sua presenza rilevante nel plasmare paesaggio, e le forti relazioni.

È altresì emerso il carattere stagionale di queste produzioni, capaci di attrarre numerosi lavoratori durante i periodi di raccolta, per poi contrarsi durante i mesi invernali. Questa temporalità impatta fortemente sullo spazio, chiamato ciclicamente ad accogliere una popolazione migrante che risulta necessaria per svolgere mansioni non meccanizzabili.

La parte conclusiva di questo lavoro muove da queste considerazioni per proporre uno scenario progettuale che lavora sulla messa a punto di spazi dell'abitare, spazi del lavoro e servizi per la campagna agricola contemporanea.

La presenza di lavoratori stagionali nel Saluzzese è stata affrontata negli ultimi anni con un approccio emergenziale, inadeguato alle

forti problematicità che investono questo territorio. Le criticità sono molte. In primo luogo, la carenza, per non dire assenza, di spazi per l'abitare minimi ma dignitosi e la conseguente situazione di precarietà abitativa in cui versa la maggior parte dei lavoratori. Allo stesso modo è evidente la scarsità di servizi, anche soltanto quelli di carattere essenziale, oltre a programmi capacitanti di accoglienza, integrazione, e assistenza. Non mancano però le possibilità di azione attraverso la messa a punto di progetti che siano in grado di coinvolgere amministrazioni locali (sempre più incalzate ad agire), associazioni del terzo settore (negli ultimi anni particolarmente vivaci), e reti di produttori e cooperative (reattive ad azioni che possano incrementarne l'efficienza). All'interno di un territorio della produzione frutticola che lavora in modo sinergico, tali soggetti possono promuovere un sistema di azioni volte a migliorare la qualità degli spazi del lavoro e a implementare la rete abitativa e dei servizi.

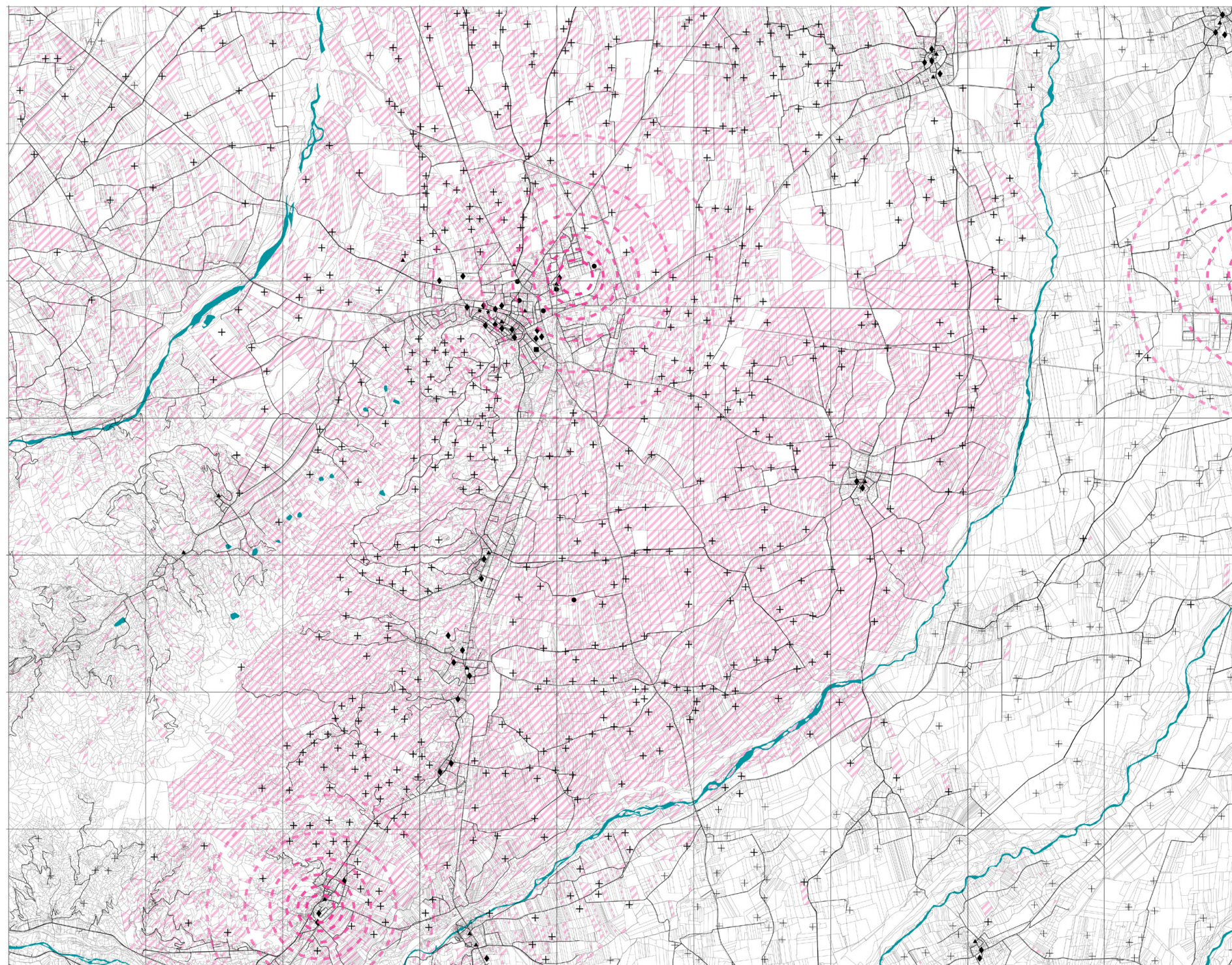
A tal fine il progetto propone di agire su due fronti: da un lato, incentivando operazioni minute e incrementali negli spazi del costruito disperso che fanno campo al sistema della produzione frutticola, dall'altro investendo su un incremento di spazi abitativi e servizi di welfare nelle aree urbane maggiori. Queste azioni si traducono in un rinnovamento delle aziende agricole, con un miglioramento della qualità degli spazi del lavoro e nuovi supporti abitativi per la manodopera stagionale; e una dotazione, a seconda delle necessità, di hub per servizi e abitazioni nei maggiori centri urbani. Abbandonando il carattere emergenziale che ha caratterizzato la maggior parte degli interventi negli ultimi anni, questi spazi vengono progettati come presidi permanenti, aperti e fruibili tanto dagli abitanti temporanei che dalla popolazione locale. In particolare gli hub di servizi ospitano sia strutture sanitarie e uffici pubblici per la cittadinanza, che spazi specifici a supporto dei lavoratori stagionali, come centri per l'impiego, ambulatori medici, servizi pedagogici. Sempre nei centri urbani maggiori, vengono previste strutture per colmare la domanda abitativa della manodopera stagionale. L'approccio che attualmente adottano diversi "comuni della frutta" prevede la realizzazione di luoghi

di accoglienza istituzionalizzata diffusi sul territorio che, nella maggior parte dei casi, si traducono in container temporanei, che non garantiscono condizioni abitative confortevoli. Al contrario, il progetto propone la realizzazione di spazi di alta qualità e diverse dimensioni, capaci di accogliere sia lavoratori che famiglie, e pertanto adatti sia ad un'occupazione temporanea che stanziale.

L'insieme di queste azioni si traduce in un progetto diffuso sul territorio, caratterizzato da piccoli tasselli che lavorano all'unisono nell'implementazione degli spazi del welfare e che permettono un nuovo modo di abitare lo spazio della produzione specializzata. In particolare, nelle pagine successive vengono presi come campioni due luoghi sensibili, un centro urbano e un'azienda agricola, per l'elaborazione di scenari di trasformazione. Questi progetti rappresentano un insieme di buone pratiche e fungono da esempio per ulteriori trasformazioni che possono coinvolgere tutto il costruito della produzione e, a diverse scale, i centri urbani disseminati nel territorio del Saluzzese.

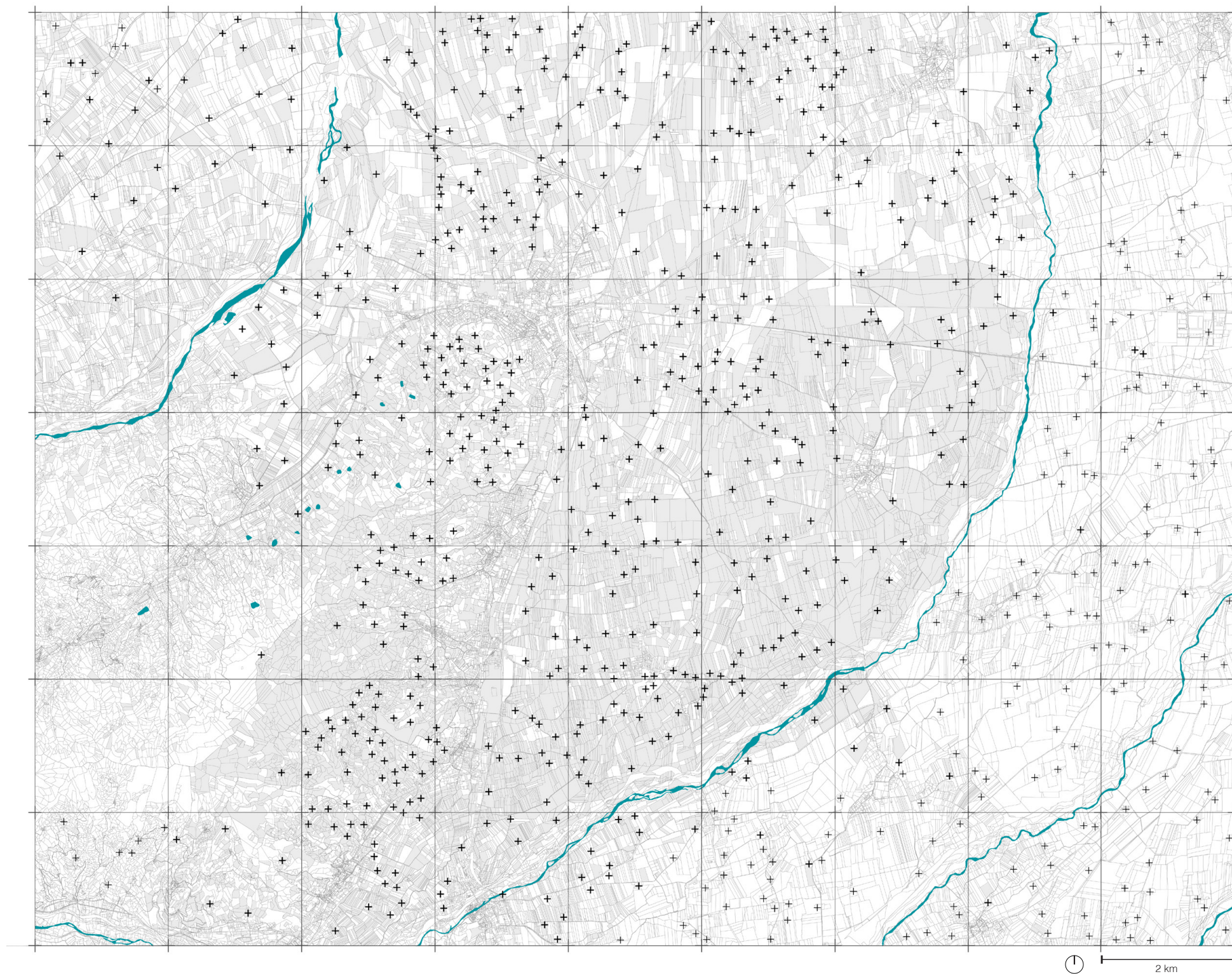
- + aziende frutticole
- + aziende agricole
- ◆ spazi del welfare: scuole
- ▲ spazi del welfare: uffici pubblici
- spazi del welfare: uffici enti agricoli
- spazi del welfare: ospedali
- ★ spazi del welfare: uffici terzo settore
- nuovi hub di servizi
- ▨ frutteti

**Scenario progettuale per il territorio della
produzione frutticola**



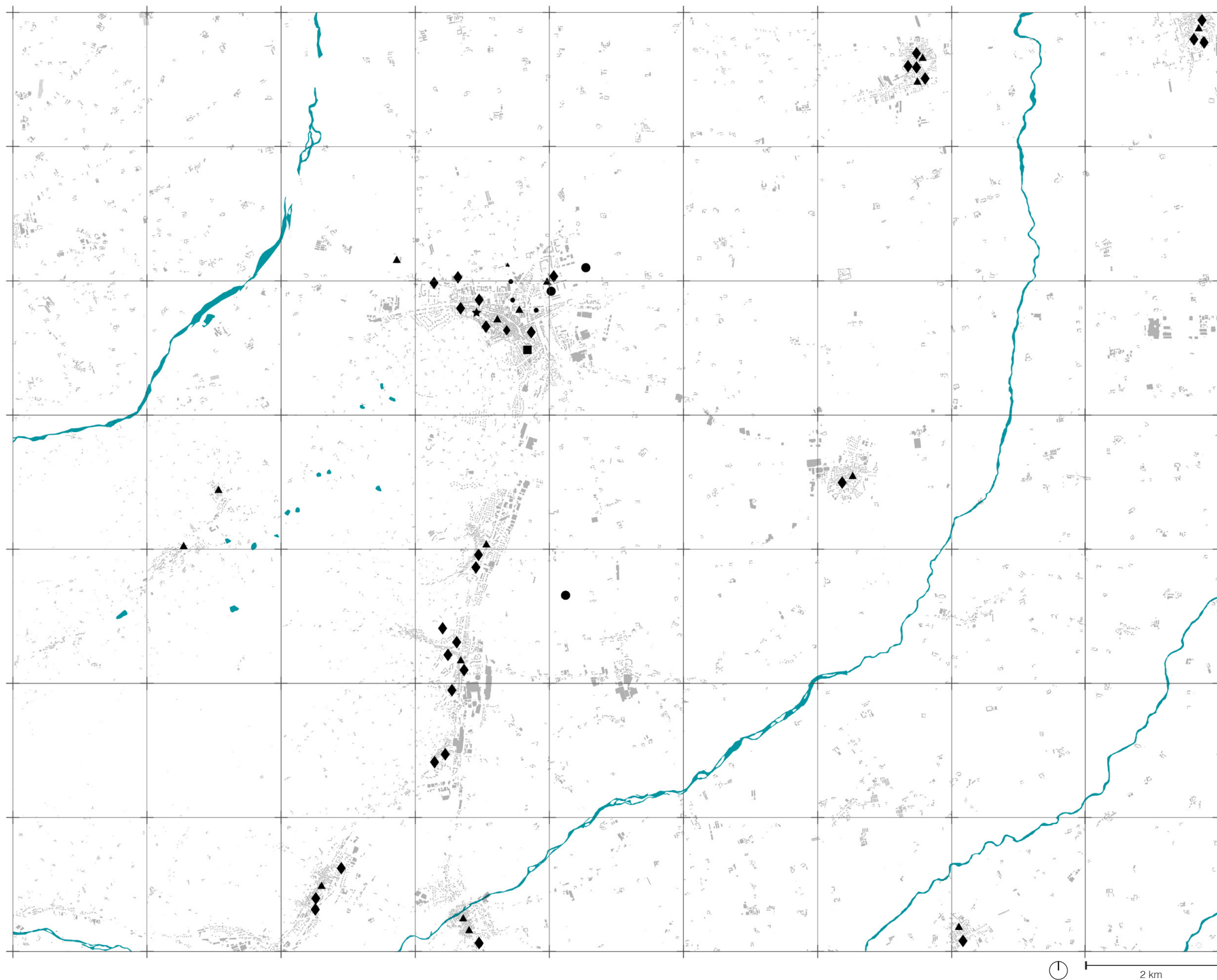
+ aziende frutticole
+ aziende agricole
■ frutteti

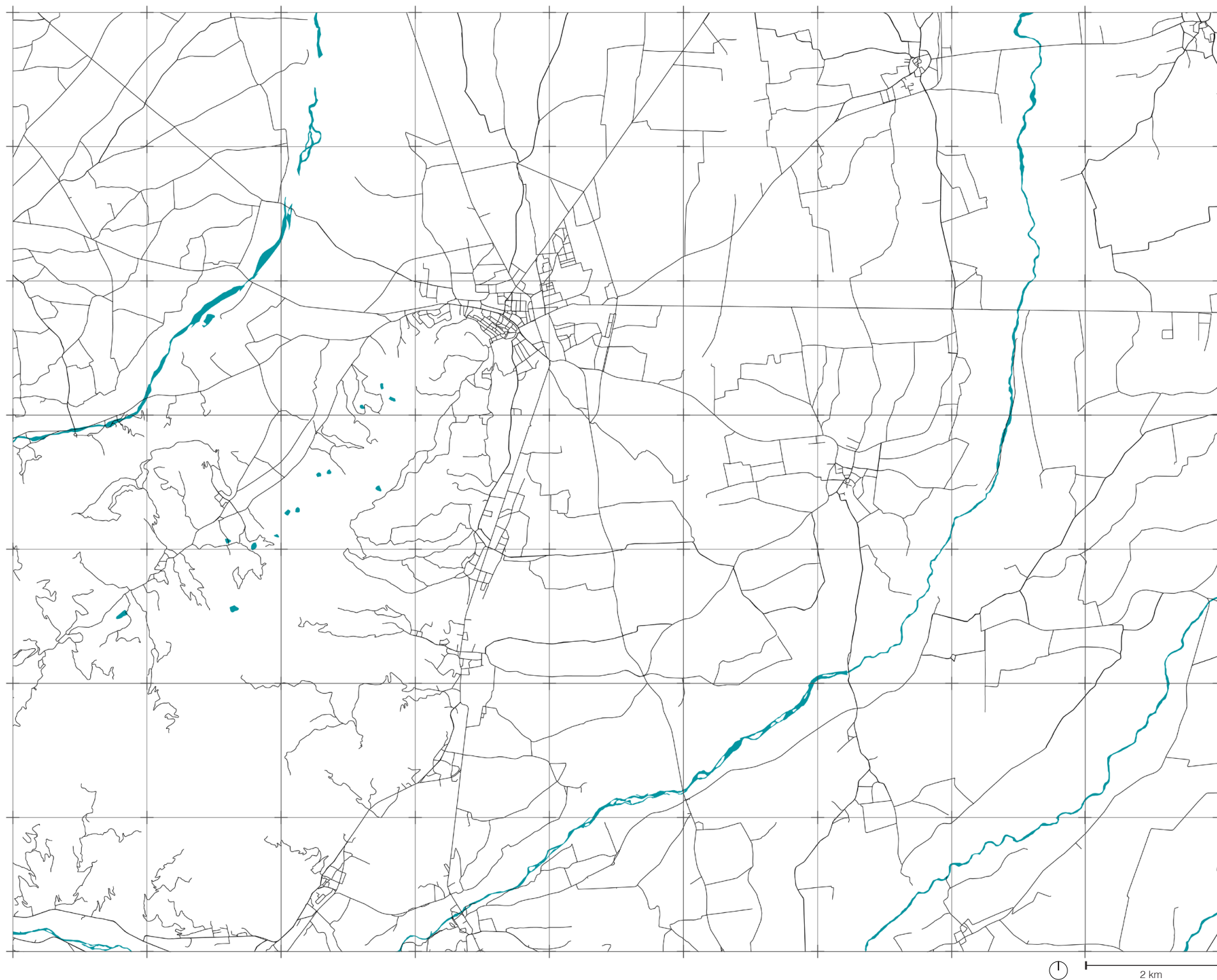
Livello 1
Spazi della produzione agricola



- ◆ scuole
- ▲ uffici pubblici
- uffici di enti agricoli
- ospedali
- ★ uffici del terzo settore
- costruito

Livello 2
Spazi del welfare





3.2

Interventi nell'azienda agricola

Le azioni promosse per un miglioramento degli spazi delle aziende agricole mirano a risolvere due principali criticità. La prima riguarda la situazione di precarietà abitativa. Numerosi produttori ancora non dispongono di abitazioni in loco da destinare ai lavoratori stagionali, costringendo queste persone a percorrere lunghi e pericolosi spostamenti per raggiungere i luoghi di raccolta. Le aziende che invece si sono dotate di spazi dell'abitare grazie alla legge regionale n. 12/2016, lo hanno fatto attraverso azioni minime, come la conversione di magazzini esistenti o l'installazione di container temporanei. Queste soluzioni, tuttavia, non garantiscono quasi mai privacy e spazi abitativi confortevoli. Alla carenza e povertà degli spazi abitativi si aggiunge la scarsa qualità degli spazi del lavoro. I suoli che compongono l'azienda risultano spesso poco definiti, il suolo non costruito è utilizzato indistintamente per movimentare merci e macchinari, spesso mancano spazi vegetati dedicati alla sosta e al riposo.

Al fine di affrontare queste criticità il progetto prevede una ridefinizione degli spazi dell'abitare e del lavoro attraverso tre azioni

che possono essere agevolate e incentivate dalle amministrazioni locali e dagli enti agricoli:

- la realizzazione di incrementi volumetrici e il recupero di fabbricati dismessi per alloggi che garantiscano comfort, privacy e buone qualità abitative;
- la realizzazione di zone di sosta e riparo sia in prossimità degli spazi aziendali che all'interno dei campi coltivati;
- la riorganizzazione dei suoli in modo definito ed ottimizzato, tramite la realizzazione di superfici pavimentate, percorsi per la movimentazione dei macchinari agricoli e spazi per lo stoccaggio dei prodotti e delle attrezzature.

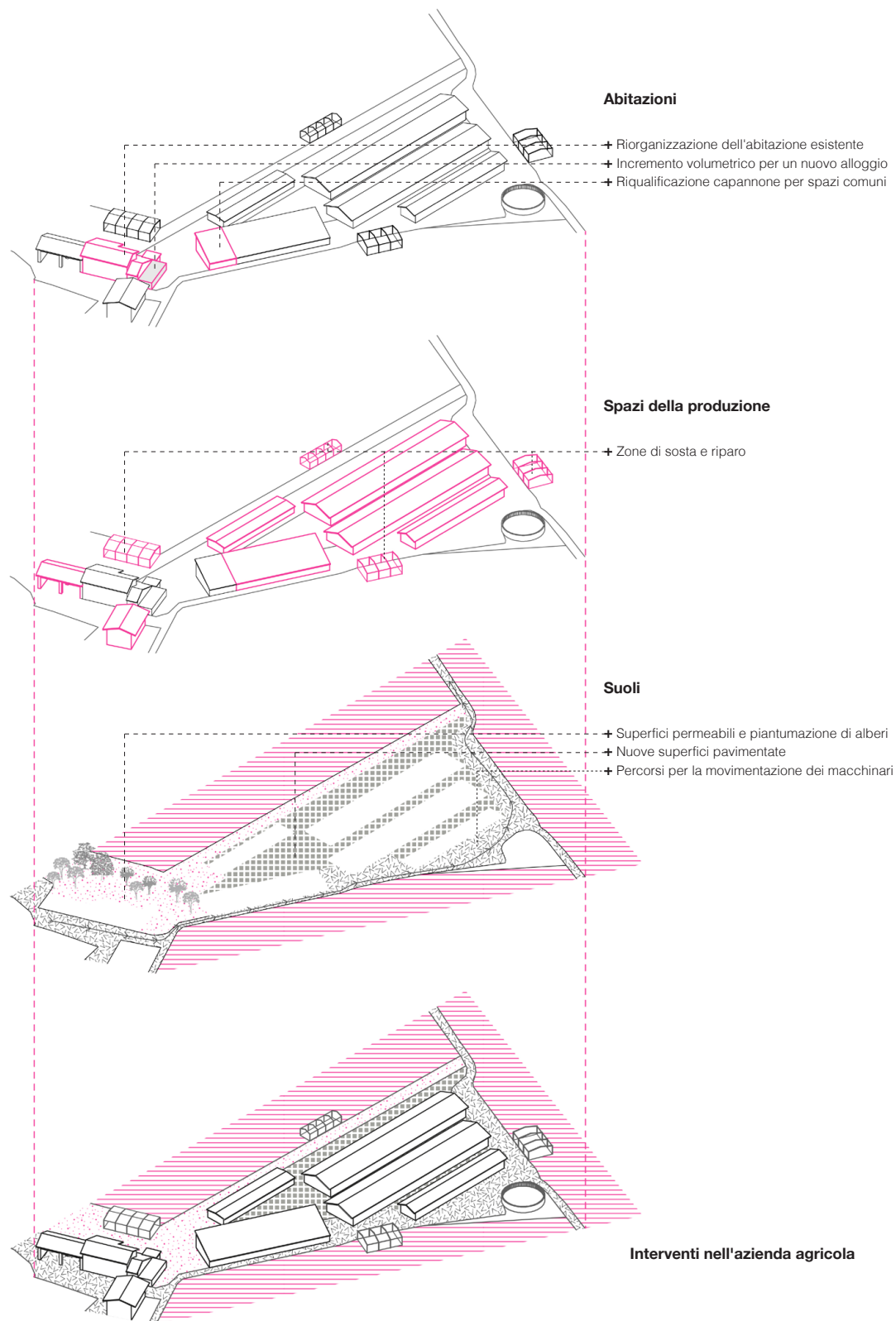
Queste azioni possono essere messe in atto nelle aziende frutticole diffuse sul territorio. La tesi presenta suggestioni progettuali su un'azienda tipo, quella di Giacomo descritta nel capitolo "Soggetti e spazi I".

Giacomo attualmente ha messo a disposizione dei lavoratori stagionali una parte inutilizzata della cascina e alcune stanze ricavate nel capannone dell'azienda. Lo scenario progettuale prevede l'ampliamento e la riqualificazione della porzione della cascina oggi adibita ad alloggio per i lavoratori stagionali al fine di ricavare stanze ampie e di qualità. Anche la porzione di capannone è riqualificata insieme allo spazio esterno ad essa adiacente e ospita spazi collettivi per i dipendenti. La parte abitabile del capannone viene isolata termicamente per migliorare il comfort dello spazio e vengono ampliate le superfici vetrate.

Nuove pavimentazioni impermeabili sono collocate negli spazi esterni, al fine di definire spazi per lo stoccaggio e percorsi per la movimentazione dei prodotti e dei macchinari. La piantumazione di alberi e l'inserimento di pergolati garantisce zone di ombra, di sosta e di svago. I pergolati sono collocati anche tra i frutteti al fine di garantire ristoro ai lavoratori.



dicembre



Gli spazi dell'azienda agricola

3.3

Un progetto per Saluzzo

Lo scenario progettuale vede, oltre all'azione nelle aziende agricole, la realizzazione di hub di servizi e di nuovi spazi dell'abitare nei maggiori centri urbani. Su questo tema viene qui proposto un progetto per la città di Saluzzo, come esempio di azioni replicabili all'interno di un sistema di interventi dispersi che, a diverse scale, coinvolgano differenti centralità che compongono il territorio preso in esame.

L'intervento propone una stretta collaborazione tra diversi soggetti: l'amministrazione pubblica, il terzo settore, le aziende agricole, le cooperative, gli enti di ricerca in agricoltura e associazioni come la Coldiretti, l'Agricon e il Consorzio Agrario. Lo scenario prevede che questi attori lavorino in modo sinergico nella realizzazione di un hub di servizi a disposizione della cittadinanza e di nuove abitazioni per i lavoratori stagionali ed eventualmente persone che intendono stabilirsi a Saluzzo.

L'area individuata per il progetto è collocata ai margini della città di Saluzzo, e si caratterizza per fabbricati e spazi attualmente non



utilizzati nelle loro potenzialità: l'area dell'ex Caserma Filippi e del Foro Boario. I fabbricati della caserma, di proprietà comunale, sono oggi dismessi nella quasi totalità: solamente una piccola porzione ospita magazzini comunali e si prevede di trasferire qui la polizia stradale. Lo spazio del Foro Boario è un'ampia piastra asfaltata utilizzata, insieme al palazzetto attiguo, unicamente per lo svolgimento di fiere stagionali. Inoltre, questi luoghi sono già stati interessati da azioni rimediali per lavoratori temporanei: qui sono stati allestiti tendoni, si sono formati insediamenti informali e un fabbricato delle ex Caserme è stato adibito a dormitorio.

L'hub di servizi è rivolto a tutti gli abitanti del territorio ed è dotato di un programma ricco, che comprende servizi pubblici, servizi sanitari, spazi per la socialità e per eventi a spazi supporto della produzione frutticola. Per colmare la crescente domanda abitativa durante i periodi di raccolta della frutta, viene inoltre prevista la realizzazione di nuovi alloggi con l'obiettivo di dotare il territorio di un'infrastruttura dell'abitare strutturata, che possa offrire alla manodopera stagionale spazi dell'abitare di qualità.

La relazione tra gli spazi del progetto e il loro utilizzo nel corso dell'anno presenta caratteri peculiari derivanti dalla stretta connessione con i tempi della produzione frutticola. Si prevede infatti che alcuni spazi possano attivarsi o implementare il loro funzionamento durante il periodo della raccolta, al fine di offrire servizi di supporto ai produttori e alla manodopera stagionale che giunge sul territorio. Preso atto di queste dinamiche, il progetto non vuole tuttavia relegare la presenza dei lavoratori stagionali solamente al periodo della raccolta della frutta. I nuovi spazi abitativi sono permanenti, utilizzabili sia come alloggi temporanei sia come spazi abitabili in modo stanziale, si distaccano da una logica temporanea e soddisfano esigenze di comfort, qualità abitativa e privacy. Qualora la manodopera migrante non rimanesse sul territorio dopo il periodo della raccolta, gli alloggi potrebbero essere utilizzati come spazi a supporto del circuito della post-detenzione oppure messi a disposizione degli enti del terzo settore.

Il progetto per Saluzzo prevede la realizzazione di un nuovo asse urbano su cui si innestano una serie di piastre che ospitano servizi e suoli diversificati. Alla nuova direttrice urbana si attestano tre piastre caratterizzate da suoli permeabili e impermeabili: la prima è una piastra vegetale, che ospita anche le nuove abitazioni, la seconda piastra è un supporto duro per gli eventi fieristici e la terza è una piastra energetica, sulla quale attualmente è presente un impianto di pannelli fotovoltaici e che ospiterà uno spazio per lo stoccaggio e il riciclo dei materiali e orti ad uso collettivo.

I nuovi servizi si attestano sull'asse urbano di progetto, che li connette con gli uffici pubblici esistenti, la scuola elementare e il Consorzio Agrario. Delle due caserme che si affacciano sull'asse stradale, una è riqualificata e ospita spazi per il co-working, uffici, servizi pedagogici e i magazzini comunali. Sul sedime dell'altra caserma, che attualmente si presenta in gravi condizioni strutturali, si prevede un nuovo fabbricato, all'interno del quale sono collocati servizi pubblici e sanitari per gli abitanti della città. Un ampio spazio aperto-coperto si attesta sulla seconda piastra ed è pensato come supporto per la fiera e per gli eventi che si svolgono nell'attiguo palazzetto esistente. Le superfici di questa piastra sono flessibili nei loro usi e adattabili a seconda delle esigenze della città e dei suoi abitanti. In questo spazio è inserito un volume che ospita un ristorante e un bar.

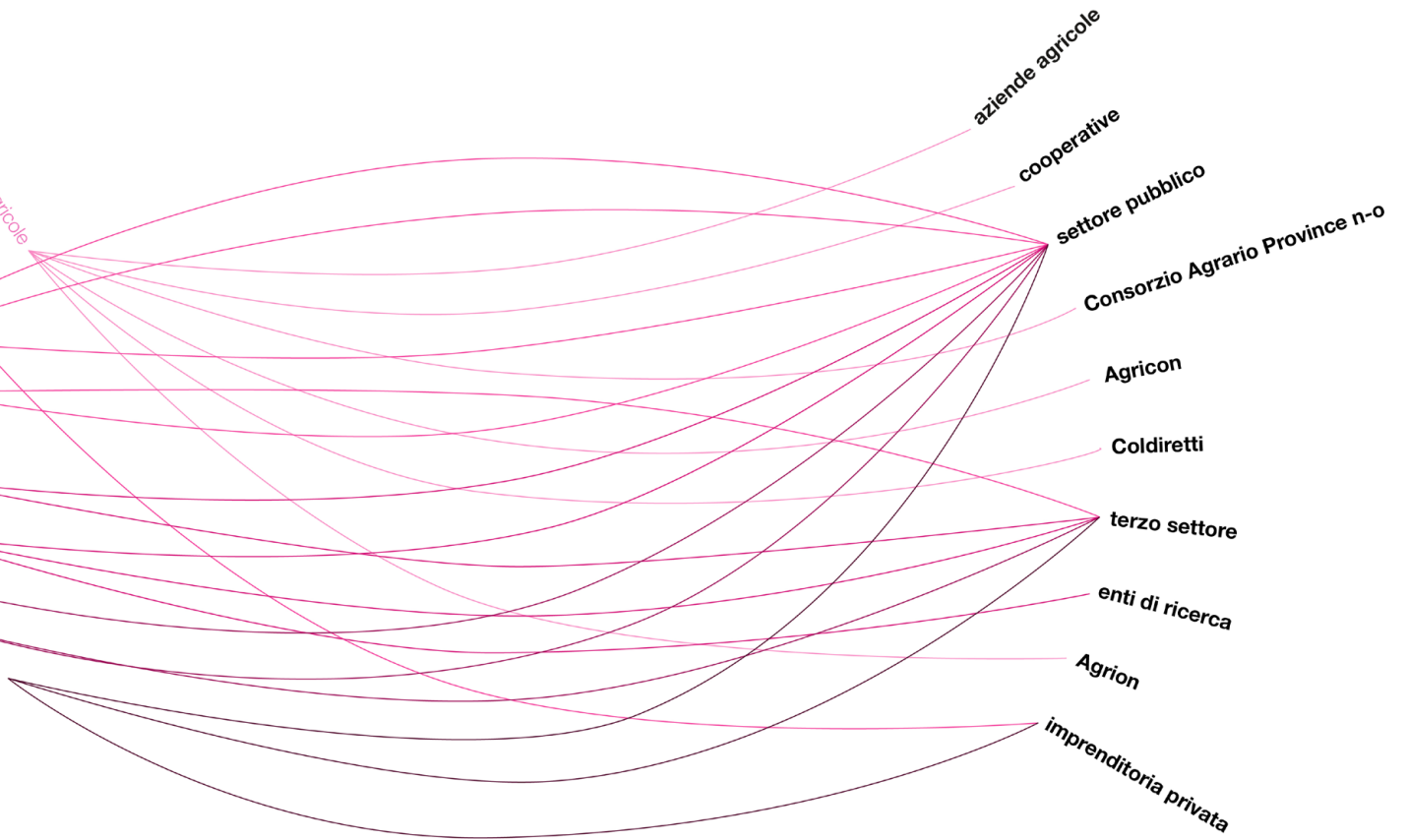
Le nuove abitazioni sono ricavate all'interno delle restanti due caserme. Agli appartamenti si accede da uno spazio centrale collettivo, pensato per la condivisione e la socializzazione, percorso da due strutture a pergolato che garantiscono zone di ombra. Il progetto prevede la realizzazione di due tipi di alloggi all'interno dei fabbricati esistenti. L'abitazione 1 ha una dimensione di circa 80 metri quadri ed è pensata per realtà familiari, può ospitare quattro persone ed è dotata di uno spazio flessibile che, in caso di necessità, può ospitare un'altra camera da letto. L'abitazione 2 ha una dimensione di circa 160 metri quadri e può ospitare fino a otto persone, che condividono un ampio spazio centrale collettivo. Entrambe le abitazioni dispongono di uno spazio aperto privato ricavato sulle coperture delle caserme. I due fabbricati sono dotati di un totale di 42 alloggi e possono ospitare fino a 225 abitanti.

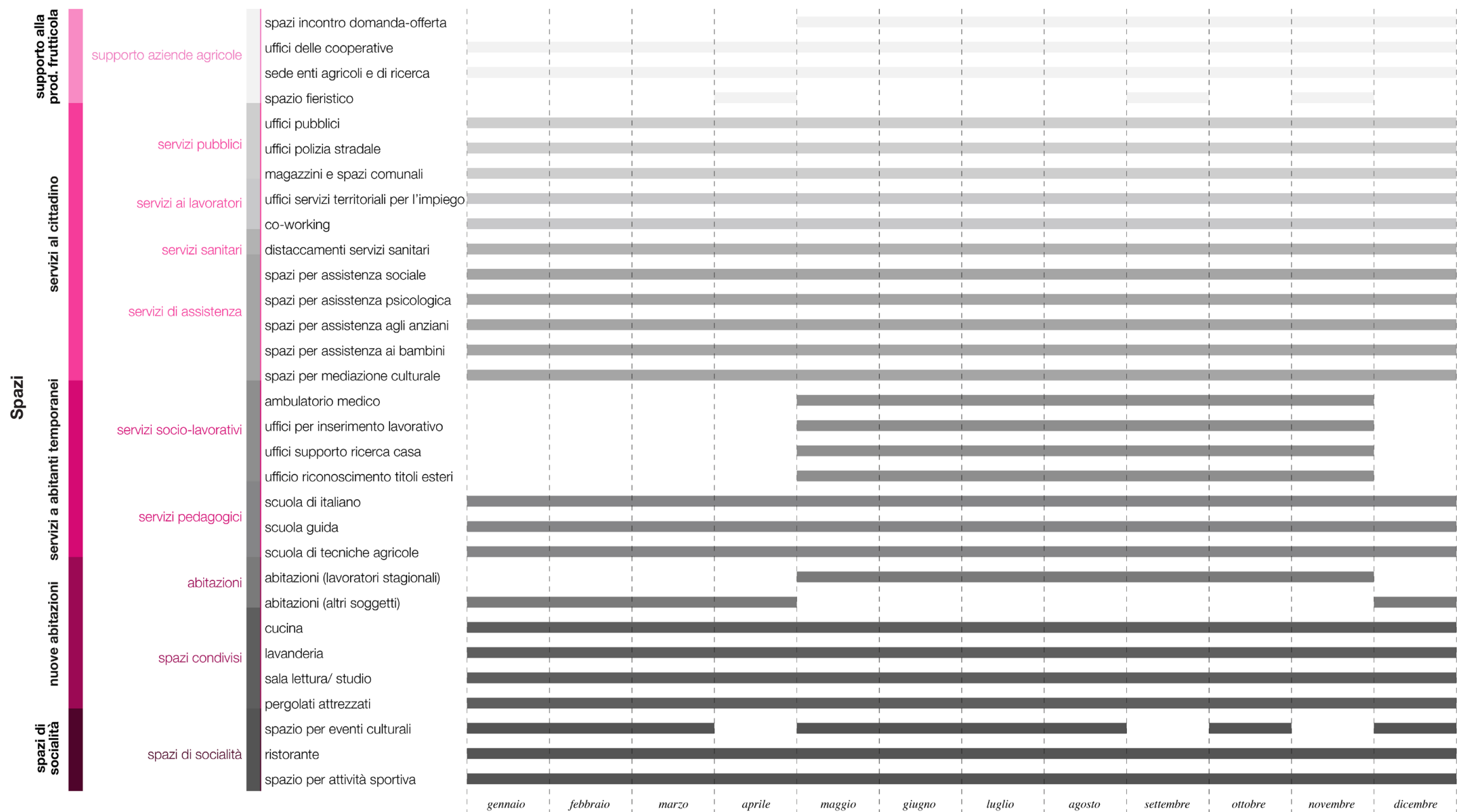


dicembre



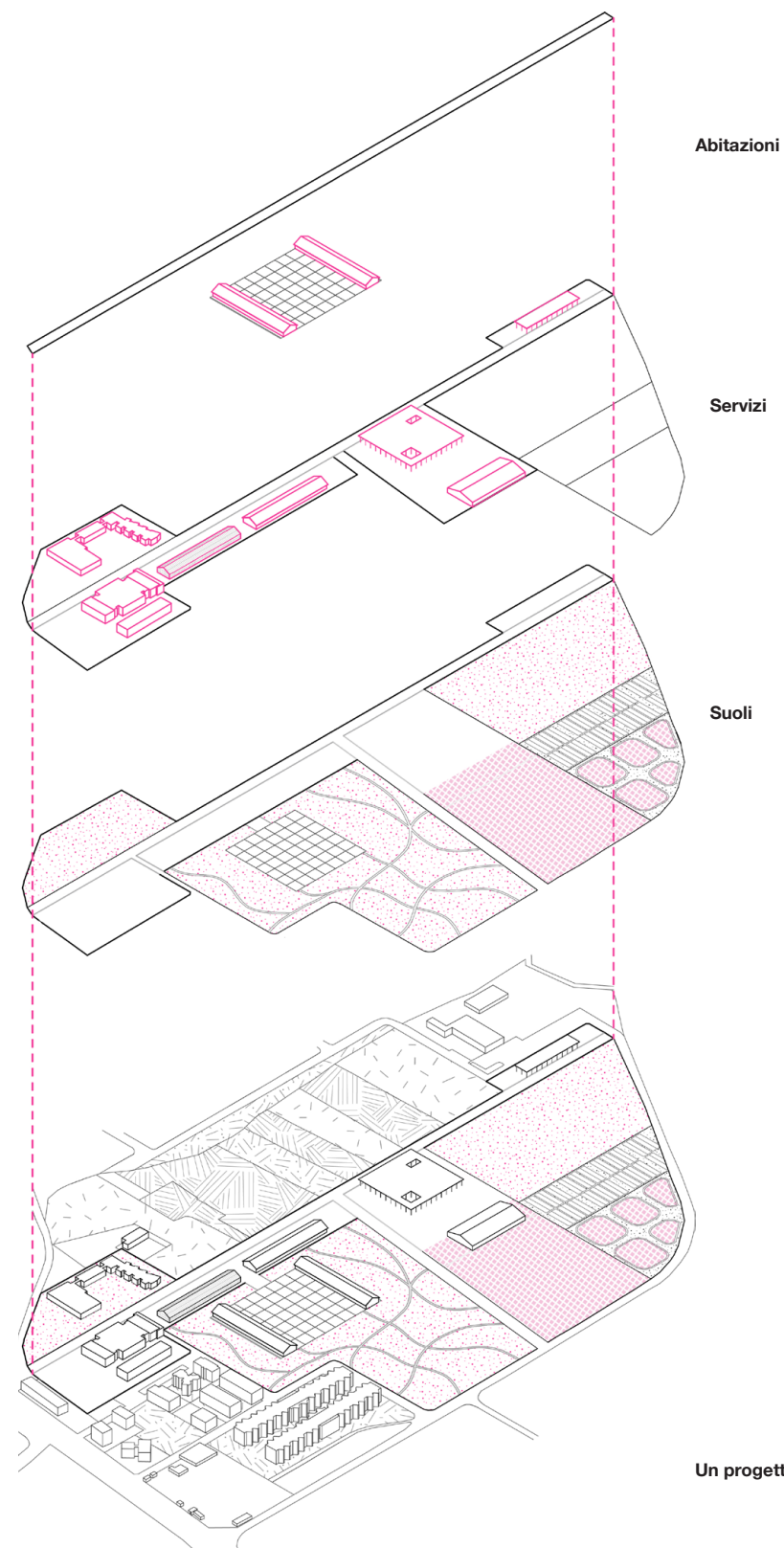
dicembre







Saluzzo e l'area del progetto

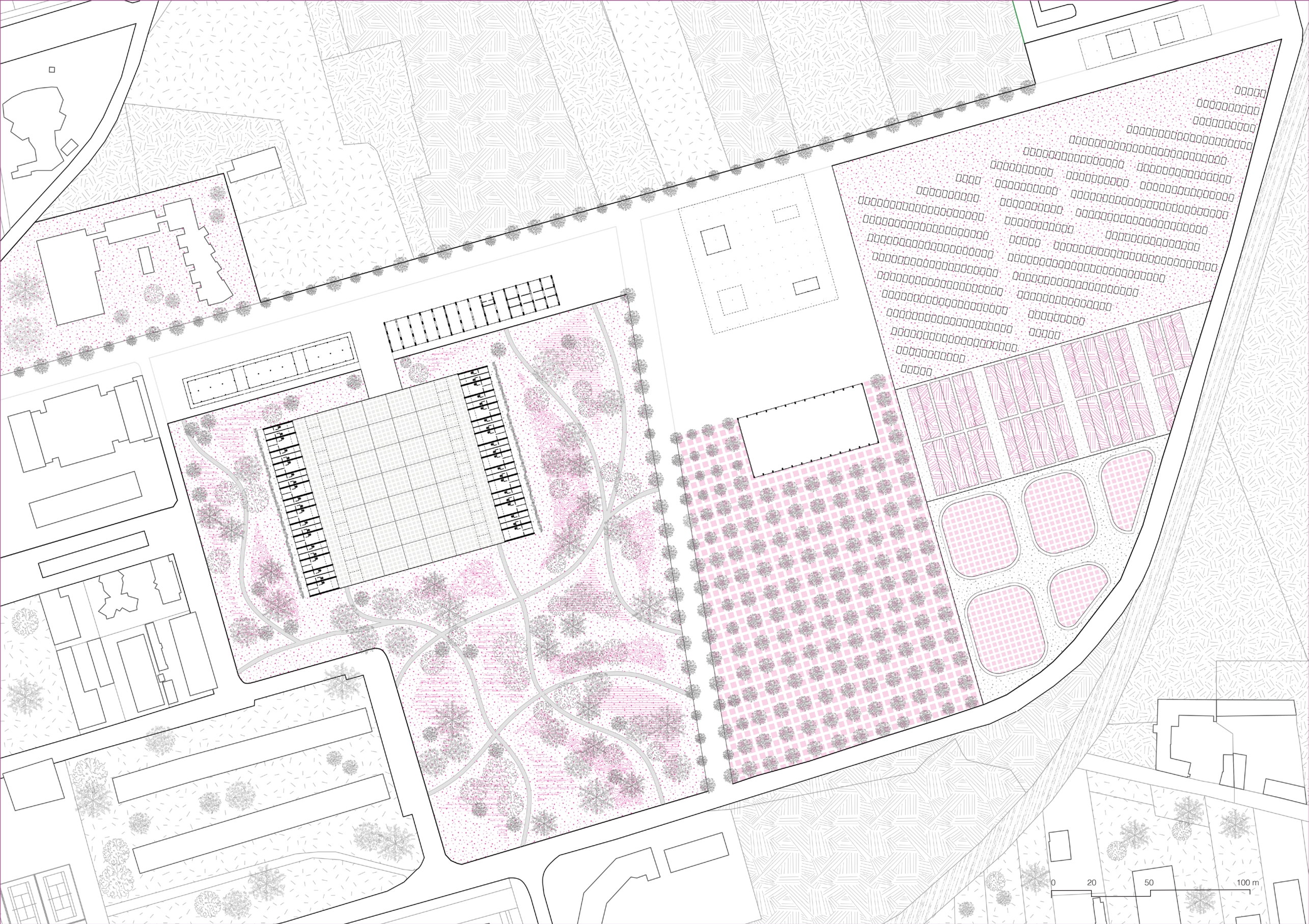


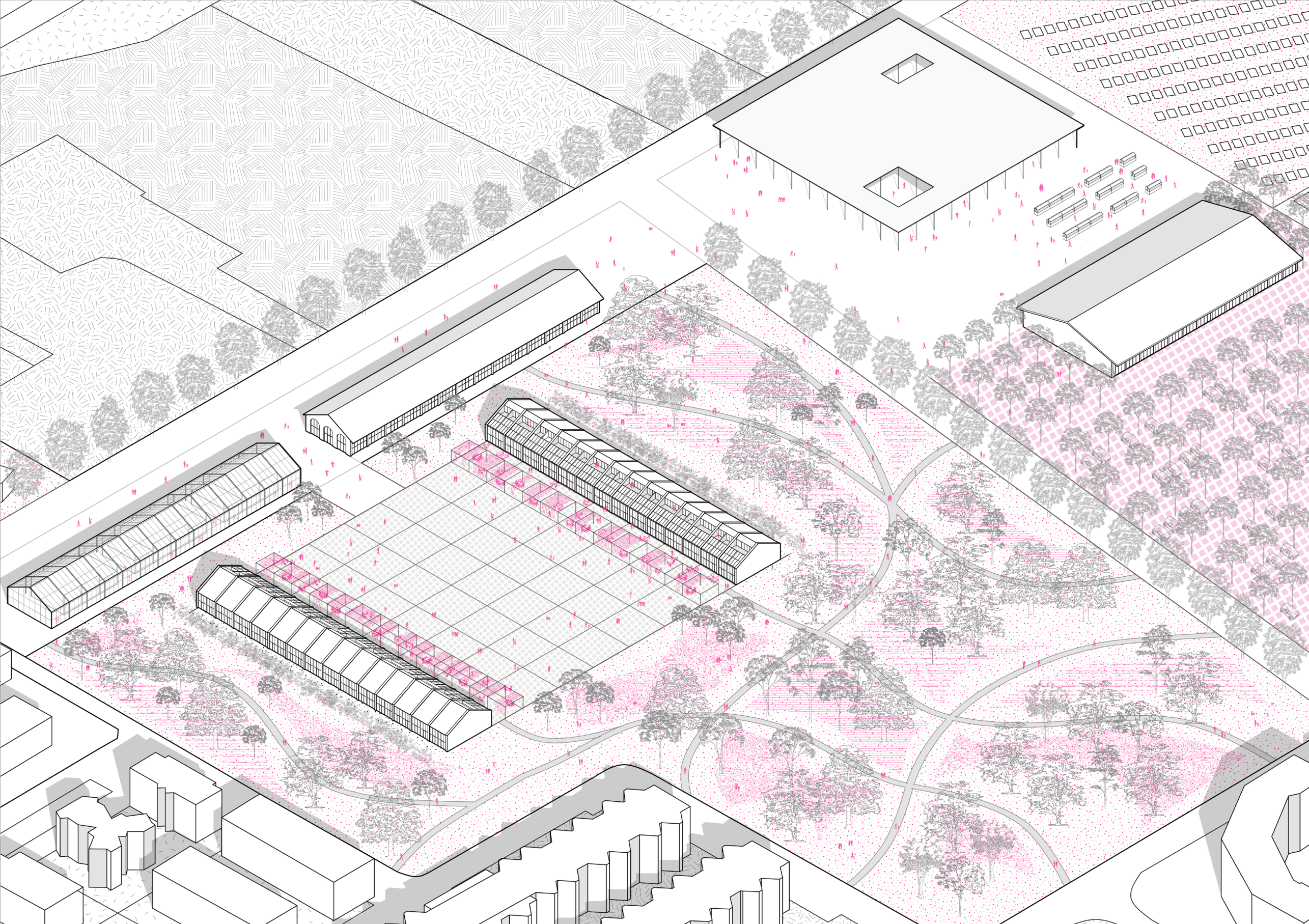
Abitazioni

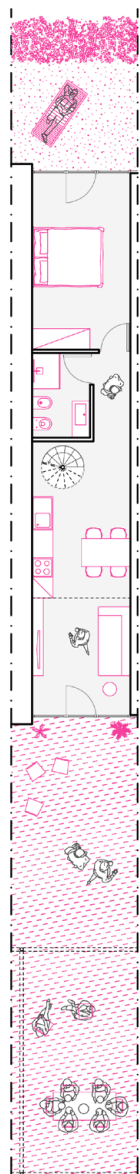
Servizi

Suoli

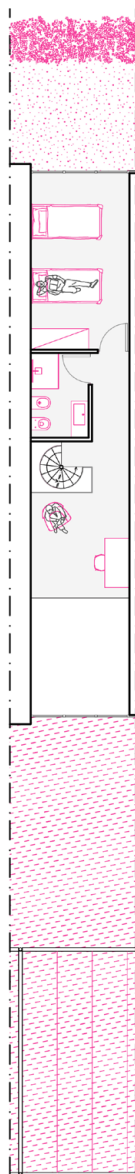
Un progetto per Saluzzo



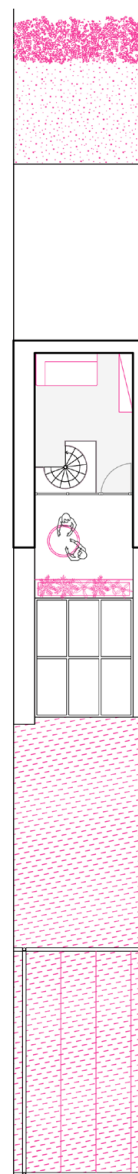




Piano terra

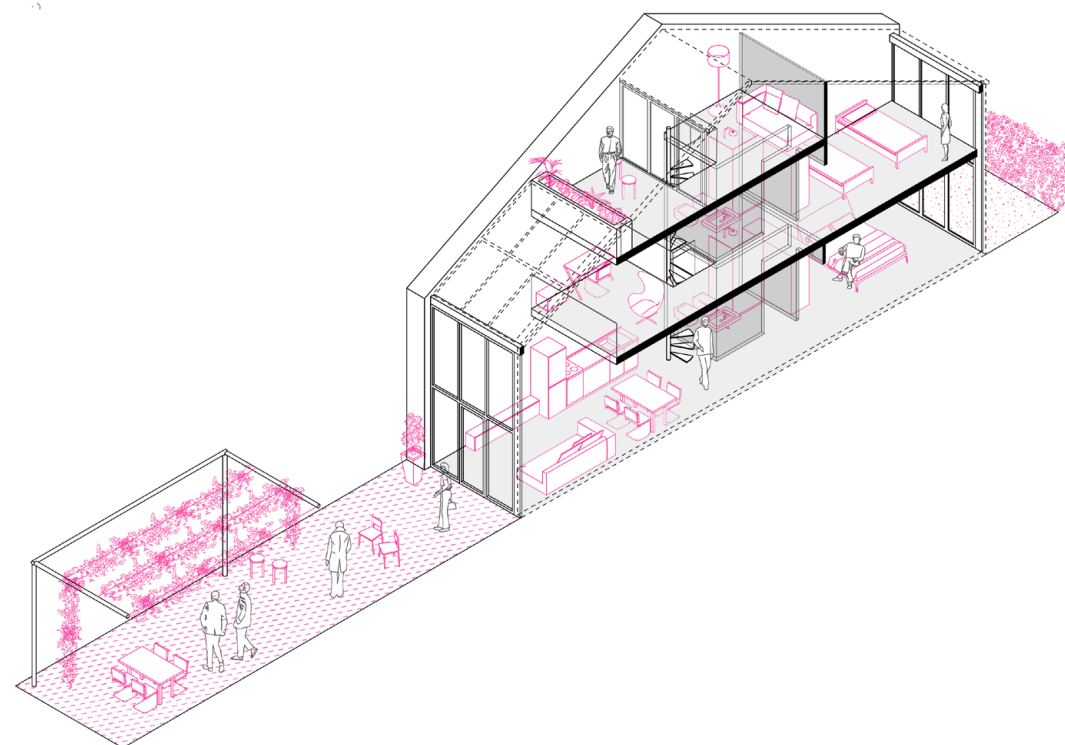
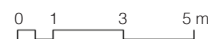


Piano primo

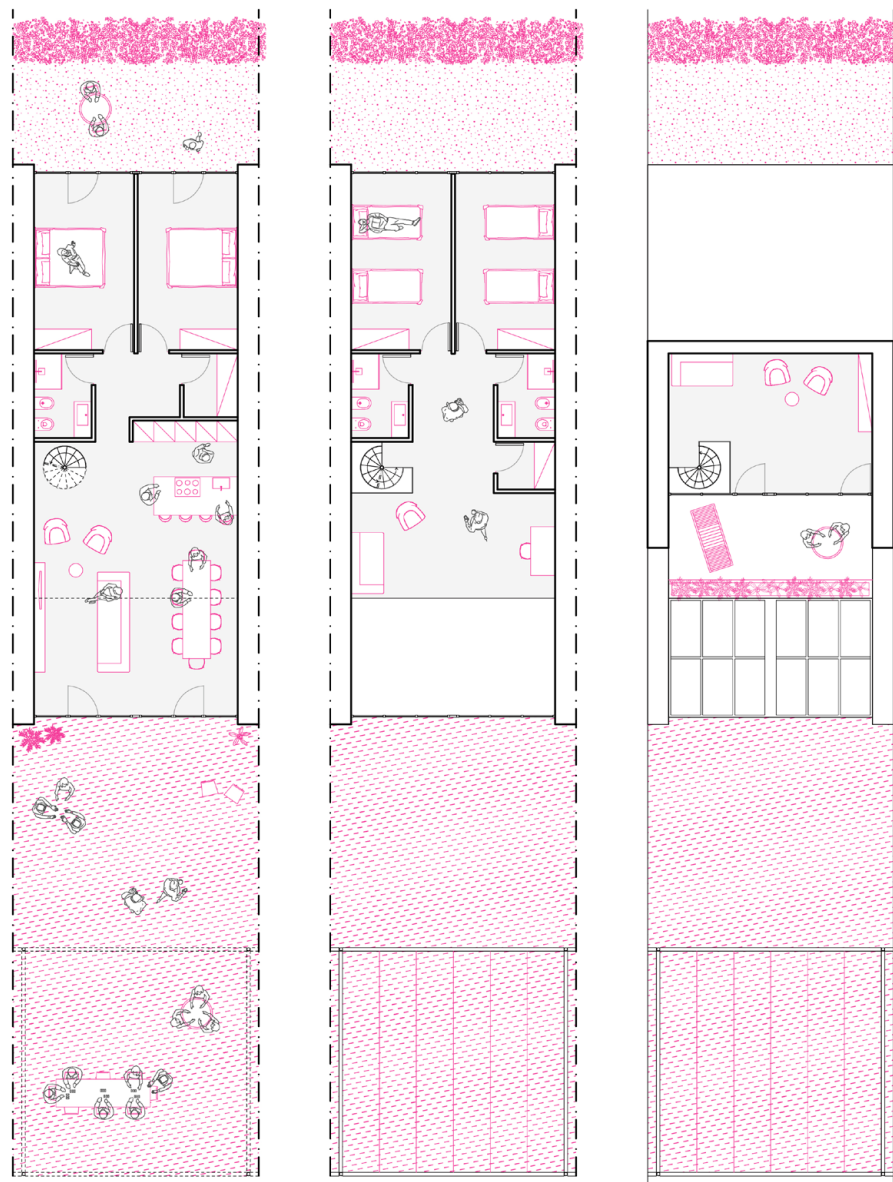


Piano secondo

Abitazione / tipo 1 / 85 m²
Pianta



Abitazione / tipo 2
Sezione assometrica



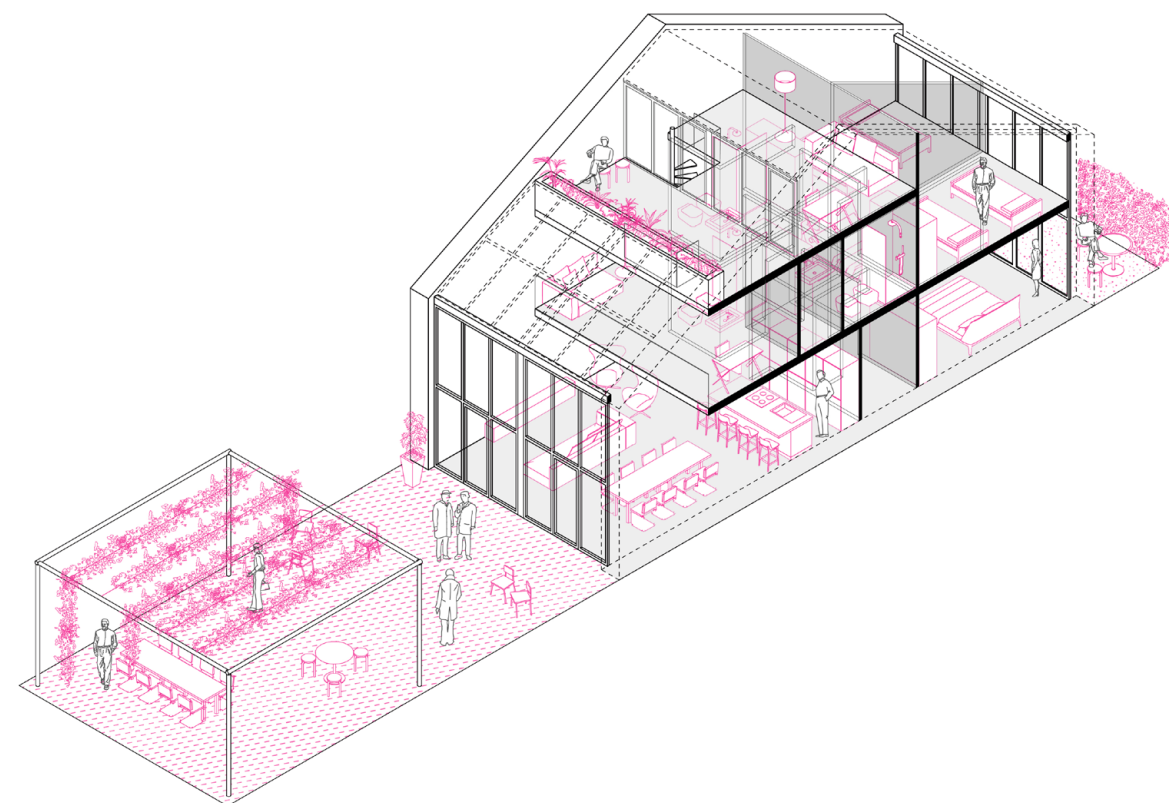
Piano terra

Piano primo

Piano secondo

Abitazione / tipo 2 / 180 m²
Pianta

0 1 3 5 m



Abitazione / tipo 2
Sezione assometrica



La piastra fieristica



Le nuove abitazioni e lo spazio aperto



Spazi vegetali



Lo spazio delle abitazioni

Bibliografia

Angioletto, M. & Guerzoni, M. (2012). *La campagna necessaria. Un'agenda di intervento dopo l'esplosione urbana*. Quodlibet.

Basile, E., Cecchi, C. (2001). *La trasformazione post-industriale della campagna. Dall'agricoltura ai sistemi locali rurali*. Rosenberg & Seller.

Brovia, C. (2018). *Migrants de saison. Les camps de travailleurs agricoles étrangers comme problème public. Le cas de Saluzzo (Italie)* [Tesi di dottorato, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne & Università degli studi di Torino].

Brovia, C. & Piro, V. (2020). Ghettos, camps and dormitories. Migrant workers' living conditions in enclaves of industrial agriculture in Italy. In J.F. Rye & K. O'Reilly (Cur.), *International labour migration to Europe's rural regions* (pp. 52-69). Routledge.

Brovia, C. & Ippolito, I. (2021). La stagione della frutta: precarietà abitativa e sfruttamento nel Saluzzese. In I. Ippolito, M. Perrotta, T. Raeymaekers (Cur.), *Braccia rubate dall'agricoltura. Pratiche di sfruttamento del lavoro migrante* (pp. 83-102). Seb 27.

Camera di Commercio di Cuneo. (2012). *Cuneo frutta e ortaggi. Il cuore dell'ortofrutticoltura nella provincia di Cuneo*.

Camera di Commercio di Cuneo. (2021). *Rapporto Cuneo 2021. L'economia reale dal punto di osservazione della camera di commercio*.

Caritas Italiana. (2015). *Nella terra di nessuno. Lo sfruttamento lavorativo in agricoltura. Rapporto Presidio 2015*.

Caritas Italiana. (2018). *Vite sottocosto. 2° Rapporto Presidio. Aracne*.

Clément, G. (2005). *Manifesto del terzo paesaggio*. Quodlibet.

Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria (CREA). (2019). *Il contributo dei lavoratori stranieri in Italia*.

Consiglio per la ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria (CREA). (2020). *L'agricoltura del Piemonte in cifre 2020*.

Easterling, K. (2002). Tomato World. *PRAXIS: Journal of Writing + Building*, 4: LANDSCAPES, 116-123. <https://www.jstor.org/stable/24328963>

Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo. (2018). *Coltivare l'innovazione. Prospettive per l'agroalimentare in provincia di Cuneo*.

Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo. (2020). *Lavoro migrante in agricoltura. I distretti della frutta e del vino nel Cuneese*.

Fondazione per la Ricerca l'Innovazione e lo Sviluppo Tecnologico dell'Agricoltura Piemontese (Agrion). (2021). *Frutticoltura sostenibile in Piemonte. Linee tecniche 2021*. Tipoliteuropa.

Gambi, L. (1973). *Una geografia per la storia*. Piccola Biblioteca Einaudi

Garavaglia, L. (2009). *Cluster produttivi e traiettorie di sviluppo nei territori del Cuneese. I quaderni della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo*.

Iacomoni, A. (2011). *Lo spazio dei rapporti. Forma urbana e struttura territoriale della Valdichiana*. Editrice Compositori.

Ianniello, A. (2008). *I frutteti del Monviso. Lo sviluppo della frutticoltura nel Saluzzese: uomini, associazioni e cooperative*. Tipografia Nuova Stampa.

Istituto Nazionale di statistica. (2013). *6° Censimento Generale dell'Agricoltura. Atlante dell'agricoltura italiana*.

Lanzani, A. (2003). *I paesaggi italiani*. Babele.

Moruzzo, R., Riccioli, F., Galasso, A., Troccoli, C., Espinosa Diaz, S., & Di Iacovo, F. (2020). Italian Social Farming: The Network of Coldiretti and Campagna Amica. *Sustainability*, 12(12), 5036. <https://doi.org/10.3390/su12125036>

Osservatorio Agroalimentare del Piemonte. (2012). *Relazione di filiera. Ortofrutta*. IRES Piemonte.

Osservatorio Cooperazione Agricola Italiana. (2011). *Quaderno Cooperazione Ortofrutticola (2008-2009)*.

Osservatorio Cooperazione Agricola Italiana. (2017). *Rapporto 2017*.

Osservatorio Regionale sull'Immigrazione e sul Diritto di Asilo. (2020). *Impiego di manodopera straniera e sfruttamento del lavoro nel settore agricolo*. IRES Piemonte.

Osservatorio Rurale. (2018). *Rapporto annuale. Piemonte rurale 2018*. IRES Piemonte.

Osservatorio Rurale. (2019). *Rapporto annuale. Piemonte rurale 2019*. IRES Piemonte.

Osservatorio Rurale. (2020). *Rapporto annuale. Piemonte rurale 2020*. IRES Piemonte.

Osservatorio Rurale. (2021). *Rapporto annuale. Piemonte rurale 2021*. IRES Piemonte.

Osti, G. (2018). Migrants to rural areas as a social movement: Insights from Italy. *Bio-Based and Applied Economics*, 243-257 Pages. <https://doi.org/10.13128/BAE-23339>

Peano, A. (Cur.). (2006). *Il paesaggio nel futuro del mondo rurale. Esperienze e riflessioni sul territorio torinese*. Alinea Editrice.

Salvia, L. (2020). The restructuring of Italian agriculture and its impact upon capital-labour relations: Labour contracting and exploitation in the fresh fruit and vegetable supply chain of the Lazio Region, Central Italy. *Journal of Agrarian Change*, 20(1), 98-112. <https://doi.org/10.1111/joac.12340>

Sereni, E. (1961). *Storia del paesaggio agrario italiano*. Laterza

Articoli di cronaca

Agnese, S. (2014, 30 ottobre). No ai campi ghetto. *Corriere di Saluzzo*.

Agnese, S. (2017, 25 maggio). 170 posti per stagionali. Accoglienza diffusa... ma non troppo. *Corriere di Saluzzo*.

Agnese, S. (2021, 24 giugno). Stagionali in strada e accoglienze chiuse. *Corriere di Saluzzo*.

Brignone, V. (2018, 26 maggio). Saluzzo, ex caserma Filippi: si apre il dormitorio per 368 stagionali africani della frutta. *Targatocn*. <https://www.targatocn.it/2018/05/26/mobile/leggi-notizia/argomenti/attualita/articolo/saluzzo-ex-caserma-filippi-si-apre-il-dormitorio-per-368-stagionali-africani-della-frutta.html>

Brignone, V. (2018, 9 giugno). Saluzzo, cancelli aperti alla ex Filippi: panoramica allargata sul dormitorio degli stagionali. *Targatocn*. <https://www.targatocn.it/2018/06/09/mobile/leggi-notizia/argomenti/attualita/articolo/saluzzo-cancelli-aperti-alla-ex-filippi-panoramica-allargata-sul-dormitorio-degli-stagionali.html>

Coldiretti. (2018, 25 ottobre). Lavoro, mai così tanti immigrati nei campi. *Coldiretti*. <https://www.coldiretti.it/lavoro/lavoro-mai-cosi-tanti-immigrati-nei-campi>

Comune di Lagnasco. (2018). Con Lagnasco si amplia la rete di accoglienza diffusa. *Comune di Lagnasco*. https://www.comune.lagnasco.cn.it/archivio/news/Con-Lagnasco-si-amplia-la-rete-dell_accoglienza-diffusa_1265.asp

Corriere di Saluzzo. (2014, 28 agosto). In corteo per la casa. *Corriere di Saluzzo*.

Corriere di Saluzzo. (2015, 17 settembre). Una morte annunciata. *Corriere di Saluzzo*.

Corriere di Saluzzo. (2016, 9 giugno). Stagionali in cascina. *Corriere di Saluzzo*.

Corriere di Saluzzo. (2018, 7 giugno). Dormitorio pieno a metà. *Corriere di Saluzzo*.

Corriere di Saluzzo. (2020, 2 luglio). "Ci vuole una risposta abitativa". *Corriere di Saluzzo*.

Cuneo24. (2020, 13 marzo). Coronavirus, Coldiretti Cuneo: a rischio attività stagionali in campagna, meno burocrazia per braccianti. *Cuneo24*. <https://www.cuneo24.it/2020/03/coronavirus-coldiretti-cuneo-a-rischio-attivita-stagionali-in-campagna-meno-burocrazia-per-braccianti-61731/>

Corriere di Saluzzo. (2021, 16 luglio). Operativa l'area per gli stagionali. *Corriere di Saluzzo*. <https://www.corrieredisaluzzo.it/nws/23680/2021/7/16/Pianura/Operativa-l%27area-per-gli-stagionali>

CuneoDice. (2020, 29 luglio). Verzuolo apre il quarto sito dell'accoglienza diffusa nella Granda: ospiterà 12 braccianti. *CuneoDice*. https://www.cuneodice.it/attualita/saluzzese/verzuolo-apre-il-quarto-sito-dellaccoglienza-diffusa-nella-granda-ospitera-12-braccianti_39076.html

Garassino, A. (2015, 28 novembre). "Braccianti, serve un'accoglienza stabile". *La Stampa*.

Giacosa, M. (2016, 23 luglio). Saluzzo, tendopoli per 600 in attesa delle case promesse. *La Repubblica*.

La Stampa. (2014, 6 giugno). Tensione al Campeggio solidale dei migranti. *La stampa*.

La Stampa. (2019, 15 luglio). Sotto la pioggia da oltre venti ore: Saluzzo apre agli stagionali migranti le porte del capannone del Foro boario. *La Stampa*.

Morra, B. (2019, 13 giugno). Le prime avanguardie dei migranti accampate alla periferia di Saluzzo. *La Stampa*.

Morra, B. (2019, 23 luglio). Migranti della frutta, nuove strategie con fondi europei. *La Stampa*.

Morra, B. (2020, 2 giugno). Piano anti-Covid per gli stagionali. "Siamo in ritardo". *La Stampa*.

Rosso, D. (2015, 26 novembre). Smantellato il campo degli africani. *Gazzetta di Saluzzo*.

Rosso, D. (2016, 7 aprile). Più campi per i braccianti africani. *Gazzetta di Saluzzo*.

Sitografia

Rosso, D. (2016, 21 luglio). Il campo della Caritas scoppia. Appello ad aziende e Comuni. *Gazzetta di Saluzzo*.

Rosso, D. (2017, 22 giugno). Nessuna tenda al Foro Boario. Africani accampati sotto le stelle. *Gazzetta di Saluzzo*.

Rosso, D. (2018, 11 luglio). Africani, Saluzzo scoppia. Il sindaco e il prefetto chiedono aiuto ai comuni del distretto della frutta. *Gazzetta di Saluzzo*.

Scarpi, F. (2014, 1 maggio). Accoglienza dignitosa. *Corriere di Saluzzo*.
Targatocn. (2013, 18 maggio). Stagionali: il sindaco di Saluzzo vieta campeggio, bivacco e accampamenti di ogni genere sull'intero territorio comunale. *Targatocn*. <https://www.targatocn.it/2013/05/18/leggi-notizia/argomenti/cronaca-1/articolo/stagionali-il-sindaco-di-saluzzo-vieta-campeggio-bivacco-e-accampamenti-di-ogni-genere-sullinte.html>

Saluzzo Migrante. (2018, 23 luglio). Casa Madre Teresa: un luogo di cura e protezione. *Saluzzo Migrante*. <http://www.saluzzomigrante.it/2018/07/23/casa-madre-teresa/>.

Targatocn. (2020, 18 luglio). Aperte le prime due accoglienze diffuse a Savigliano e Costigliole Saluzzo. *Targatocn*.
<https://www.targatocn.it/2020/07/18/sommario/agricoltura/leggi-notizia/argomenti/agricoltura/articolo/aperte-le-prime-due-accoglienze-diffuse-a-savigliano-e-costigliole-saluzzo.html>

Targatocn. (2021, 15 luglio). Sit-in dei braccianti della frutta davanti a Confagricoltura, a Saluzzo. *Targatocn*.
<https://www.targatocn.it/2021/07/15/mobile/leggi-notizia/argomenti/attualita/articolo/sit-in-dei-braccianti-della-frutta-davanti-a-confagricoltura-a-saluzzo.html>

Targatocn. (2022, 24 gennaio). Accoglienza dei braccianti della frutta: la Prefettura analizza l'esperienza del distretto saluzzese. *Targatocn*.
<https://www.targatocn.it/2022/01/24/leggi-notizia/argomenti/attualita/articolo/accoglienza-dei-braccianti-della-frutta-la-prefettura-analizza-l'esperienza-del-distretto-saluzzese.html>

Targatocn. (2021, 26 maggio). Busca partecipa al protocollo per l'accoglienza diffusa dei lavoratori stagionali. *Targatocn*. <https://www.targatocn.it/2021/05/26/leggi-notizia/argomenti/attualita/articolo/busca-partecipa-al-protocollo-per-l'accoglienza-diffusa-dei-lavoratori-stagionali.html>.

Anagrafe Agricola Unica, <https://servizi.regione.piemonte.it/catalogo/anagrafe-agricola-data-warehouse>

Geoportale Piemonte: <https://www.geoportale.piemonte.it/cms/>

ISTAT, <https://www.istat.it/it/agricoltura?dati>

Provincia di Cuneo. Piano territoriale di Coordinamento: <https://www.provincia.cuneo.gov.it/pianificazione-territoriale/piano-territoriale-coordinamento>

Saluzzo Migrante: <http://www.saluzzomigrante.it/>

Sistema Piemonte. Data Warehouse: <http://www.sistemapiemonte.it/cms/privati/agricoltura/servizi/363-censimenti-general-dell-agricoltura-data-warehouse>

Laddove non è diversamente indicato, le fotografie e i disegni sono stati realizzati dall'autrice dell'elaborato. Le fotografie ad opera dell'autrice sono state scattate nell'anno 2021.

Ringraziamenti

Un primo sincero ringraziamento lo rivolgo al Professor Angelo Sampieri, che ha saputo guidarmi con instancabile entusiasmo e passione nella stesura della tesi, stimolando la mia curiosità e il mio interesse, proponendomi chiavi di lettura della realtà mai scontate.

Un grazie particolare va a Leonardo per la pazienza e l'attenzione con cui mi ha accompagnata durante questo percorso. Anche “sul campo”, nel vero senso della parola.

Ringrazio la Professoressa Gaia Caramellino, per la disponibilità e la gentilezza dimostratemi non appena contattata.

Grazie ai miei genitori, le mie radici, per tutte le opportunità che con fiducia mi hanno dato. Per la cura con cui mi stanno accanto e per avermi sempre incoraggiata nelle mie aspirazioni.